

Il volume raccoglie gli atti del convegno patrocinato da Accademia "La Colombaria", Georgetown University at Villa Le Balze, ISI Florence, Society for Renaissance Studies e Università di Pisa tenutosi a Fiesole e Firenze il 25 e 26 maggio 2011. Scopo del convegno era promuovere una riflessione sulle varie forme dell'insegnamento universitario nell'ambito geografico e cronologico indicato dal titolo, al fine di evidenziare – tramite originali studi che si sforzassero di rivelare nuove fonti d'archivio o testi poco noti – eventuali continuità o fratture nel complesso periodo di passaggio fra Medioevo ed età moderna detto "Rinascimento". Durante il convegno i contributi sono stati suddivisi per categorie disciplinari nelle seguenti sezioni, conservate anche in sede editoriale: storia, medicina, diritto, letteratura e filosofia. Il panorama interdisciplinare che emerge da questi articoli rivela come anche nella Toscana fra 1300 e 1600 l'università costituisse un osservatorio privilegiato da cui percepire contrasti non solo accademici o, più in genere, culturali ma di chiara matrice politica.



Stefano U. Baldassarri (ISI Florence) ha fornito l'edizione critica di vari testi medievali e rinascimentali, sia in latino sia in volgare, concentrandosi soprattutto sulla letteratura umanistica fiorentina del Quattrocento e sulla teoria della traduzione dalla classicità all'epoca romantica. Fra i suoi contributi figurano i volumi Umanesimo e traduzione da Petrarca a Manetti (2003) e La vipera e il giglio. Lo scontro tra Milano e Firenze nelle invettive di Antonio Loschi e Coluccio Salutati (2012).

Fabrizio Ricciardelli (Georgetown University), studioso di storia medievale, ha pubblicato numerosi saggi e monografie sui comuni italiani, toccando argomenti quali gli statuti cittadini, le lotte tra fazioni, le forme di propaganda politica, i rapporti fra città e campagna. Autore di The Politics of Exclusion in Early Renaissance Florence (2007), ha recentemente curato – insieme a Samuel Kline Cohn Jr. – il primo volume di atti di questa serie, dal titolo The Culture of Violence in Renaissance Italy (2012).

Enrico Spagnesi, docente di storia del diritto presso l'Università di Pisa, ha pubblicato volumi e saggi sulla storia dell'università italiana, della giurisprudenza e sulle biografie dei giuristi fra Medioevo e Rinascimento. Fra le sue principali monografie figurano Wernerius Bononiensis Iudex. La figura storica d'Irnerio (1970), Utiliter edoceri. Atti inediti degli ufficiali dello Studio fiorentino (1979) e Percorsi storici del diritto in Italia (2010-2011).

€ 00,00



Umanesimo e università in Toscana (1300-1600)

Le Lettere

Umanesimo e università in Toscana (1300-1600)

Atti del Convegno Internazionale di Studi
(Fiesole - Firenze, 25-26 maggio 2011)

A cura di
Stefano U. Baldassarri, Fabrizio Ricciardelli,
Enrico Spagnesi



Le Lettere

Villa Le Balze Studies

2

UMANESIMO E UNIVERSITÀ IN TOSCANA (1300-1600)

Atti del Convegno Internazionale di Studi
(Fiesole-Firenze: 25-26 maggio 2011)

A cura di

STEFANO U. BALDASSARRI, FABRIZIO RICCIARDELLI,
ENRICO SPAGNESI

Le Lettere

In copertina: Domenico Ghirlandaio (1449-1494)
Marsilio Ficino, Cristoforo Landino, Angelo Poliziano, Demetrio
Calcondila (*particolare*). Affresco, Cappella Tornabuoni,
Santa Maria Novella, Firenze

Il convegno è stato patrocinato da:



Copyright © 2012 by Casa Editrice Le Lettere – Firenze
ISBN 978 88 6087 602 7
www.lelettere.it

INDICE

Introduzione di Stefano U. Baldassarri, Fabrizio Ricciardelli, Enrico Spagnesi p. 7

PARTE PRIMA: STORIA

Robert Black, *A pupil of Marcello Virgilio Adriani at the Florentine Studio* » 15

Alison Brown, *Dialogue or dissent: cultural politics in Renaissance Florence* » 33

Francesco Salvestrini, *Il Collegio Eugenio e la cultura dei chierici nella Firenze del Quattrocento* » 59

PARTE SECONDA: MEDICINA

Donatella Lippi, *Conoscere e ri-conoscere: medicina e terapia alla corte dei Medici (XVI-XVIII secolo)* » 91

Paolo Rosso, *Studiare e insegnare “in Studiis alienis”. La “peregrinatio medica” toscana negli “Studia generalia” dell’Italia settentrionale (Padova, Pavia, Torino, secoli XIV-XV)* » 111

Lucia Sandri, *Il Collegio medico fiorentino e la riforma di Cosimo I: origini e funzioni (secc. XIV-XVI)* » 183

PARTE TERZA: DIRITTO

- Paolo L. Nardi, *Lo Studio di Siena e l'insegnamento del diritto in epoca rinascimentale* p. 215
- Enrico Spagnesi, *Saperi giuridici e saperi umanistici a confronto nello Studio fiorentino del Trecento* » 241

PARTE QUARTA: LETTERE E FILOSOFIA

- Francesco Bausi, *Le prolusioni accademiche di Angelo Poliziano* » 275
- Simona Mercuri, *Strategie letterarie e comunicative nelle "Orationes" accademiche di Bartolomeo Della Fonte* » 305
- Gennaro Tallini, *Cronologia degli scritti e motivazioni didattiche nelle opere di Agostino Nifo durante il periodo pisano (1518-1523)* » 327
- Paolo Viti, *Poliziano professore a Firenze. Su alcune novità del suo insegnamento* » 349

Paolo Rosso

STUDIARE E INSEGNARE *IN STUDIIS ALIENIS*.
LA PEREGRINATIO MEDICA TOSCANA NEGLI STUDIA
GENERALIA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE
(PADOVA, PAVIA, TORINO, SECOLI XIV-XV)

«In tale Studio come è questo, il quale al dì d'oggi è 'l più famoso Studio che noi abbiamo in Italia». Il primo giugno 1401 così scriveva con orgoglio Lorenzo Sassoli, appena nominato alla lettura di medicina presso l'Università di Padova, all'influente mercante di Prato Francesco di Marco Datini¹. Il carteggio intercorso tra il pratese Sassoli e il suo protettore rappresenta una eccezionale docu-

SIGLE E ABBREVIAZIONI: *Acta graduum 1406-1450* = G. ZONTA - G. BROTTI, *Acta graduum Academicorum gymnasii Patavini ab anno 1406 ad annum 1450*, I-III, Padova 1970²; *Acta graduum 1451-1460* = M.P. GHEZZO, *Acta graduum Academicorum gymnasii Patavini ab anno 1451 ad annum 1460*, Padova 1990; *Acta graduum 1461-1470* = G. PENGO, *Acta graduum Academicorum gymnasii Patavini ab anno 1461 ad annum 1470*, Padova 1992; *Acta graduum 1471-1500* = E. MARTELLOZZO FORIN, *Acta graduum Academicorum gymnasii Patavini ab anno 1471 ad annum 1500*, I-IV, Roma-Padova 2001; *Acta graduum 1501-1550* = E. MARTELLOZZO FORIN, *Acta graduum Academicorum gymnasii Patavini ab anno 1501 ad annum 1550*, I-IV, Padova 1969-1982; «ASUI» = «Annali di storia delle università italiane»; GLORIA = A. GLORIA, *Monumenti della Università di Padova (1318-1405)*, I-II, Venezia-Padova 1888 (rist. anast., Bologna 1972); MAIOCCHI = R. MAIOCCHI, *Codice diplomatico dell'Università di Pavia*, I-II, 3 tomi, Pavia 1905-1915 (rist. anast., Bologna 1971); «QSUP» = «Quaderni per la storia dell'Università di Padova»; VERDE = A.F. VERDE, *Lo Studio Fiorentino. 1473-1503. Ricerche e documenti*, I-VI, 9 tomi (VI, *Indici*, a cura di R.M. ZACCARIA), Firenze-Pistoia, 1973-2010.

¹ Edita in *Ser Lapo Mazzei. Lettere di un notaro a un mercante del secolo XIV con altre lettere e documenti*, a cura di C. Guasti, II, Firenze 1880 (rist. anast., Prato 1979), pp. 363-364 nr. 2; su Sassoli cfr. *infra*, testo corrispondente alla nota 80.

mentazione sui molteplici aspetti sottesi alla *peregrinatio academica*, pertinenti non solo al piano economico, ma anche alla sfera psicologica e, in senso più ampio, al complesso di istanze culturali che spingevano i giovani a lunghi e dispendiosi percorsi di studio, i quali potevano portare anche alla docenza universitaria, nel caso di Sassoli abbandonata dopo pochissimi anni per l'esercizio della più sicura – e, secondo il Pratese, più redditizia – professione medica². Momento centrale della formazione di Sassoli nella scienza medica fu il suo soggiorno presso lo *Studium generale* di Padova: fra la fine del Trecento e l'inizio del secolo successivo lo Studio patavino raggiunse la primazia nel panorama europeo degli insegnamenti medici, grazie soprattutto alla docenza di prestigiosi *doctores* quali Giovanni e Marsilio Santasofia, autori di una nuova produzione di commenti ai testi curriculari, che, nell'apprezzamento degli studenti, scalzarono i precedenti commenti elaborati tra la fine del Due e l'inizio del Trecento³. Il prestigio dei suoi professori rese lo Studio della città veneta una importante tappa nei flussi migratori studenteschi di raggio europeo, e, tra questi *studentes*, fu piuttosto rilevante la rappresentanza di giovani provenienti dall'area toscana⁴. Non è possibile sviluppare in questa sede una analisi complessiva della *peregrinatio medica* to-

² Sono conservate una sessantina di lettere inviate da Lorenzo Sassoli a Francesco Datini, alcune pubblicate in *Ser Lapo Mazzei* cit., II, pp. 358-379 (per un elenco cfr. K. PARK, *Doctors and Medicine in Early Renaissance Florence*, Princeton [NJ] 1985, pp. 254-255); tornerò sul carteggio Datini-Sassoli e sugli studi universitari di quest'ultimo in un saggio ad essi dedicato.

³ Per la preminenza in campo medico dell'Università di Padova nella seconda metà del secolo XIV, oltre alla bibliografia via via riportata, rinvio a T. PESENTI, *Marsilio Santasofia tra corti e Università. La carriera di un «monarcha medicinae» del Trecento*, Treviso 2003; per lo studio universitario della medicina fra Due e Trecento a Padova, dove fiorì una scuola di medicina non meno prestigiosa di quella di Montpellier, Bologna o Parigi, cfr. T. PESENTI, *Studio dei farmaci e produzione di commenti nell'Università di arti e medicina di Padova nel primo ventennio del Trecento*, «ASUI», 3 (1999), pp. 61-78; L. GARGAN, «Libri di medicina» a Treviso (e a Padova) nel primo Trecento, in *Amicitiae causa. Scritti in memoria di mons. Luigi Pesce*, a cura di P. Pecorari, Treviso 2001, pp. 75-88.

⁴ Per Toscana si intende qui l'attuale regione, sebbene questa richiami solo a grandi linee, nei secoli presi in esame, il territorio controllato dalle Repubbliche di Firenze e di Siena e dalle città indipendenti.

scana a Padova – tema sinora non oggetto di ricerche specifiche – per la vastità dei fattori che concorsero a questo fenomeno, in parte comuni alle consuete *peregrinationes academicae*, in parte originati da specifiche situazioni⁵. Ci soffermeremo qui su alcuni aspetti di *Rezeptionsgeschichte*, sul ruolo cioè che ebbero, fra la fine del Trecento e l'inizio del Cinquecento, gli insegnamenti di arti e medicina dell'università patavina nel veicolare saperi medici, soprattutto attraverso la circolazione di testi curriculari⁶. Lo studio del flusso migratorio verso Padova è stato poi esaminato all'interno della più generale circolazione di studenti in medicina toscani tra i centri universitari dei principati dell'Italia settentrionale che, nel periodo considerato, funzionarono con continuità, vale a dire l'Università di Pavia e il più defilato, e assai meno frequentato dai Toscani, Studio dei principi di Acaia-Savoia, poi dei duchi di Savoia, con sede a Torino.

Le direttrici 'naturali' della migrazione degli studenti toscani erano orientate, in una dimensione regionale, verso gli *Studia generalia* di Bologna e di Ferrara: il primo scelto per la sua vicinanza, per la garanzia di continuità della docenza e per il prestigio dei suoi professori di medicina, il secondo preferito soprattutto per la minore incidenza dei costi da sostenere per la laurea⁷. Le ragioni

⁵ Per una rapida analisi, estesa a tutte le discipline, del flusso tra Firenze e Padova di studenti e docenti fra Quattro e Cinquecento, cfr. E. BELLONE, *Professori e studenti tra Padova e Firenze negli anni 1473-1529. Leggendo gli studi di A.F. Verde*, «QSUP», 16 (1983), pp. 142-147; il caso di studenti pistoiesi è studiato in A.F. VERDE, *Studenti pistoiesi a Padova (1473-1503)*, «QSUP», 6 (1973), pp. 73-109; per un esempio di analisi condotta su studenti provenienti da specifiche zone geografiche cfr. A. ROMANO, *Studenti e professori siciliani di diritto a Ferrara tra medioevo ed età moderna*, in «*In supreme dignitatis...*». *Per la storia dell'Università di Ferrara 1391-1991*, a cura di P. Castelli, Firenze 1995, pp. 107-136.

⁶ Per recenti studi condotti sulla *peregrinatio medica* in Europa si veda, con bibliografia pregressa, *Centres of Medical Excellence? Medical Travel and Education in Europe, 1500-1789*, eds. O.P. Grell et al., Farnham 2010, in particolare: H. DE RIDDER-SYMOENS, *The Mobility of Medical Students from the Fifteenth to the Eighteenth Centuries. The Institutional Context*, pp. 47-85; J. ARRIZABALAGA, *Spanish Medical Students' Peregrinatio to Italian Universities in the Renaissance*, pp. 93-126; C. KLESTINEC, *Medical Education in Padua. Student, Faculty and Facilities*, pp. 193-220.

⁷ Sulla migrazione di studenti tra Firenze e Ferrara, più consistente nella direzione Ferrara-Firenze, cfr. A.F. VERDE, *Studenti e professori fra l'Università di Ferrara*

che indussero un numero considerevole di Toscani a frequentare gli studi giuridici e medico-artisti presso le più lontane sedi universitarie nord-italiane originarono in parte dall'*amor scientie*, come risulta da alcuni profili biografici tracciati in questo studio⁸. Sono ovviamente da considerare anche le altre motivazioni caratterizzanti la grande mobilità universitaria in età medievale: le crisi che interessarono gli *Studia generalia* locali; il desiderio di seguire gli insegnamenti di docenti famosi; le questioni logistiche (la capacità delle città di accogliere grandi quantità di studenti e di garantire loro i necessari mezzi di sostentamento), economiche (il costo della vita e le inferiori spese richieste per conseguire il grado di dottore in alcune sedi universitarie minori, dotate di collegi dottorali meno numerosi) e giudiziarie (la necessità di sfuggire alla giustizia penale o di osservare l'ingiunzione del bando). Talvolta la *migratio* era provocata da condizioni contingenti, come le emergenze sanitarie o le vicende belliche, o era dettata dal desiderio dello studente di allontanarsi dal proprio ambito sociale per entrare in contatto con altri culturalmente più vivaci⁹. La ricchissima documen-

e *l'Università di Firenze: fine del Quattrocento - inizio del Cinquecento*, in «*In supreme dignitatis...*» cit., pp. 75-105.

⁸ La scelta non fu certamente dettata da ragioni di convenienza economica: tra gli *Studia* della Penisola, quello di Padova si distinse per le elevate tasse d'esame di dottorato, aspetto che, nel corso del secolo XV, spinse diversi studenti in medicina a conseguire i gradi presso il collegio dei medici di Venezia: R. PALMER, *The Studio of Venice and its Graduates in the Sixteenth Century*, Trieste 1983; L. ROSSETTI, *I Collegi per i dottorati «Auctoritate Veneta»*, in *Viridarium floridum. Studi di storia veneta offerti dagli allievi a Paolo Sambin*, a cura di M.C. Billanovich et al., Padova 1984, pp. 365-386; DE RIDDER - SYMOENS, *The Mobility of Medical Students* cit., p. 61. Viceversa, nello Studio di Pisa, negli anni successivi al 1473, le tasse d'esame erano particolarmente basse, inferiori a quelle applicate a Padova e a Pavia, il che fu certamente un richiamo per gli studenti toscani: cfr. VERDE, II, p. 637.

⁹ Una migrazione di professori toscani venne ad esempio favorita dal passaggio del governo del principato estense da Niccolò III al figlio naturale Leonello, secondogenito di Stella Tolomei da Siena: a questo avvicendamento seguì un rafforzamento della presenza nel marchesato di Toscani, soprattutto Senesi, anche sulle cattedre universitarie, come bene rappresenta il forte radicamento nel territorio ferrarese, che perdurò per più generazioni, della famiglia di medici Benzi: P. GRIGUOLO, *Professori di medicina senesi tra Ferrara e Padova: notizie dei Benzi e di Alessandro Sermoneta*, «QSUP», 41 (2008), pp. 135-150. Tra l'ampia bibliografia sul tema della mobilità studentesca, limito il rimando a R.C. SCHWINGES, *Migration und Tausch: Stu-*

tazione raccolta da Armando Verde sullo Studio della Repubblica di Firenze dimostra come gli elementi *povertà* e *ricchezza* – risvolti di una stessa medaglia definibile *qualità della vita* di studenti e maestri – siano alla base del lessico ricorrente con maggior frequenza nei documenti universitari, e costituiscano una delle prime ragioni del cambio di sede universitaria¹⁰.

La principale fonte per lo studio della popolazione studentesca e delle forme assunte dalla sua mobilità, su cui fondare solide analisi prosopografiche ed elaborazioni statistiche dei dati, è la matricola generale dell'università. Solo attraverso l'immatricolazione gli *scholares* entravano realmente a far parte della struttura universitaria, godendo pienamente dei privilegi legati alla condizione di studente, come la possibilità di addottorarsi e di partecipare al-

dentenwanderungen im deutschen Reich des Späten Mittelalters, in *Migration in der Feudalgesellschaft*, hrsg. v. J. Gerhard und M. Albert, Frankfurt a. M.-New York 1988, pp. 145-155; J. VERGER, *Peregrinatio academica*, in *Le Università dell'Europa. Gli uomini e i luoghi. Secoli XII-XVIII*, a cura di G.P. Brizzi e J. Verger, Milano 1993, pp. 107-135, già pubblicato, con il titolo *Géographie universitaire et mobilité étudiante au Moyen Âge: quelques remarques*, in *Écoles et vie intellectuelle à Lausanne au moyen âge. Textes réunis par Agostino Paravicini Bagliani*, Lausanne 1987, pp. 9-24; ID., *La mobilité étudiante au Moyen Âge*, «Histoire de l'Éducation», 50 (1991), pp. 65-90; H. DE RIDDER-SYMOENS, *La migration académique des hommes et des idées en Europe, XIII^e-XVIII^e siècles*, «CRE-Information», n.s., 62 (1983), pp. 69-79, ripreso in EAD., *Mobility*, in *A History of the University in Europe, I, Universities in the Middle Ages*, ed. H. De Ridder-Symoens, Cambridge-New York-Melbourne 1992, pp. 280-304; EAD., *Tendances et méthodes de recherche sur la mobilité universitaire*, in *Dall'università degli studenti all'università degli studi*, a cura di A. Romano, Messina 1991, pp. 27-42; G. PETTI BALBI, «*Qui causa studiorum peregrinantur*»: *studenti e maestri*, in *Viaggiare nel medioevo. Atti del convegno* (San Miniato, 15-18 ottobre 1998), a cura di S. Gensini, Pisa 2000, pp. 299-316. Sulla *peregrinatio academica* al seguito di grandi maestri si veda il caso esemplare dei Santasofia, professori di medicina a Padova: T. PESENTI, *Peregrinatio academica et monarchae medicinae: studenti attorno ai Santasofia*, in *Studenti, università, città nella storia padovana. Atti del Convegno di Studi* (Padova, 6-8 febbraio 1998), a cura di F. Piovan e L. Sitran Rea, Trieste 2001, pp. 117-125.

¹⁰ Gli aspetti economici, soprattutto quelli che Verde chiamò la «sofferta mancanza» e il «convinto e deciso desiderio del danaro o del suo aumento», costituiscono buona parte delle fonti 'non ufficiali' a disposizione dello storico, non solo per il caso fiorentino: A.F. VERDE, *Vita universitaria nello Studio della Repubblica fiorentina alla fine del Quattrocento*, in *Università e società nei secoli XII-XVI. Nono convegno internazionale* (Pistoia, 20-25 settembre 1979), Pistoia 1982, pp. 495-522.

l'elezione del rettore: malgrado l'importanza dei registri matricolari, questi non sono sopravvissuti alle dispersioni degli archivi degli *Studia* italiani del tardo medioevo, a differenza di quanto accadde per la gran parte delle università dei territori dell'impero, che ne conservano una o più serie¹¹. Attraverso questa eccezionale documentazione è stato possibile studiare gli *Universitätsbesucher* tedeschi in studi di amplissimo respiro e progettare una banca dati della portata del *Repertorium Academicorum Germanicum*¹², mentre la storiografia delle università italiane del Tre e Quattrocento, ricca di importanti saggi di storia intellettuale ed istituzionale, ha accusato un inevitabile ritardo nella realizzazione di ricerche di storia sociale e di analisi prosopografiche, penalizzate dall'assenza di fonti seriali fino al Cinquecento inoltrato¹³. Per le

¹¹ La più antica *matricula* nota è quella dell'*universitas scholarium* di Perugia, che si apre con l'anno 1511: L. MARCONI, *Studenti a Perugia. La matricola degli scolari forestieri. 1511-1723*, Perugia 2010. Per un elenco di edizioni di matricole cfr. J. PAQUET, *Les matricules universitaires*, Turnhout 1992, pp. 100-108; A.-M. BULTOT-VERLEYSEN, *Les matricules universitaires: mise à jour du fascicule n. 65*, Turnhout 2003; sul processo di immatricolazione nelle Università di Bologna, Pavia, Ferrara e Padova si veda, con bibliografia pregressa, A. SOTTILI, *Gli «Acta graduum» padovani dal 1471 al 1500 ed una notizia su Sixtus Tucher studente padovano, pavese e bolognese*, «QSUP», 36 (2003), pp. 237-248; pp. 238-240; G.P. BRIZZI, *Matricole ed effettivi. Aspetti della presenza studentesca a Bologna fra Cinque e Seicento*, in *Studenti e Università degli studenti dal XII al XIX secolo*, a cura G.P. Brizzi e A.I. Pini, Bologna 1988, pp. 227-259; per le Università di Pavia e Torino cfr. rispettivamente P. ROSSO, *Officia e pratiche di produzione e conservazione di documenti nello Studium generale*, in *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia dal medioevo al XXI secolo*, a cura di D. Mantovani, I, in corso di pubblicazione; I. NASO - P. ROSSO, *Insignia doctoralia. Lauree e laureati all'Università di Torino tra Quattro e Cinquecento*, Torino 2008, pp. 65-75.

¹² R.C. SCHWINGES, *Deutsche Universitätsbesucher im 14. und 15. Jahrhundert. Studien zur Sozialgeschichte des alten Reiches*, Stuttgart 1986; sul *Repertorium Academicum Germanicum* (www.rag-online.org), banca dati degli studenti delle terre dell'impero (1250-1550), cfr. da ultimo T. MAURER, *La mobilité des savants germaniques au Moyen Age et le résultat du Repertorium Academicum Germanicum*, in *Les routes européennes du savoir. Vita Peregrinatio. Fin du Moyen Âge-XVII^e siècle*, éd. par J. Hiernard et al., Paris 2011, pp. 39-47; S. ANDRESEN, *Der Blick hinter die Kulissen des Repertorium Academicum Germanicum (RAG)*, in *Über Mobilität von Studenten und Gelehrten zwischen dem Reich und Italien (1400-1600)*, hrsg. v. S. Andresen und R. C. Schwinges, Zürich 2011, pp. 1-18.

¹³ D. BUZZETTI - P. DENLEY, *Maestri e scolari bolognesi nel tardo Medioevo. Per l'edizione elettronica delle fonti*, in *La storia delle università italiane. Archivi, fonti, in-*

due maggiori sedi universitarie di cui qui ci occupiamo – Padova e Pavia – abbiamo comunque potuto avvalerci di una notevole documentazione, parzialmente edita, riguardante l'attività degli *Studia generalia*. Per quello patavino è ora disponibile l'edizione completa degli *acta graduum* per il secolo XV, che – sebbene con assenze accertate – presenta un chiaro quadro del corpo studentesco che giunse al conseguimento dei titoli accademici¹⁴; queste fonti permettono di integrare le imponenti raccolte, relative ai due secoli precedenti, editate da Andrea Gloria nei suoi *Monumenti*¹⁵. Anche gli strumenti di laurea conferiti presso l'Università di Pavia, la cui tradizione è ampiamente lacunosa, sono stati integralmente pubblicati sino alla fine del Quattrocento, insieme a una vasta silloge di documenti – in massima parte emanati dalla cancelleria ducale o indirizzati ad essa – riguardanti lo Studio della dominazione visconteo-sforzesca dalla sua fondazione (1361) a parte della seconda metà del secolo XV: tra queste ultime fonti, sono particolarmente importanti per la prosopografia studentesca gli *scrutinia rectoris*, cioè le liste degli studenti che partecipavano all'elezione

dirizzi di ricerca. Atti del Convegno (Padova, 27-29 ottobre 1994), a cura di L. Sitran Rea, Trieste 1996, pp. 197-220.

¹⁴ *Acta graduum* 1406-1450; *Acta graduum* 1451-1460; *Acta graduum* 1461-1470; *Acta graduum* 1471-1500; *Acta graduum* 1501-1550. Per i casi di studenti laureati a Padova non attestati nelle migliaia di *acta graduum* quattro-cinquecenteschi cfr. A. SOTTILI, *Lauree padovane (1451-1470) e pavesi (1450-1475)*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 4 (1997), pp. 167-194; sulla lacunosità della serie degli strumenti di laurea padovani nel Cinquecento cfr. E. VERONESE CESERACCIU, *Gli «Acta graduum» padovani dal 1551 al 1565. Osservazioni e problemi editoriali*, in *Studenti e dottori nelle università italiane (origini-XX secolo)*. Convegno di studi (Bologna, 25-27 novembre 1999), a cura di G.P. Brizzi e A. Romano, Bologna 2000, pp. 159-166.

¹⁵ A. GLORIA, *Monumenti della Università di Padova (1222-1318)*, Venezia-Padova 1884 (rist. anast., Bologna 1972); ID., *Monumenti della Università di Padova (1318-1405)*, Venezia-Padova 1888 (rist. anast., Bologna 1972). Ulteriori dati su studenti toscani a Padova sono emersi dagli spogli di studi dedicati all'ateneo patavino, in particolare da quelli editi nelle collane pubblicate dall'Istituto per la storia dell'Università di Padova *Fonti per la storia dell'Università di Padova* (dal 1967) e *Contributi alla storia dell'Università di Padova* (dal 1964), e nei «QSUP» (dal 1968), che offrono anche una importantissima bibliografia retrospettiva e corrente sullo Studio patavino.

del rettore dell'*universitas scholarium*¹⁶. Estremamente meno documentata è la presenza studentesca presso lo Studio di Torino per il Quattrocento, di cui sono stati recentemente pubblicati gli strumenti di laurea conferiti¹⁷. Più complessa è la ricostruzione del corpo docente padovano per la pressoché totale assenza, per tutto il XV secolo, dei rotoli dei professori e degli insegnamenti: in questo caso risultano preziose le indicazioni sui componenti del collegio dottorale trädite negli *acta graduum*¹⁸. I ruoli sono invece ben conservati per lo Studio di Pavia¹⁹, mentre i rotoli quattrocenteschi degli insegnamenti e dei docenti dell'Università di Torino sono solo quattro, tutti relativi ai decenni centrali del Quattrocento²⁰.

Se le liste matricolari illustrano solo l'ingresso nella *universitas scholarium*, tacendo sul restante *cursus studiorum* e sul 'mondo sommerso' di studenti che frequentavano le lezioni universitarie senza acquisire lo *status* di studente conferito dall'immatricolazio-

¹⁶ MAIOCCHI; A. SOTTILI, *Documenti per la storia dell'Università di Pavia nella seconda metà del '400*, I (1450-1455), Milano 1994; ID. - P. ROSSO, *Documenti per la storia dell'Università di Pavia nella seconda metà del '400*, II (1455-1460), Milano 2003; S. IARIA, *Documenti per la storia dell'Università di Pavia nella seconda metà del '400*, III (1461-1463), Milano 2010; A. SOTTILI, *Lauree pavesi nella seconda metà del '400*, I (1450-1475), Milano 1995; II (1476-1490), Milano 1998; ID. - S. IARIA, *Lauree pavesi nella seconda metà del '400*, III, (1491-1499), Milano 2008. Sulla conservazione parziale degli strumenti di laurea pavesi cfr. A. SOTTILI - M. TAGLIAFERRI, *La tradizione degli «Acta graduum» pavesi fino al primo ventennio del Cinquecento*, in *Studenti e dottori nelle università italiane* cit., pp. 123-147. Per l'Università di Pavia in età tardo-medievale cfr., anche per aggiornamenti bibliografici, *Almum Studium Papiense*, I, cit.

¹⁷ NASO - ROSSO, *Insignia doctoralia* cit.; per un'ampia documentazione sullo Studio torinese nel Quattrocento cfr. E. BELLONE, *Il primo secolo di vita della Università di Torino (sec. XV-XVI). Ricerche ed ipotesi sulla cultura nel Piemonte quattrocentesco*, Torino 1986; «*Alma felix Universitas Studii Taurinensis*». *Lo Studio Generale dalle origini al primo Cinquecento*, a cura di I. Naso, Torino 2004.

¹⁸ Sui rotoli padovani cfr. A. FAVARO, *Indice dei rotuli dello Studio di Padova*, in *Monografie storiche sullo Studio di Padova. Contributo del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti alla celebrazione del VII centenario della Università*, Venezia 1922, pp. 3-27; A. BELLONI, *Professori giuristi a Padova nel secolo XV. Profili bio-bibliografici e cattedre*, Frankfurt am. M. 1986, pp. 45-52.

¹⁹ Per i rotoli pavesi cfr. ROSSO, *Professori, studenti e nationes*, in *Almum Studium Papiense* cit., I.

²⁰ Studiati e pubblicati in P. ROSSO, «*Rotulus legere debentium*». *Professori e cattedre all'Università di Torino nel Quattrocento*, Torino 2005.

ne, gli strumenti di laurea informano solo sugli studenti che terminarono l'*iter* di studi universitari con un titolo accademico: questi furono una minoranza rispetto al complessivo numero dei frequentanti lo Studio, sebbene numerosi nominativi di *scholares* si trovino registrati negli *instrumenta laureationis* tra i *testes*. Le lauree inoltre non documentano la durata del soggiorno di studi, che poteva essere anche brevissimo poiché, nel sistema universitario di antico regime, accadeva con frequenza che i gradi fossero conseguiti presso una sede diversa da quella in cui si era compiuto il percorso formativo. Per queste ragioni è stato necessario estendere le ricerche alla documentazione sulla popolazione studentesca di altre università, in particolare di quelle – come Ferrara, Lucca o la stessa Firenze – in cui la prassi di redazione notarile degli *acta laureationis* prevedeva di norma la registrazione delle sedi universitarie precedentemente frequentate dal laureando. Il grande nomadismo studentesco è efficacemente descritto dagli strumenti di laurea fiorentini: esaminando gli studenti di tutte le facoltà, tra i 334 dottorati conferiti dall'Università di Firenze negli anni 1473-1503, ben 143 riguardano studenti che avevano precedentemente studiato anche in altri *Studia*, tra cui 18 provenivano da Padova²¹.

Analizzare la circolazione di intellettuali tra la Toscana e le signorie del nord Italia significa considerare il complesso incontro di differenti realtà culturali e politiche. Nello studio delle relazioni tra cultura toscana e cultura veneta è stato da tempo definitivamente superato il giudizio antinomico, polarizzato sui *topoi* storiografici della tradizione aristotelica padovana e quella neoplatonica fiorentina: un significativo esempio di incontro e di innesto tra le due tradizioni, sempre più frequenti dagli ultimi decenni del Quattrocento, è illustrato da Giovanni Argiropulo, studente a Padova ospite di Palla Strozzi e poi, negli anni seguenti, interprete di Plotino a Firenze. Maestri come Biagio Pelacani, Nicoletto Vernia o Agostino Nifo spesso insegnarono a Firenze e a Padova, sebbene ovviamen-

²¹ VERDE, *Studenti pistoiesi* cit., p. 75. Per un sintetico quadro d'insieme sulla popolazione studentesca in Italia nel tardo medioevo cfr. S. BORTOLAMI, *Gli studenti delle università italiane: numero, mobilità, distribuzione, vita studentesca dalle origini al XV secolo*, in *Storia delle Università in Italia*, a cura di G.P. Brizzi et al., II, Messina 2007, pp. 65-115.

te non si possa negare che il procedere del platonismo ebbe luogo soprattutto a Firenze, dove non si erano create antiche e solide tradizioni universitarie²², mentre Padova diede un contributo fondamentale alla storia degli studi aristotelici, a partire da Pietro d'Abano per giungere a Pomponazzi, a Zabarella, fino a Cremonini: posizioni che, arroccate sull'averroismo, saranno, sul piano filosofico, espressione dell'insegnamento tradizionale, per molti versi antitetico a quello 'moderno' caratterizzante la docenza fiorentina²³. Anche la presenza di studenti e professori toscani nello *Studium generale* del ducato visconteo-sforzesco, sebbene meno rilevante di quella riscontrata nell'Università di Padova e pressoché priva di rappresentanze fiorentine, avvalorava l'ormai consolidata negazione di una visione storiografica orientata a considerare la Firenze e la Milano della prima metà del Quattrocento come simboli ideali in

²² E. GARIN, *Cultura filosofica toscana e veneta nel Quattrocento*, in *Umanesimo europeo e Umanesimo veneziano*, a cura di V. Branca, Firenze 1963, pp. 11-30. Per le relazioni politico-culturali tra Toscana e Veneto rinvio a *Florence and Venice. Comparisons and Relations. Acts of two Conferences at Villa I Tatti in 1976-1977*, a cura di S. Bertelli et al., I-II, Firenze 1980; sul fecondo passaggio di intellettuali tra Firenze e il Veneto nei secoli XV e XVI cfr. P. ZAMBELLI, *Scienza, filosofia, religione nella Toscana di Cosimo I, ivi*, II, pp. 3-52. Una vivace descrizione della Firenze vista con gli occhi di uno studente proveniente da Venezia si legge nella lunga lettera che il poeta Girolamo Amaseo inviò dalla città toscana al fratello Gregorio, nella quale la migliore qualità della vita studentesca a Firenze, soprattutto sul piano dell'alimentazione e dell'alloggiamento, viene confrontata con quella di Padova. Amaseo, desiderando studiare la lingua greca, nel 1493 lasciò Padova, dove era studente in arti, per recarsi alla scuola fiorentina di Poliziano, preferita a quella di Demetrio Calcondila in Milano: G. POZZI, *Da Padova a Firenze nel 1493*, «Italia medioevale e umanistica», 10 (1966), pp. 191-227. Infine, su Nifo si veda – all'interno del presente volume – il saggio di G. TALLINI, *Cronologia degli scritti e motivazioni didattiche nelle opere di Agostino Nifo durante il periodo pisano (1518-1523)*, pp. 327-347.

²³ Per la tradizione aristotelica presso l'Ateneo patavino, tra l'ampia bibliografia, cfr. B. NARDI, *Saggi sull'aristotelismo padovano dal secolo XIV al XVI*, Firenze 1958; CH.B. SCHMITT, *The Aristotelian Tradition and Renaissance Universities*, London 1984; *Scienza e filosofia all'Università di Padova nel Quattrocento*, a cura di A. Poppi, Padova 1983. È nota anche la profonda assimilazione, tra Due e Trecento, della cultura toscana in Veneto: il processo di 'toscanizzazione', già avviato sullo scorcio del Duecento, ebbe riflessi anche sul piano linguistico: A. MEDIN, *La cultura toscana nel Veneto durante il medioevo*, «Atti e memorie dell'Istituto veneto di scienze, lettere e arti», 82 (1922-1923), pp. 83-154; F. BRUGNOLO, *I Toscani nel Veneto e le cerchie toscannegianti*, in *Storia della cultura veneta. Il Trecento*, II, Vicenza 1976, pp. 369-439.

conflitto. Vi furono certamente ideologie politiche contrapposte – la Firenze delle ‘libertà’ repubblicane e della forte dialettica delle fazioni contro la Milano della *pax immota*, cui si pagava il prezzo dell’oppressione alla tirannide²⁴ – ma lo scontro di culture fu estremamente meno marcato, come dimostrano le reciproche attestazioni di stima tra i segretari Coluccio Salutati e Pasquino Capelli anche negli anni di maggiore contrasto delle «follie dei nostri signori»; e lo stesso Gian Galeazzo Visconti – racconta Paolo Giovio – «ebbe molto a caro» Biagio Pelacani, reduce dall’insegnamento fiorentino, e il medico Ugo Benzi, senese di nascita e, in parte, di formazione universitaria senese e fiorentina²⁵. Rappresentativa di una stagione di circolazione di maestri illustri che prescindeva da ragioni di opportunità politica è la biografia del grande medico e professore Marsilio Santasofia: docente di primissimo piano a Padova, nel 1387, in età matura, lasciò la città veneta per Siena, quando quest’ultima era in trattative con Gian Galeazzo Visconti contro Firenze²⁶, per accettare, nell’anno 1389-1390, la condotta a Firenze, fedele alleata dei Carraresi e in prima linea nell’arginare l’espansione dei Visconti²⁷. La condotta fiorentina fu favorita dall’amico Coluccio Salutati, che scrisse allo Studio senese non perché Marsilio Santasofia si recasse a Firenze per tenervi una semplice docenza, ma perché vi rifondasse gli insegnamenti medici. Il professore padovano accettò in seguito, nella seconda metà del 1389, gli inviti del Conte di Virtù, e nel 1390 era già a Pavia, docente e medico personale

²⁴ Su questo tema rinvio a *Florence and Milan. Comparisons and Relations. Acts of two Conferences at Villa I Tatti in 1982-1984*, a cura di S. Bertelli et al., I-II, Firenze 1989; in particolare cfr. E. GARIN, *Umanisti e filosofi nel Quattrocento a Firenze e a Milano. Convergenze e contrasti*, ivi, I, pp. 4-15.

²⁵ *Ivi*, p. 13; cfr. anche C. VASOLI, *La logica*, in *Storia della cultura veneta. Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, III, 3, Vicenza 1981, pp. 35-73.

²⁶ G. COLLINO, *La guerra veneto-viscontea contro i Carraresi nelle relazioni di Firenze e di Bologna col Conte di Virtù*, «Archivio storico lombardo», 37 (1909), pp. 5-58 e 315-386; S. FAVALE, *Siena nel quadro della politica viscontea nell’Italia centrale*, «Buletto senese di storia patria», n.s., 43 (1936), pp. 315-323.

²⁷ PESENTI, *Marsilio Santasofia* cit., pp. 219-246. Per il soggiorno fiorentino di Marsilio Santasofia cfr. E. SPAGNESI, *Utiliter edoceri. Atti inediti degli ufficiali dello Studio fiorentino (1391-96)*, Milano 1979, p. 284, s. v. *Marsilio da Santa Sofia di Padova*.

di Gian Galeazzo, il feroce rivale di Padova: Marsilio Santasofia evitò con cura di subire il fascino del 'richiamo della politica', che avrebbe compromesso il suo nome con un regime, guadagnandosi una grande libertà di circolazione tra Toscana e Lombardia, come risulta con evidenza nella sua esclusione dalle sanzioni che spettavano di norma ai fuoriusciti, in cui egli non incorse neppure al rientro di Francesco Novello a Padova, nel 1390²⁸.

1. Padova

Nello studio del nomadismo tra Toscana e Veneto, particolarmente consistente a partire dal Duecento avanzato, le istanze culturali non possono essere considerate disgiuntamente da quelle politiche ed economiche: i gruppi studenteschi in movimento non furono delle semplici «schegge isolate», ma parti individuate di più complessi flussi di realtà migranti per esigenze diverse²⁹. Nel Veneto la presenza di forestieri che venne maggiormente percepita come identità comunitaria sembra essere quella toscana, non tanto a Venezia quanto nei centri cittadini minori. Qui, nel basso e tardo medioevo, si radicarono robuste colonie di Toscani, che operarono soprattutto nel campo dell'artigianato (con una forte presenza di Lucchesi, specie a Venezia, dediti alla tessitura della seta), del commercio (in concorrenza a Padova, in età veneziana, con gli imprenditori e mercanti milanesi e di area lombarda, conseguenza delle vivaci relazioni instaurate tra Venezia e Milano)³⁰, del credito

²⁸ PESENTI, *Marsilio Santasofia* cit., p. 257. Marsilio Santasofia venne chiamato a Pavia da Gian Galeazzo Visconti in sostituzione del suo fedele archiatra Giovanni Don-di, morto nel 1388.

²⁹ S. BORTOLAMI, *Le «nationes» universitarie medioevali di Padova: comunità forestiere o realtà sovranazionali?*, in *Comunità forestiere e «nationes» nell'Europa dei secoli XIII-XVI*, a cura di G. Petti Balbi, Napoli 2001, pp. 41-65: p. 43. Sulle *nationes* studentesche cfr. da ultimo J. VERGER, *Le rôle des «nations» étudiantes dans la mobilité universitaire au Moyen Âge*, in *Les Élités lettrées au Moyen Âge. Modèles et circulation des savoirs en Méditerranée occidentale (XII^e-XV^e siècles)*, éd. par P. Gilli, Montpellier 2008, pp. 217-231.

³⁰ S. COLLODO, *Note per lo studio della popolazione e della società di Padova nel Quattrocento*, in *Viridarium floridum* cit., pp. 159-189: pp. 162-164.

(con le forti compagnie bancarie fiorentine e pistoiesi dei Capponi, dei Frescobaldi, dei Pulci, dei Chiarenti, degli Ammannati, dei Rimbertyni), della zecca, dell'arte³¹. La loro presenza nel settore creditizio – in particolare dell'usura, che a Venezia era contenuta da leggi severe, mentre nella Terraferma era ampiamente praticata – fu tale che, in alcuni statuti comunali, come quelli padovani, il termine *tuscus* assunse il significato di «prestatore a interesse»³². Tra gli artisti operanti a Padova, troviamo alcuni raffinati maestri lapidici toscani che, nel corso del XV secolo, realizzarono diverse lastre tombali per professori padovani³³. Le linee di migrazione tra città venete e toscane erano anche percorse per ragioni politiche, ad esempio per l'assunzione di cariche pubbliche quali il capitano o la podestaria³⁴, e giudiziarie, in particolare in seguito alla condanna all'esilio, comminata a esponenti di spicco della società toscana, come gli Alberti, che, nel secondo decennio del Quattrocento, fecero istruire i loro giovani, tra i quali Leon Battista, alla rinomata scuola padovana di Gasparino Barzizza³⁵. Intor-

³¹ R. CESSI, *Gli Alberti di Firenze in Padova. Per la storia dei Fiorentini a Padova*, «Archivio Storico Italiano», s. V, 40 (1907), pp. 233-284; A. MARCHESAN, *Treviso medievale. Istituzioni, usi, costumi, aneddoti, curiosità*, Treviso 1923 (rist. anast., Bologna 1971), pp. 230-250; S. BORTOLAMI, *Monselice, «oppidum opulentissimum»: formazione e primi sviluppi di una comunità semiurbana nel Veneto medioevale*, in *Monselice. Storia, cultura e arte di un centro minore del Veneto*, a cura di A. Rigon, Treviso 1994, p. 137; ID., *Studenti e città nel primo secolo dello Studio padovano*, «ASUI», 3 (1999), pp. 43-59: p. 53; R.C. MUELLER, *Mercanti e imprenditori fiorentini a Venezia nel tardo medioevo*, «Società e Storia», 55 (1992), pp. 29-60; *I Toscani in Friuli*. Atti del Convegno (Udine, 26-27 gennaio 1990), a cura di A. Malcangi, Firenze 1992; V. MASUTTI, *La zecca dei patriarchi di Aquileia. Uomini ed eventi dell'ultimo ventennio (1400-1420)*, Udine 2000; *I Toscani nel patriarcato di Aquileia in età medioevale*. Atti del Convegno (Udine, 19-21 giugno 2008), a cura di B. Figliuolo e G. Pinto, Udine 2010.

³² A. GLORIA, *Statuti del comune di Padova dal secolo XII al 1285*, Padova 1873, p. 292 nr. 864; CESSI, *Gli Alberti di Firenze* cit., p. 234 n. 1.

³³ E. RIGONI, *Notizie di scultori toscani a Padova nella prima metà del Quattrocento*, «Archivio veneto», s. V, 6 (1929), pp. 118-136; EAD., *Il soggiorno a Padova di Nicolò Baroncelli*, «Atti e memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova», 43 (1926-1927), pp. 215-238.

³⁴ Nell'ultimo ventennio del Duecento i podestà toscani alla guida del comune padovano furono diciotto: BORTOLAMI, *Studenti e città* cit., pp. 52-53.

³⁵ G. FIOCCO, *Palla Strozzi e il rinascimento a Padova*, «Atti e memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti», 66 (1953-1954), pp. 1-12; pp. 1-2; sulla famiglia Alberti in Padova cfr. CESSI, *Gli Alberti di Firenze* cit., pp. 233-284.

no agli esiliati fiorentini più illustri si svilupparono gli interessi per gli *studia humanitatis*, e a questi circoli non furono estranei diversi studenti toscani giuristi e medico-artisti. I contatti dei fuoriusciti con lo Studio patavino sono evidenti in Palla Strozzi, che, propugnatore a Padova del recupero della cultura greca e latina, godette di un grande prestigio tra gli studenti connazionali – dimostrato dalla sua nomina, nel 1436, a consigliere per gli studenti *in artes* toscani³⁶ – risultando tra i *promotores* in numerose lauree patavine negli anni 1437-1446³⁷.

Padova e la sua università presentavano quindi le condizioni ideali per attrarre i gruppi di studenti che lasciavano la Toscana, dove gli *Studia generalia* non furono altrettanto in grado di mantenere livelli elevati di qualità dei loro insegnamenti per le cicliche crisi che dovettero affrontare nel tardo medioevo. È noto lo scarso interesse dimostrato dalla classe politica fiorentina per il suo Studio, il quale, dotato di limitati finanziamenti, attraversò una serie di chiusure, sospensioni e lente riprese che caratterizzarono la sua storia dalla fondazione, nel 1321, sino alla riapertura a Pisa nel 1473, scoraggiando la permanenza di docenti prestigiosi. La ‘continua fondazione’ dell’università fiorentina – in «un esasperante tentativo di esistere, sempre frustrato da insensibilità e da circostanze politiche» – è giustificata dalla volontà di Firenze di non trovarsi in posizione di inferiorità rispetto alle altre maggiori città e

³⁶ E. BARILE, *Per la biografia dell’umanista Giovanni Marcanova*, Treviso 2011, p. 49 n. 1 (5 marzo 1436). Buona parte della ricchissima biblioteca dello Strozzi fu destinata all’abbazia padovana di Santa Giustina: cfr. V. FANELLI, *I libri di messer Palla Strozzi (1372-1462)*, «Convivium», 1 (1949), pp. 57-73; G. FIOCCO, *La biblioteca di Palla Strozzi*, in *Studi di bibliografia e di storia in onore di Tammaro de Marinis*, II, Verona 1964, pp. 289-310. Sui beni conservati nella casa padovana del confinato cfr. ID., *La casa di Palla Strozzi*, «Memorie dei Lincei. Classe di scienze morali», s. VIII, 5 (1954), pp. 361-382. Su Palla Strozzi e la sua biblioteca rinvio alle appendici di Aggiornamento curate da R. BESSI all’edizione del 1933 di V. ROSSI, *Il Quattrocento*, Padova 1992, pp. 100-101; per le sue relazioni con i fiorentini stabilitisi a Padova e con l’umanista Giovanni Marcanova cfr. E. BARILE, *La famiglia Marcanova attraverso sette generazioni*, in EAD. - P.C. CLARKE - G. NORDIO, *Cittadini veneziani del Quattrocento: i due Giovanni Marcanova, il mercante e l’umanista*, Venezia 2006, pp. 3-245: pp. 189-208; EAD., *Per la biografia cit.*, pp. 32-33.

³⁷ *Acta graduuum 1406-1450*, III, p. 100, s. v. *Strotiis, Palla de*.

città-stato italiane, ormai tutte dotate di una università³⁸. È interessante a questo proposito la relazione che presentarono gli Ufficiali dello Studio di Firenze alle autorità cittadine nel marzo 1429, nella quale venne rimarcata l'importanza per la città del regolare funzionamento dello Studio, presente in tutte le più importanti città della Penisola³⁹. Gli «studii delle honorate scientie», inoltre, non procuravano solo l'«ornamento et la gloria» alla Repubblica, ma anche importanti entrate economiche «per l'abitare delli scolari forestieri» e grandi vantaggi per le famiglie, che non erano costrette ad inviare i loro figli «per l'altrui terre», con disagi economici e rischi di decadimento morale «fuor dello 'mperio paterno»⁴⁰. Lo Studio di Pisa soffrì della lunga guerra contro Firenze: la docenza giuridica, nei suoi primi settanta anni di attività (1338-1406), fu composta da professori in buona parte di estrazione lo-

³⁸ G.C. GARFAGNINI, *Città e Studio a Firenze nel XIV secolo: una difficile convivenza*, in *Luoghi e metodi di insegnamento nell'Italia medioevale (secoli XII-XIV)*. Atti del Convegno Internazionale di studi (Lecce-Otranto, 6-8 ottobre 1986), a cura di L. Gargan e O. Limone, Galatina 1989, pp. 103-120 (citazione a p. 103). Nel 1357 lo Studio venne riaperto dopo una vacanza di alcuni anni, e nel 1380 le letture pubbliche furono temporaneamente sospese; nel 1413 lo Studio fu nuovamente riattivato, dopo una sospensione che durava almeno dal 1407: F. NOVATI, *Sul riordinamento dello Studio fiorentino nel 1385*, «Rassegna bibliografica della letteratura italiana», 4 (1896), pp. 318-323; H. RASHDALL, *The Universities of Europe in the Middle Ages*, eds. M Powicke and A.B. Emden, II, Oxford 1951², pp. 47-48; G.A. BRUCKER, *Florence and its University, 1348-1434*, in *Action and Conviction in Early Modern Europe*, eds. T.K. Kabb and J.E. Seigel, Princeton (NJ) 1969, pp. 220-236.

³⁹ A. GHERARDI, *Statuti dell'Università e Studio fiorentino dell'anno MCCCCLXXXVII*, Firenze 1881 (rist. anast., Bologna 1973), pp. 210-214 nr. CXVII.

⁴⁰ Oltre all'*utilitas* per i cittadini privati, esisteva anche un vantaggio economico per lo Stato: da un'indagine degli Ufficiali dello Studio emerse che «fuori della città et provincia vostra circa duecento cinquanta scolari continuamente vivere, i quali traggono del nostro distrecto circa cinquemilia fiorini per anno», tutti risparmiati «se continuamente ci fosse Studio». A questo proposito cfr. A.I. PINI, «*Auri argentique talenta huc ferimus dites*»: i risvolti economici della presenza universitaria nella città medioevale, in *L'Università di Vercelli nel medioevo*. Atti del secondo Congresso Storico Vercellese (Vercelli, 23-25 ottobre 1992), Vercelli 1994, pp. 205-225; sull'importante tema delle relazioni tra lo *Studium* e la città ospitante limito il rinvio a *Les Universités et la Ville au Moyen Âge: Cohabitation et tension*, éd. par P. Gilli et al., Leiden-Boston 2007. Per il ruolo dello *Studio fiorentino* nell'economia di Firenze cfr. J. DAVIES, *Florence and its University during the Early Renaissance*, Leiden-Boston-Köln 1998, pp. 64-77, con ampia bibliografia pregressa.

cale, mentre l'insegnamento medico venne assicurato da docenti provenienti dall'esterno⁴¹. Manca una precisa documentazione dell'esistenza di un organismo universitario in attività a Pisa sino al 1473, quando, anche su impulso medico, venne riattivato in città uno Studio, la cui esistenza fu ripetutamente minacciata da ricorrenti difficoltà finanziarie e da emergenze sanitarie causate dalla peste; nel 1495 l'università venne trasferita a Prato e poi, dal novembre 1497 al 1506, a Firenze⁴². L'Università di Lucca, fondata nel 1369, subì invece la fatale concorrenza delle vicine Pisa e Firenze e, soprattutto, della non troppo distante Bologna, cui certamente si aggiunsero, come dimostreremo, Pavia e la più lontana Padova. L'amministrazione cittadina non riuscì a convincere professori illustri a sedere sulle cattedre di medicina lucchesi, come accadde per Giovanni Santasofia, che accettò un insegnamento a Bologna per il 1388-1389, rinunciando all'incarico di medico condotto e di lettore di medicina a Lucca⁴³. Sono noti circa 130 diplomi di laurea lucchesi conferiti nel Quattrocento, tra cui solo 12 in arti e medicina: i gradi accademici vennero in buona parte conferiti a studenti che non avevano studiato nella città toscana ma che vi erano tornati solo per laurearsi⁴⁴. Lo Studio di Siena (1357) iniziò a funzionare regolarmente solo dagli anni venti del Quattrocento, quando gli stanziamenti delle autorità comunali per i salari divennero continuativi, rendendo possibile la condotta in città di illustri professori, quali – per la medicina – Ugo e Marco Benzi, Pietro Lapini, Bartolomeo di Tura ed Alessandro Sermoneta⁴⁵. Nel

⁴¹ M. TANGHERONI, *Le origini dello studio pisano (1338-1406)*, in *Le Università minori in Europa (secoli XV-XIX)*. Convegno internazionale di studi (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1996), a cura di G.P. Brizzi e J. Verger, Soveria Mannelli 1998, pp. 95-102.

⁴² Sullo Studio pisano, oltre ai citati contributi di Armando Verde, rinvio a *Storia dell'Università di Pisa*, I-II, 5 tomi, Pisa 1993-2000.

⁴³ P. BARSANTI, *Il pubblico insegnamento in Lucca dal secolo XIV alla fine del secolo XVIII*, Lucca 1905 (rist. anast., Bologna 1980), pp. 63, 65; pp. 201-202 n. 9 (Giovanni Santasofia «non acceptavit» la proposta di condotta lucchese).

⁴⁴ G. PARDI, *Titoli dottorali conferiti nello Studio di Lucca nel secolo XV*, «Studi storici», 8 (1899), pp. 3-14; tra i laureati in medicina troviamo alcuni lombardi, come Giorgio di Francesco da Vimercate: *ivi*, p. 6 nr. 26 (8 maggio 1446).

⁴⁵ Alla fine del Trecento a Siena insegnò tuttavia Marsilio Santasofia: cfr. *supra*, testo corrispondente alla nota 27.

complesso però la docenza a Siena restò di estrazione locale e non molto qualificata, come la stessa produzione scientifica in campo medico: Ugo Benzi soggiornò in città per breve tempo, e anche Sermoneta, a lungo docente in Siena, si trasferì a Pisa insieme a Pietro Leone da Spoleto appena lo Studio aprì i corsi, nel 1473, passando in seguito a Padova nel 1479-1484, come professore di medicina teorica ordinaria *de mane*⁴⁶.

Dinanzi a queste difficoltà, la prospettiva di un prestigioso e sicuro insegnamento offerta dallo Studio di Padova esercitò un forte richiamo per gli studenti toscani. A queste fuoriuscite si cercò di porre un argine inserendo, negli statuti dello Studio fiorentino, l'obbligo della frequenza nel proprio ateneo, arrivando a disporre per i trasgressori la pena di interdizione all'esercizio della professione legata al titolo dottorale: prescrizioni che, come avvenne anche in buona parte delle altre università italiane, non furono sempre applicate con la necessaria decisione dagli Ufficiali dello Studio⁴⁷. Maggiormente liberali erano le autorità scolastiche delle località del dominio fiorentino, che pare non imponessero ai loro studenti lo Studio da frequentare: nel caso documentato di Pistoia, gli Ufficiali della Sapienza controllarono rigorosamente che gli *scholares* borsisti frequentassero gli studi universitari, ma non indicarono alcuna preferenza sulla sede, limitandosi, come accade per l'anno 1498-1499, a fornire agli Ufficiali dello Studio di Firenze l'elenco dei borsisti che studiavano «in Studiis alienis», chie-

⁴⁶ Sulla docenza medico-artista a Siena cfr. da ultimo L. TRAPANI, *Docenti senesi. Dalla fondazione dello Studio generale all'istituzione della facoltà teologica (1357-1408)*, «ASUI», 10 (2006), pp. 37-56, cui si aggiungano: P. DENLEY, *Dal 1357 alla caduta della Repubblica*, in *L'Università di Siena: 750 anni di storia*, Siena 1991, pp. 27-44; G. PICCINNI, *Tra scienza ed arti: lo Studio di Siena e l'insegnamento della medicina (secoli XIII-XVI)*, *ivi*, pp. 145-158; P. NARDI, *Lo studio di Siena nell'età rinascimentale: appunti e riflessioni*, «Buletino senese di storia patria», n.s., 99 (1992), pp. 249-265; pp. 250-260; ID., *L'insegnamento superiore a Siena nei secoli XI-XIV. Tentativi e realizzazioni dalle origini alla fondazione dello Studio generale*, Milano 1996; P. DENLEY, *Commune and Studio in Late Medieval and Renaissance Siena*, Bologna 2006.

⁴⁷ Diversi studenti rientrarono e obbedirono alle prescrizioni, mentre altri chiesero delle dispense o ignorarono i bandi di rientro: VERDE, *Vita universitaria* cit., pp. 511-512; R. DEL GRATTA, *L'età della dominazione fiorentina (1406-1543)*, in *Storia dell'Università di Pisa* cit., I, 1, pp. 33-78; pp. 73-75.

dendo, nel novembre 1499, una licenza per i Pistoiesi che si trovavano «in Studiis Italiae», otto dei quali risultavano presso l'Università di Padova⁴⁸.

Le possibilità di insegnamento a Padova per i *magistri* forestieri erano maggiori rispetto a quelle offerte da altre realtà universitarie, ad esempio quella di Bologna⁴⁹. La città veneta si mostrò incline a favorire condotte di professori non cittadini, addirittura vietando, dal 1276, che i *cives* padovani potessero essere nominati alle letture a carico delle casse pubbliche⁵⁰. Nel corso della lunga fase della signoria carrarese – la cui 'politica universitaria', in continuità con quella del maturo regime comunale, era esplicitamente orientata a favorire la crescita dello Studio – i docenti padovani aumentarono progressivamente: tra il 1318 e il 1405 i professori di medicina autoctoni furono circa il 40% del totale⁵¹. Con il passaggio di Padova sotto la Dominante, i tentativi di protezionismo scolastico si fecero più espliciti, realizzati in parallelo a un incremento del finanziamento statale dello Studio e al blocco degli interventi diretti del Consiglio cittadino di Padova nella vita universitaria, soprattutto nella scelta dei docenti. Con queste azioni il governo veneziano arrestò il progressivo scivolamento verso il localismo, ribadendo la sua volontà di condurre in città docenti di

⁴⁸ VERDE, *Studenti pistoiesi* cit., pp. 99-100.

⁴⁹ Gli statuti comunali di Bologna evidenziano come le autorità cittadine privilegiassero l'assunzione di docenti locali: A. DE COSTER, *La mobilità dei docenti: Comune e Collegi dottorali di fronte al problema dei lettori non-cittadini nello Studio bolognese*, in *Studenti e dottori nelle università italiane* cit., pp. 227-241: p. 229; EAD., *Foreign and Citizen Teachers at Bologna University in the 15th and 16th Centuries. Statutes, Statistics and Student Teachers*, «ASUI», 12 (2008), pp. 329-343.

⁵⁰ GLORIA, *Statuti del Comune* cit., p. 377 nr. 1249.

⁵¹ G. DE SANDRE GASPARINI, *Dottori, Università, Comune a Padova nel Quattrocento*, «QSUP», 1 (1968), pp. 15-47: p. 21. Per gli interventi sullo Studio dei Carraresi – attenti alla salvaguardia della *libertas* scolastica e realizzati attraverso una legislazione universitaria e finanziamenti delle cattedre – cfr. F. DUPUIGRENET DESROUSILLES, *L'Università di Padova dal 1405 al Concilio di Trento*, in *Storia della cultura veneta. Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, III, 2, Vicenza 1980, pp. 607-647; D. GALLO, *Università e Signoria a Padova dal XIV al XV secolo*, Trieste 1998, pp. 19-44; per la facoltà di medicina si veda G. ONGARO, *La medicina durante la signoria dei Carraresi*, in *Padova carrarese. Atti del convegno* (Padova, 11-12 dicembre 2003), a cura di O. Longo, Padova 2005, pp. 185-202.

fama che attraessero studenti⁵², scelta che tenne aperti i canali migratori, soprattutto dalla Mitteleuropa, ma anche dall'Italia centrale⁵³. I docenti venivano inseriti nel *rotulus* attraverso una scelta operata dalle corporazioni di studenti, con il vaglio del Senato veneziano, mentre, i docenti forestieri più illustri venivano chiamati dallo stesso governo veneziano, come avvenne per la nuova condotta padovana, nel 1407, del forlivese Giacomo della Torre⁵⁴. Il collegio dei medici e artisti dello Studio padovano – rigorosamente a numero chiuso nel primo Quattrocento, con possibilità di accesso per venti dottori padovani e veneziani⁵⁵ – fu sempre contrario all'inserimento di nuovi membri, probabilmente in reazione agli interventi del governo veneziano a favore dei dottori forestieri e alle richieste delle *universitates scholarium* di avere a Padova docenti forestieri famosi⁵⁶. La politica di reclutamento del corpo

⁵² Le retribuzioni assegnate ai professori non padovani erano spesso doppie o più rispetto a quelle attribuite ai locali, aspetto che diede luogo a vivissime proteste su cui dovette intervenire lo stesso Senato veneziano: cfr. DE SANDRE GASPARINI, *Dottori* cit., pp. 30, 43.

⁵³ Tra le azioni della Signoria veneziana direttamente o indirettamente favorevoli all'attività dello Studio, ci furono diversi interventi di normalizzazione politica della città suddita, come, nel 1414, la concessione ai Fiorentini «tam studentes quam alterius conditionis» di risiedere a Padova: *ivi*, p. 20 n. 2, e F. BOTTARO, *Studium Paduanum e Ducale Dominium nel lungo Quattrocento*, Dottorato di Ricerca in Scienze Storiche, Università degli Studi di Padova, XXIII ciclo, a.a. 2010, rel. D. GALLO, pp. 181-182 nr. 14 (27 aprile 1414).

⁵⁴ Nello stesso anno la Repubblica di Venezia dispose l'obbligo per i sudditi della frequenza nello Studio patavino, disposizione ripresa nel settembre 1444, quando si minacciarono per i trasgressori sanzioni punitive e la perdita dei privilegi dottorali: cfr. DUPUIGRENET DESROUSSILLES, *L'Università di Padova* cit., p. 611; G.M. VARANINI, «Nonnulli presumptuosi». *Due ducali ai rettori veronesi a proposito di Studi universitari*, «QSUP», 39 (2006), pp. 211-219; BOTTARO, *Studium Paduanum* cit., pp. 121-124; pp. 222-223 nr. 59; pp. 230-231 nr. 69 *et passim*. Sul reclutamento del corpo docente nello Studio di Padova cfr. *ivi*, pp. 65-119.

⁵⁵ Dagli anni sessanta, su ordine del governo veneziano, il numero crebbe progressivamente, ma gli eccedenti ai venti dottori erano dichiarati soprannumerari e non potevano votare né percepire compensi: cfr. D. GALLO, *Statuti inediti del Collegio padovano dei dottori d'arti e medicina: una redazione quattrocentesca*, «QSUP», 22-23 (1989-1990), pp. 59-94: pp. 69-70; ID., *Università e signoria* cit., pp. 71-72; *Acta graduum 1471-1500*, pp. 53-91.

⁵⁶ Scorrendo i nominativi dei dottori che entrarono nel collegio negli anni 1475-1500, non troviamo alcun dottore toscano: *ivi*, pp. 90-91.

docente fu quindi la risultante di un equilibrio tra due forze contrapposte: da un lato i collegi dottorali, che cercavano di chiudere all'esterno, e il Comune di Padova, nel corso del Quattrocento incline a riservare un maggior numero di letture ai cittadini⁵⁷, dall'altro le *universitates scholarium*, attente alla qualità della docenza, e il potere sovranazionale (la signoria dei da Carrara prima, la Repubblica di Venezia poi), che cercò di ridurre l'influenza dei dottori locali collegiati⁵⁸.

Osservando la presenza di professori di medicina di origine toscana presso lo Studio patavino, si distingue un raggruppamento costituito da docenti che non risultano avere avuto una formazione scientifica presso l'Università di Padova⁵⁹. Chiamati per la loro fama ormai consolidata, questi giunsero nella città veneta perlopiù in età avanzata e vi restarono per brevi periodi; sulla loro preparazione il soggiorno padovano non sembrò avere lasciato influenze evidenti, come dimostrano ad esempio le scelte librerie di Alessandro Sermoneta per la sua biblioteca, integralmente destinata al figlio Raffaello e poi passata al convento dell'Osservanza di Siena: nessuno dei libri di argomento medico riporta con sicurezza allo Studio di Padova, e la maggior parte fu certamente esemplata negli anni della docenza senese di Sermoneta⁶⁰. I saperi medici mes-

⁵⁷ Cfr. DE SANDRE GASPARINI, *Dottori cit.*, pp. 27-32.

⁵⁸ Per una comparazione di questa tendenza a Bologna e a Padova cfr. A. DE COSTER, *L'immagine dei docenti forestieri negli statuti universitari e cittadini di Bologna e Padova (secoli XV-XVI)*, in *Gli statuti universitari: tradizione dei testi e valenze politiche*. Convegno internazionale di studi (Messina-Milazzo, 13-18 aprile 2004), a cura di A. Romano, Bologna 2007, pp. 813-824.

⁵⁹ Il criterio di ordinamento dei nominativi di seguito riportati segue l'anno di prima attestazione nelle università oggetto di questo studio; i rapidi profili biografici non hanno pretesa di esaustività, ma intendono soprattutto informare sui soggiorni presso gli *Studia generalia* di Padova e Pavia.

⁶⁰ Gli unici codici che non hanno note di copia senesi sono quelli conservati nella Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena con segnatura: L IV 32 (Paolo Veneto, *Commentarius de anima*); L IV 33 (Hervaeus Natalis, *Quodlibeta*); L VII 5 (Guilielmus de Varignana); L VII 18 (Manfredus de Monte Imperiali, *De simplicibus medicinis*; Albedatus, *Geomantica*; Albertus Magnus, *Libri de vegetabilibus et plantis*): E. MECACCI, *Contributo allo studio delle biblioteche universitarie senesi (Alessandro Sermoneta - Giorgio Tolomei - Domenico Maccabruni)*, «Studi senesi», 97 (1985), pp. 125-178: pp. 125-131 e 138-164.

si a punto da questi docenti presso altri *Studia* arricchirono la qualità dell'insegnamento padovano, soprattutto nel campo degli studi anatomici, particolarmente avanzati presso l'Università di Bologna⁶¹. Nella Padova del Quattrocento l'anatomia non coinvolgeva l'operato di un solo *magister*, ma di buona parte della facoltà di medicina: un professore di medicina straordinaria leggeva l'*Anothomia* di Mondino Liuzzi; un altro, dell'ordinaria teorica o pratica, commentava il testo e realizzava la dimostrazione; un terzo professore, di chirurgia, eseguiva la dissezione. Significativamente, nel 1430, l'incarico di anatomia venne affidato al senese Ugo Benzi – ricco dell'esperienza accumulata in numerosi Studi, tra cui quello bolognese – coadiuvato da Leonardo Buffi da Bertipaglia⁶².

*Professori toscani di arti e medicina nello Studio di Padova
(formazione universitaria non padovana)*

LUDOVICO DA AREZZO. Licenziato in arti a Bologna; 1377 «salarriatus» alla lettura di logica a Padova da Francesco il Vecchio da Carrara⁶³; 1396 uno «scritto sopra' tractati di loyca secondo el maestro Lodovicho d'Arezzo» venne prestato dal *magister* Bartolomeo di maestro Ludovico, poi lettore di medicina nello Studio fiorentino, al monaco Giovanni di Baldassarre, della badia vallombrosana di S. Pancrazio, in Firenze⁶⁴.

ANTONIO DALLA SCARPERIA. Figlio di Guccio; discendente di una famiglia di medici, è già laureato in arti e medicina nel 1374;

⁶¹ T. PESENTI, *Arti e Medicina: la formazione del curriculum medico*, in *Luoghi e metodi cit.*, pp. 153-177: pp. 174-177.

⁶² L. PREMUDA, *Le conquiste metodologiche e tecnico-operative della medicina nella scuola padovana del secolo XV*, in *Scienza e filosofia all'Università di Padova cit.*, pp. 395-428; per gli studi anatomici e per la chirurgia padovana nei secoli XV e XVI cfr. anche G. ONGARO, *La medicina nello Studio di Padova e nel Veneto*, in *Storia della cultura veneta cit.*, III, 3, pp. 75-134: pp. 89-134; T. PESENTI, *La medicina scolastica padovana in alcuni studi recenti*, «QSUP», 20 (1987), pp. 151-166: p. 163, con bibliografia.

⁶³ GLORIA, I, p. 488 nr. 953; II, p. 119.

⁶⁴ Il libro venne restituito il 24 ottobre 1398. In proposito cfr. N. BRENTANO-KELLER, *Il libretto di spese e di ricordi di un monaco vallombrosano per libri dati o avuti in prestito (sec. XIV, fine)*, «La Bibliofilia», 41 (1939), pp. 129-158: p. 143.

professore di medicina a Firenze, Bologna e Perugia; 1422-1426 promotore in medicina a Padova; 1427 presente nell'estimo di Firenze; le sue opere scientifiche (tra cui *De signis februm* e *Questiones*) furono tutte composte a Firenze e Perugia⁶⁵.

UGO BENZI DA SIENA. Figlio di Andrea; studiò a Siena, Firenze e Bologna, laureandosi, probabilmente in arti, a Pavia nel 1396, dove sino al 1402 insegnò logica; 1402-1405 professore di filosofia a Bologna, dove studiò medicina alla scuola di Marsilio Santasofia; 1405-1409 professore di medicina a Siena; 1409-1429 spostamenti tra gli Studi di Bologna, Parma, Firenze, Pavia; 1429-1431 professore di medicina teorica ordinaria *de mane* a Padova; 1431-1439 a Ferrara, medico di corte di Niccolò III d'Este⁶⁶.

ANTONIO ROSELLI DA AREZZO. Figlio di Giovanni; 1414-1440, con interruzioni, professore di filosofia naturale e morale a Firenze; 1423-1425 professore di medicina a Perugia, dove, nel 1425, fu priore del collegio dei dottori medico-artisti; 1441-1443 docente di medicina a Padova, dove, fino al 1447, è promotore a lauree in medicina⁶⁷.

NICCOLÒ DA PRATO. 1465 chiamato a Padova per l'insegnamento della medicina con lo stipendio di 20 ducati; non sono note le sedi universitarie in cui studiò⁶⁸.

ALESSANDRO SERMONETA DA SIENA. Figlio di Giovanni, medi-

⁶⁵ C. MAGLIOCCO, *Antonio di Guccio della Scarperia*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 3, Roma 1961, pp. 552-553; K. PARK, *The Readers at the Florentine Studio According to Comunal Fiscal Records (1357-1380, 1413-1446)*, «Rinascimento», s. II, 20 (1980), pp. 249-310: pp. 272, 275; EAD., *Doctors* cit., p. 293, s. v.; SPAGNESI, *Utiliter edoceri* cit., p. 280, s. v.; T. PESENTI, *Professori e promotori di medicina nello Studio di Padova dal 1405 al 1509. Repertorio bio-bibliografico*, Trieste 1984, pp. 33-34; DAVIES, *Florence and Its University* cit., pp. 146, 169; J.F. MERINHOS - M. TOSTE, *Antonius de Scarperia*, in *Compendium Auctorum Latinorum Medii Aevi (500-1500)*, I, 4, Firenze 2001, pp. 409-410.

⁶⁶ MAIOCCHI, II, 1, p. 466, s. v. *Siena, Ugo da*; II, 2, p. 598, s. v. *Siena, Ugo da*; D.P. LOCKWOOD, *Ugo Benzi, Medieval Philosopher and Physician*, Chicago 1951; *Benzi, Ugo* (voce anonima), in *Dizionario biografico degli Italiani*, 8, Roma 1966, pp. 720-723; PESENTI, *Professori e promotori* cit., pp. 53-58; EAD., *Marsilio Santasofia* cit., p. 639, s. v.

⁶⁷ PARK, *The Readers* cit., pp. 273-276, 278-279, 285, 287-289, 296 (nei rotuli fiorentini è registrato negli anni 1414-1417, 1418-1421; 1429-1433; 1439-1440); PESENTI, *Professori e promotori* cit., pp. 175-176.

⁶⁸ *Ivi*, p. 161.

co e professore di medicina a Siena; 1450-1470 professore di filosofia straordinaria, poi di medicina ordinaria *de mane*, a Siena; 1456 presente a Padova come teste all'esame pubblico di dottorato in medicina di Francesco da Firenze⁶⁹; 1470-1473 professore di medicina a Perugia; 1473-1479 professore di medicina teorica ordinaria a Pisa; 1479-1484 professore di medicina teorica ordinaria *de mane* a Padova, dove fu iscritto al collegio dei filosofi e medici e svolse l'incarico di informatore della Repubblica senese⁷⁰; 1484-1486 professore di medicina a Siena; morì nel 1487; tra le sue opere, alcune *Quaestiones* sulla *Tegni* di Galeno⁷¹.

FRANCESCO BENZI DA SIENA. Figlio di Ugo; 1447 studente in medicina a Firenze; 5 ottobre 1448 laurea a Firenze; 1450-1484 professore di medicina a Ferrara, con tentativi di condotta a Firenze; 1486-1487 professore di medicina teorica ordinaria a Padova (succede al conterraneo Alessandro Sermoneta), con il considerevole stipendio di 700 fiorini⁷².

Per considerare l'incidenza della scuola medica padovana sulla carriera professionale e sulla formazione scientifica, è più interessante il gruppo di docenti toscani che si formarono, almeno in parte, nello Studio patavino. Un buon numero di questi realizzarono a Padova il *curriculum in artes*, propedeutico allo studio della medicina e incorporato all'interno di quest'ultimo, secondo la prassi

⁶⁹ Cfr. *infra*, testo corrispondente alla nota 155.

⁷⁰ Per la sua condotta a Padova: BOTTARO, *Studium Paduanum* cit., pp. 307-310 nrr. 176-177 (29 marzo-2 aprile 1479); l'ambasciatore veneziano a Firenze venne incaricato di contattare anche Francesco Benzi per la cattedra di medicina pratica.

⁷¹ PESENTI, *Professori e promotori* cit., pp. 196-201; P.-G. OTTOSSON, *Scholastic Medicine and Philosophy. A Study on Commentaries on Galen's «Tegni»* (ca. 1300-1450), Napoli 1984, pp. 161-166; MECACCI, *Contributo* cit., pp. 125-131, 138-164; NARDI, *Lo studio di Siena nell'età rinascimentale* cit., p. 259; S. POLIDORI, *Alexander Sermoneta*, in *Compendium Auctorum Latinorum Medii Aevi (500-1500)*, I, 2, Firenze 2000, p. 175; *Acta graduum 1471-1500*, p. 1738, s. v. *Sermoneta Alexander Senensis*; GRIGUOLO, *Professori di medicina senesi* cit., pp. 146-147; VERDE, VI, p. 375, s. v. *Sermoneta Alessandro di Giovanni*.

⁷² Morì a Padova il 28 gennaio 1487: PESENTI, *Professori e promotori* cit., pp. 52-53; DAVIES, *Florence and Its University* cit., p. 160; GRIGUOLO, *Professori di medicina senesi* cit., p. 146; VERDE, VI, p. 86, s. v. *Benzi Francesco di Ugo*; BOTTARO, *Studium Paduanum* cit., pp. 328-329 nr. 198 (3 giugno 1485).

consolidata nelle università italiane⁷³: l'articolarsi del *curriculum* medico, a partire dalla fine del XIII secolo, e la stretta unione tra *philosophia naturalis* e medicina, richiesero una maggiore formazione – preliminare agli studi medici – nelle discipline di filosofia, matematica, astrologia e, soprattutto, logica, indispensabile, insieme alla filosofia naturale, per la medicina scolastica⁷⁴. Alcuni degli studenti più brillanti, prima della laurea in medicina, assunsero «spe premii et honoris et glorie»⁷⁵ incarichi di insegnamento straordinari in cattedre soprannumerarie (ad integrazione dell'impianto dei corsi fondamentali), tra cui i cosiddetti *tertii loci*, regolarmente stipendiate, sebbene con salari molto bassi, oscillanti tra i 10 e i 20 ducati⁷⁶: questa possibilità di esercitarsi nella docenza e di acquisire notorietà attraverso le letture fu particolarmente apprezzata dagli studenti toscani, e fu probabilmente uno degli ele-

⁷³ Diversamente accadeva nelle università dell'Europa settentrionale, che, seguendo il modello istituzionale parigino, prevedevano corsi di studio distinti per i due ambiti disciplinari: RASHDALL, *The Universities*, I, cit., pp. 433-490; P. KIBRE, *Arts and Medicine in the Universities of the Late Middle Ages*, in *Les Universités à la fin du Moyen Âge. Congrès International (Louvain, 26-30 mai)*, eds. J. Paquet et J. Ijsewijn, Louvain 1978, pp. 213-227; J.M. FLETCHER, *Le Facoltà d'Arti*, in *Le Università dell'Europa. Le scuole e i maestri. Il Medioevo*, a cura di G.P. Brizi e J. Verger, Cinisello Balsamo 1994, pp. 103-138.

⁷⁴ N.G. SIRAI, *Arts and Science at Padua. The «Studium» of Padua before 1350*, Toronto 1973; P.O. KRISTELLER, *Philosophy and Medicine in Medieval and Renaissance Italy*, in *Organism, Medicine and Metaphysics*, ed. S.F. Spicker, Dordrecht 1978, pp. 29-40; J. AGRIMI - C. CRISCIANI, *Edocere medicos. Medicina scolastica nei secoli XIII-XV*, Napoli 1988; OTTOSSON, *Scholastic Medicine* cit.; D. JACQUART, *La Scolastica medica*, in *Storia del pensiero medico occidentale, I, Antichità e Medioevo*, a cura di M.D. Grmek, Roma-Bari 1993, pp. 261-322; PESENTI, *Arti e Medicina* cit., pp. 153-177; una analisi dei lavori sul tema in EAD., *La medicina scolastica* cit., pp. 151-166. La formazione scientifico-filosofica realizzata negli studi di *artes* emerge con chiarezza nei commenti agli *auctores* dei professori di medicina: cfr. EAD., *Generi e pubblico della letteratura medica padovana nel Tre e Quattrocento*, in *Università e società* cit., pp. 523-545; pp. 526-527; G. MOVIA, *Struttura logica e consapevolezza epistemologica in alcuni trattatisti padovani di medicina del sec. XV*, in *Scienza e filosofia all'Università di Padova* cit., pp. 375-394.

⁷⁵ DE SANDRE GASPARINI, *Dottori* cit., p. 29.

⁷⁶ Sui *terzi luoghi* padovani cfr. *ivi*, pp. 24-25, 28-30; BELLONI, *Professori giuristi a Padova* cit., pp. 84-87; *Acta graduum 1471-1500*, pp. 217-221; con riferimento agli insegnamenti di medicina: B. BERTOLASO, *I «terzi luoghi» nello Studio padovano*, «Acta medicae historiae Patavina», 6 (1959-1960), pp. 1-15.

menti che concorsero nella scelta di Padova quale sede di studio da parte dei Toscani⁷⁷.

*Professori toscani di arti e medicina nello Studio di Padova
(formazione universitaria padovana)*

BARTOLO SQUARCIALUPI (O SCORZALUPI) DA PIOMBINO. Figlio di Pietro; 1389 studente in medicina; 1396 documentato come dottore in arti, insegna logica⁷⁸; 1400 dottorato di medicina; 1402-1403 documentato a Padova al conferimento di una laurea e come teste in documenti non universitari⁷⁹.

LORENZO SASSOLI DA PRATO. Figlio di Agnolo di Tura, speciale morto nella pestilenza del 1400; grazie all'aiuto del mercante pratese Francesco di Marco Datini compì gli studi in medicina⁸⁰; 1400 studente a Bologna⁸¹; 1401 è documentato dottore in arti a Padova e titolare di una lettura studentesca di medicina⁸²; ottobre 1402 licenza e dottorato in medicina, promotori Baldassarre da Padova e Bartolomeo Gozadori da Mantova⁸³; 1402-1403 professore di medicina a Ferrara⁸⁴; 1404 medico del comune di Prato⁸⁵; a lungo

⁷⁷ Nello Studio di Firenze le corporazioni di *scholares* non ebbero un ruolo paragonabile a quelle padovane nella nomina dei lettori, anche di quelli conferiti agli insegnamenti festivi, che erano assegnati agli studenti. Questo tema è ancora interamente da approfondire: allo Studio di Padova, dove «si conducano e doctori per mano degli scolari», si fa espressamente riferimento in una missiva inviata dal vicerettore e dai consiglieri dell'università agli Ufficiali dello Studio fiorentino il 9 gennaio 1497, in merito alla delibera che toglieva agli *scholares* la facoltà di eleggere quattro studenti alle lezioni nei giorni festivi: VERDE, *Studenti pistoiesi* cit., pp. 104-105.

⁷⁸ GLORIA, I, pp. 431-432 nr. 824 (26 marzo 1389; 21 gennaio 1396; maggio e luglio 1399).

⁷⁹ *Ivi*, pp. 431-432 nr. 824 (29 ottobre 1400; maggio 1402; 17 maggio 1403); cfr. *infra*, testo corrispondente alla nota 215.

⁸⁰ *Ser Lapo Mazzei*, II, cit., pp. 358-379; PARK, *Doctors* cit., pp. 254-255.

⁸¹ *Ivi*, p. 254.

⁸² GLORIA, I, p. 467 nr. 903.

⁸³ Erano invece assenti i *doctores* Marsilio Santasofia e Giacomo della Torre da Forlì: *ivi*, II, p. 395 nr. 2182 (14 ottobre 1402).

⁸⁴ PARK, *Doctors* cit., p. 254.

⁸⁵ *Ser Lapo Mazzei* cit., II, p. 370 nr. 7; F. CARDINI, *La cultura*, in *Prato. Storia di una città*, a cura di G. Cherubini, direzione di F. Braudel, I, 2, *Ascesa e declino del cen-*

medico a Firenze, dove morì nel giugno 1436⁸⁶.

ANTONIO DA LUCCA. 1408 rettore degli artisti; 1409 laurea in medicina⁸⁷; allievo di Pietro Tomasi, cui, nel 1409, succedette alla cattedra di medicina; 1409-1410 testimone al conferimento di lauree⁸⁸.

LORENZO MARTINELLI DE CASSULIS DA SIENA. 1434-1437 professore di chirurgia⁸⁹; 1435 laurea in arti; 1436 laurea in medicina («amore Dei»)⁹⁰.

AGNOLO AGOSTINO CODRO DA AREZZO. 1493 studente in arti e medicina; 1495 laurea in medicina, risulta leggere il *Terzo* di Avicenna⁹¹.

SEBASTIANO DE MONTIONE (DIOCESI DI LUCCA). Figlio del *magister* Prospero; 1501 documentato a Padova come dottore in arti; 1502 *familiaris* del vescovo di Padova Pietro Barozzi e studen-

tro medievale (dal Mille al 1494), Prato 1991, pp. 823-869: p. 844.

⁸⁶ Venne sepolto in Santa Maria Novella: *Ser Lapo Mazzei*, II, cit., p. 362; PARK, *Doctors* cit., p. 296, s. v. Su Francesco Datini – non nuovo, seguendo la religiosità mercantile, ad offrire aiuto a giovani sprovvisti di mezzi ma dotati di buone capacità – cfr. M. LUZZATI, *Datini, Francesco*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 33, Roma 1987, pp. 55-62; sulle sue letture cfr. S. BRAMBILLA, «*Libri di Dio e dell'anima certamente*». *Francesco Datini fra spiritualità e commercio librario*, in *L'antiche e le moderne carte. Studi in memoria di Giuseppe Billanovich*, a cura di A. Manfredi e C.M. Monti, Roma-Padova 2007, pp. 189-246.

⁸⁷ Prima di essere sottoposto all'esame privato in medicina dinanzi al collegio dei dottori, dichiarò di non volere rinunciare al diritto, derivato dalla carica rettorale, di non versare le tasse d'esame, secondo quanto fissato dagli statuti dell'*universitas artistarum et medicorum: Acta graduum 1406-1450*, I, p. 6 nr. 30 (14 maggio 1409); il documento è edito in GALLO, *Università e signoria* cit., pp. 90-92 nr. 9.

⁸⁸ *Acta graduum 1406-1450*, III, p. 8, s. v. *Anthonijs de Luca*; A. SEGARIZZI, *La corrispondenza familiare di un medico erudito del Quattrocento (Pietro Tomasi)*, «Atti della Accademia di scienze, lettere ed arti degli Agiati di Rovereto», s. III, 13 (1907), pp. 219-248: p. 239 n. 1; PESENTI, *Professori e promotori* cit., pp. 32-33; BOTTARO, *Studium Paduanum* cit., pp. 175-176 nr. 9.

⁸⁹ PESENTI, *Professori e promotori* cit., p. 70.

⁹⁰ *Acta graduum 1406-1450*, II, p. 3 nr. 1031 (5 gennaio 1435); p. 38 nr. 1164 (3 dicembre 1436). Sull'ammissione gratuita agli esami di due candidati *pauperes* ogni anno, sancita dalla rubrica «*De examinibus fiendis amore Dei*» degli statuti quattrocenteschi del collegio padovano dei dottori in arti e medicina, cfr. GALLO, *Statuti inediti* cit., pp. 66 e 84-85.

⁹¹ *Acta graduum 1471-1500*, p. 1275 nr. 1899 (24 settembre 1495); p. 1564, s. v. *Agnellus Augustinus cognomento Codrus*.

te in medicina, nominato alla lettura del *Terzo* di Avicenna; 1503 laurea in medicina⁹².

BARTOLOMEO VESPUCCI DA FIRENZE. Figlio di Antonio e nipote di Amerigo; 1498-1503 studente in arti a Firenze⁹³; 1504-1507 studente in arti a Padova, dove, nel 1504, fu in contatto epistolare con Niccolò Machiavelli, e, nel 1506, professore di astrologia; commentò il *Tractatus de sphaera* di Giovanni Sacrobosco (*Annotationes de Sphaera Iohannis a Sacro Bosco*) e scrisse una *Oratio de laudibus astrologiae*; 1515 medico salariato dell'ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze, dopo avere «medicato quattro anni senza salario alcuno» come *chirurgo*; medico e cosmografo⁹⁴.

Studenti toscani di arti e medicina nello Studio di Padova

IACOPO DA CASTIGLIONE ARETINO. Figlio di Finuccio; 1355 studente in medicina⁹⁵.

GIOVANNI DA FIRENZE. Figlio di Guidone; 1371 studente in arti, presente al testamento del professore di medicina Giovanni Dondi⁹⁶.

LORENZO DA SAN GIMIGNANO. Figlio di Galgano; 1374 «*phiscus doctoratus*» (titolo molto probabilmente conseguito a Padova), risiedeva a Bassano⁹⁷.

GIOVANNI DA FIRENZE. Figlio di Dino di ser Martino; 28 ottobre 1374 fece domanda per l'esame pubblico, sebbene avesse ot-

⁹² PESENTI, *Professori e promotori* cit., p. 196.

⁹³ VERDE, III, 1, pp. 164-165 n. 227; III, 2, pp. 1000-1002.

⁹⁴ *Oratio de laudibus quadrivii et astrologiae*, edita a Venezia nel 1508: A.M. BANDINI, *Vita di Amerigo Vespucci scritta da A.M. Bandini con le postille inedite dell'autore illustrate e commentate da Gustavo Uzielli*, Firenze 1898, pp. 13, 78-79; A. FAVARO, *I lettori di matematiche nella Università di Padova dal principio del secolo XIV alla fine del XVI*, in *Memorie e documenti per la storia della Università di Padova*, I, Padova 1922, pp. 55-56; *Acta graduum 1501-1550*, I, pp. 179-180 nr. 515 (5 novembre 1507); A. RODOLFI, *Bartholomaeus Vespuccius*, in *Compendium Auctorum Latinorum Medii Aevi (500-1500)*, II, 1, Firenze 2004, p. 94.

⁹⁵ GLORIA, I, p. 475 nr. 919 (29 marzo 1355).

⁹⁶ *Ivi*, p. 511 nr. 1000 (4 luglio 1371).

⁹⁷ *Ivi*, pp. 453-454 nr. 873 (12 luglio 1374).

tenuto la licenza a Firenze: il collegio padovano dei dottori medico-artisti accettò, anche per compiacere il signore di Padova Francesco da Carrara il Vecchio; il 4 novembre successivo risulta essere dottore Giovanni Dondi tenne per lui il *sermo in conventu*⁹⁸.

GIOVANNI DA FIRENZE. Figlio di Gerbolla; 1377 studente in arti⁹⁹.

GUADAGNINO GUADAGNI DA FINESANO DI LUNIGIANA. Figlio di Guadagno; 1378 al quarto anno dei suoi studi (il primo in medicina), allievo di Marsilio Santasofia, trascrisse un testo di Albertino Rainaldi de Salso sulla «latitudo sanitatis»¹⁰⁰; 1379 chierico e studente in arti e medicina¹⁰¹.

UGOLINO DA MONTEPULCIANO. Figlio di Iacopo; 1379 studente in medicina; 1380 testimone nella casa del professore Giovanni Santasofia, nell'atto con cui i procuratori dello Studio di Perugia trattarono la condotta di questi alla lettura ordinaria di medicina¹⁰².

MARCO DA CASTIGLIONE ARETINO. Figlio di Teldarino (o Toldarino); 1380-1381 chierico della pieve di Monselice e studente artista a Padova¹⁰³.

NICCOLÒ DA SAN MINIATO. Figlio di Duccio; 1385 licenza in arti; 1386 dottorato in arti, promotori Giovanni e Marsilio Santasofia¹⁰⁴; 1387-1389 a Siena professore di logica e filosofia, insieme ad astrologia «diebus festivis in quantum sit eidem habile et pos-

⁹⁸ *Ivi*, p. 384 nr. 732; p. 454 nr. 873; PARK, *Doctors* cit., p. 59 n. 38 e p. 125 n. 23.

⁹⁹ *Ivi*, II, pp. 122-123 nr. 1424 (24 giugno 1377).

¹⁰⁰ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 4445, ff. 1r-33v. Guadagnino, che dimostrò una discreta capacità grafica e di organizzazione della *mise en page* su due colonne, nelle sue note informò puntualmente su vicende belliche che riguardarono Padova in quegli anni: PESENTI, *Generi e pubblico* cit., pp. 529-530; EAD., *Marsilio Santasofia* cit., pp. 77, 147-150; A. BELLONI, *Giovanni Dondi, Albertino da Salso e le origini dello Studio pavese*, «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», 34 (1982), pp. 17-47: pp. 20-21; N. GIOVÈ MARCHIOLI, *Gli strumenti del sapere. I manoscritti universitari padovani tra tipizzazioni generali e peculiarità locali*, in *Studenti, università, città* cit., pp. 47-71: p. 63.

¹⁰¹ GLORIA, I, p. 478 nr. 927 (7 gennaio - 27 luglio 1379).

¹⁰² *Ivi*, pp. 478-479 nr. 928 (11 giugno 1379; 31 luglio 1380).

¹⁰³ *Ivi*, p. 512 nr. 1002 (13 ottobre 1380; 8 maggio 1381).

¹⁰⁴ *Ivi*, p. 500 nr. 975 (6 ottobre 1385; 18 aprile 1386).

sibile»¹⁰⁵; 1389-1490 lettore di logica a Firenze¹⁰⁶.

MARIANO DA SIENA. Figlio di Iacopo; 1386 aprile, partecipa, come dottore in arti e licenziato in medicina, all'esame di dottorato di Niccolò da San Miniato; nel maggio seguente consegue il titolo di dottore in medicina¹⁰⁷; 1387-1388 professore di medicina a Siena, ancora condotto nel 1401-1402 alla lettura straordinaria di medicina; 1409 a Siena tra gli esaminatori a un esame di laurea in medicina, e medico presso l'Ospedale cittadino di Santa Maria della Scala; 1427-1428 citato in atti di laurea a Siena, dove è nuovamente documento nel 1436¹⁰⁸.

DAVINO NIGARELLI DA LUCCA. Figlio di Dino; 1389 studente in medicina; 1390 licenza in medicina¹⁰⁹; rientrato a Lucca, fu in relazione con i medici Ugolino Caccini da Montecatini e Nicola di Ranuccio Liena; morì di peste nel 1418¹¹⁰.

MARTINO DA SIENA. Figlio di Francesco; 1393 studente in medicina¹¹¹.

GIOVANNI DA PISTOIA. Figlio di Antonio di Lapo; appartenne a una famiglia di medici; 1392 ottenne la borsa istituita a Pistoia da Michele de Cesis e studiò medicina a Bologna; 1398 terminati

¹⁰⁵ TRAPANI, *Docenti senesi* cit., p. 52.

¹⁰⁶ SPAGNESI, *Utiliter edoceri* cit., p. 285, s. v. Niccolò da San Miniato; DAVIES, *Florence and Its University* cit., p. 171; PESENTI, *Marsilio Santasofia* cit., p. 233; p. 661, s. v. Per una sua attestazione come medico a Firenze nel 1398 cfr. BRENTANO-KELLER, *Il libretto di spese* cit., p. 140.

¹⁰⁷ GLORIA, I, pp. 456-457 nr. 879 (18 aprile; 21 maggio; 1 giugno 1386).

¹⁰⁸ L. ZDEKAUER, *Lo Studio di Siena nel Rinascimento*, Milano 1894 (rist. anast., Bologna 1977), p. 152; ID., *Documenti per servire alla storia dello Studio di Siena*, «L'Unione Universitaria», 3 (1896), pp. 67-87, 260-273, 391-416: pp. 392, 394; G. MINNUCCI - L. KOŠUTA, *Lo Studio di Siena nei secoli XIV-XVI. Documenti e notizie biografiche*, Milano 1989, p. 286; PICCINNI, *Tra scienza ed arti* cit., p. 147; TRAPANI, *Docenti senesi* cit., p. 52.

¹⁰⁹ GLORIA, I, p. 473 nr. 915 (27 marzo 1389; 13 gennaio 1390).

¹¹⁰ E. LAZZARESCHI, *Le ricchezze di due medici lucchesi della Rinascenza*, «Rivista di storia delle scienze mediche e naturali», 16 (1925), pp. 117-121; D. NEBBIAI DALLA GUARDA, *Livres, patrimoines, profession: les bibliothèques de quelques médecins en Italie (XIV^e-XV^e siècles)*, in *Actes des congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public. 27^e congrès*, Roma 1996, pp. 385-441: pp. 413-414; *Repertorio di inventari e cataloghi di biblioteche medievali*, I, *Italia. Toscana*, a cura di G. FIESOLI e E. SOMIGLI, Firenze 2009, pp. 205-206 nrr. 1225-1226.

¹¹¹ GLORIA, I, p. 482 nr. 938 (14 ottobre 1393).

gli studi a Padova rientrò a Pistoia¹¹².

ANDREA DALLE BALISTE DI CASTELLO DELLA TOSCANA. Figlio di Iacopo Guidone; marzo 1399 licenza in arti e medicina; dottorato nel dicembre dello stesso anno¹¹³.

BUONAGRAZIA DI FIRENZE. Figlio di Abono; 1399 attestato come dottore in arti e studente in medicina¹¹⁴.

DINO DEL GARBO DA FIRENZE. Figlio di Dino, nipote di Tommaso (amico di Petrarca) e pronipote del famoso medico Dino; nel 1399 'condusse' a Padova un codice – fattosi copiare l'anno precedente a Bologna, dove studiava – con le *Quaestiones in libros Physicorum Aristotelis* di Buridano e un commento al *De animalibus* aristotelico¹¹⁵; 1400 portò a Padova un codice con commenti del bolognese Mondino Liuzzi e i *Pronostica*¹¹⁶; debito di 25 fiorini con il professore Antonio da Civitella¹¹⁷; Francesco II da Carrara raccomandò agli Anziani del Comune di Bologna Dino del Garbo junior e Lorenzo Sassoli, scolari dell'*universitas* di medicina appena eretta con rettore, perché permettessero loro di trarre una copia degli statuti dell'università di medicina dello Studio bolognese¹¹⁸; 1403 dottorato in arti¹¹⁹.

¹¹² A. CHIAPPELLI, *Medici e chirurghi in Pistoia nel medioevo*, «Bullettino storico pistoiese», 8 (1906), pp. 9-46, 121-152; 9 (1907), pp. 186-235; 10 (1908), pp. 1-42, 133-177; 9 (1907), pp. 207-208; E. COTURRI, *Medici e medicina a Pistoia nel Medioevo*, in ID., *Pistoia, Lucca e la Valdinievole. Raccolta di saggi*, a cura di G. Francesconi e F. Iacomelli, Pistoia 1998, pp. 31-45: p. 37. Il fratello di Giovanni, Bartolomeo, usufruì anch'esso della borsa de Cesis, studiando però a Bologna e concludendo gli studi a Perugia nel 1426: CHIAPPELLI, *Medici e chirurghi* cit., pp. 209-218; sull'istituzione della borsa de Cesis cfr. *infra*, testo corrispondente alla nota 198.

¹¹³ GLORIA, I, p. 464 nr. 895 (12 marzo; 11 dicembre 1399).

¹¹⁴ *Ivi*, p. 504 nr. 984 (16 agosto 1399).

¹¹⁵ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2164 (registrazione doganale di ingresso a Padova del codice: 26 maggio 1399): L. GARGAN, *L'enigmatico «conduxit». Libri e dogana a Padova fra Tre e Quattrocento*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 16 (1983), pp. 1-41: p. 19 n. 30; p. 38 n. 61.

¹¹⁶ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 4466 (registrazione doganale di ingresso a Padova del codice: 13 maggio 1400): T. PESENTI, *Le «Articelle» di Daniele di Marsilio Santasofia († 1410), professore di medicina*, «Studi Petrarqueschi», 7 (1990), pp. 50-92: pp. 62, 92; EAD, *Marsilio Santasofia* cit., pp. 141-142.

¹¹⁷ GLORIA, I, pp. 504-505 nr. 986 (6 settembre 1400).

¹¹⁸ GALLO, *Università e signoria* cit., p. 87 nr. 6 (16 settembre 1400).

¹¹⁹ GLORIA, I, pp. 504-505 nr. 986 (maggio 1403); il 15 dicembre 1403 era an-

DAVINO NIGARELLI (O NOGARELLI) DA BARGA (LUCCA). Figlio di Giovanni; 1401 già menzionato dottore in arti; 1402 dottorato in medicina¹²⁰.

CORRADO CARDINI DA FIRENZE. Figlio di Pietro; 1403 studente in arti, incaricato dal dottore Antonio Maffanaccio de Monte di proporlo per una lettura in qualunque Studio¹²¹.

NICCOLÒ DA LUCCA. Figlio di Michele; 1403 licenza e dottorato in arti¹²²; potrebbe essere identificato con il Niccolò da Lucca condotto nello Studio di Siena nel 1406 per leggervi logica¹²³.

MATTEO DE URBEVETERI, DETTO DE SENIS. 1407 dottorato in medicina¹²⁴.

FILIPPO DA LUCCA. 1409 dottorato in arti¹²⁵.

PAOLO DA LUCCA. 1410 studente in medicina¹²⁶; 1411 dottorato in arti¹²⁷; 1418 citato come dottore in arti e medicina¹²⁸.

GIOVANNI SERMONETA DA SIENA. Figlio di Pietro e padre del medico Alessandro; 1411-1412 documentato dottore in arti e studente in medicina a Padova¹²⁹; 1416-1437 professore di medicina a Bologna, Firenze e Siena¹³⁰; scrisse dei *Disputata*¹³¹ e delle *Quaestiones super Aphorismos Hippocratis et super libros Tegni Galeni*¹³².

NICCOLÒ DA LUCCA. 1413 dottorato in medicina, quando era

cora a Padova, come ricorda l'amico Lorenzo Sassoli in una epistola a Francesco Datini, edita in *Ser Lapo Mazzei* cit., II, p. 369 nr. 6.

¹²⁰ GLORIA, I, p. 468 nr. 904 (4 giugno 1401; luglio 1402).

¹²¹ *Ivi*, p. 516 nr. 1014 (19 settembre 1403).

¹²² *Ivi*, p. 506 nr. 988 (16 ottobre 1403).

¹²³ Il salario previsto fu di 40 lire: Siena, Archivio di Stato, Concistoro 235, ff. 46r-47v.

¹²⁴ *Acta graduum 1406-1450*, I, pp. 3-4 nr. 8 (6 maggio 1407).

¹²⁵ *Ivi*, p. 7 nr. 33 (25 maggio 1409).

¹²⁶ *Ivi*, p. 54 nr. 137 (17 dicembre 1410).

¹²⁷ *Ivi*, p. 59 nr. 147 (28 febbraio 1411).

¹²⁸ *Ivi*, III, p. 81, s. v. *Paulus de Luca*.

¹²⁹ *Ivi*, I, p. 57 nr. 143 (26 gennaio 1411); p. 60 nr. 149 (15 marzo 1411); pp. 84-85 nr. 204 (7 settembre 1411); p. 104 nr. 249 (3 giugno 1412); OTTOSSON, *Scholastic Medicine* cit., pp. 161-166; PESENTI, *La medicina scolastica padovana* cit., p. 153.

¹³⁰ C. PIANA, *Nuove ricerche su le Università di Bologna e di Parma*, Firenze 1966, pp. 163-164; A. GAROSI, *Siena nella storia della medicina: 1240-1555*, Firenze 1958, pp. 240, 258-259, 420; DENLEY, *Commune and Studio* cit., pp. 187-188 n. 40.

¹³¹ Milano, Ulrich Scinzenzeller, 1487: IGI, 8938.

¹³² Venezia, Bonetus Locatellus per Octavianus Scotus, 1498: IGI, 8939.

già dottore in arti e *olim* rettore dell'università degli artisti¹³³; probabilmente si tratta del Nicola di maestro Iacopo da Lucca, tra gli esaminatori a un esame a Siena nel 1409¹³⁴.

GIOVANNI DA PONTREMOLI. 1413 studente in arti e medicina¹³⁵.

PAOLO E PIETRO DAL POZZO TOSCANELLI DA FIRENZE. Figli del *magister* Domenico; 1420 laurea in arti di Pietro Toscanelli¹³⁶; 1424 *conventus* in arti e medicina dei fratelli Paolo e Pietro Toscanelli, nel medesimo giorno¹³⁷; i due studenti appartennero a una importante famiglia di medici fiorentini¹³⁸.

IACOPO DA MONTECATINI. 1426 già dottore in arti, conseguì la licenza e il dottorato in medicina¹³⁹; da identificare probabilmente con Iacopo di maestro Antonio, nipote del famoso medico e professore Ugolino Caccini da Montecatini, di cui ereditò, nel 1429,

¹³³ *Acta graduum 1406-1450*, I, p. 119 nr. 284 (3 giugno 1413). Potrebbe trattarsi del Niccolò da Lucca laureato in arti nel 1403: cfr. *supra*, testo corrispondente alla nota 122.

¹³⁴ PICCINNI, *Tra scienza ed arti* cit., p. 147; si può ipotizzare che sia il Nicola figlio dell'illustre medico lucchese Iacopo di Coluccino Bonavia; il padre lo ricorda come *magister* nel dicembre 1402, da lui incaricato di consegnare «una summa di loyca di Iohanni Eucliff [John Wyclif]»: cfr. P. PITTINO CALAMARI, *Il memoriale di Iacopo di Coluccio Bonavia medico lucchese (1373-1416)*, «Studi di filologia italiana», 24 (1966), pp. 55-428: p. 351.

¹³⁵ *Acta graduum 1406-1450*, I, p. 120 nr. 287 (26 giugno 1413).

¹³⁶ *Ivi*, p. 206 nr. 544 (16 ottobre 1420).

¹³⁷ *Ivi*, p. 212 nrr. 603-604 (6 luglio 1424).

¹³⁸ Paolo Dal Pozzo Toscanelli nacque nel 1397 a Firenze; qui studiò matematica probabilmente sotto Giovanni dell'Abaco, trasferendosi poi a Padova, dove entrò in amicizia con Nicolò Cusano, restando in contatto con lui per tutta la vita. Lasciata Padova, visse pressoché ininterrottamente a Firenze, dove risulta promotore a lauree nel 1467 e 1473, ed entrò in stretta amicizia con Filippo Brunelleschi e con i maggiori intellettuali fiorentini; fu uno degli iniziatori dell'astronomia moderna, sviluppando, attraverso lo studio dei geografi antichi e dei viaggiatori moderni, una elevata conoscenza della geografia mondiale, che lo resero un interlocutore dei re di Portogallo e di Cristoforo Colombo; morì nel 1482: G. UZIELLI, *La vita e i tempi di Paolo dal Pozzo Toscanelli. Ricerche e studi*, Roma 1894; E. GARIN, *Ritratto di Paolo Dal Pozzo Toscanelli*, in ID., *Ritratti di umanisti*, Firenze 1967, pp. 41-67; DAVIES, *Florence and Its University* cit., p. 170; PARK, *Doctors* cit., p. 297, s. v. *Paolo di maestro Domenico (dal Pozzo Toscanelli)*. Nel 1464 e nel 1467 Piero Dal Pozzo Toscanelli partecipò a Firenze ad alcune lauree, in qualità di esaminatore e promotore: DAVIES, *Florence and Its University* cit., p. 171; PARK, *Doctors* cit., p. 297, s. v. *Pietro di maestro Domenico (dal Pozzo Toscanelli)*.

¹³⁹ *Acta graduum 1406-1450*, I, p. 218 nr. 645 (9 gennaio 1426).

la cospicua biblioteca¹⁴⁰; 1421-1422 professore di *artes* (probabilmente grammatica) all'Università di Firenze¹⁴¹; 1427 fisico, nel catasto fiorentino¹⁴²; 1429-1430 professore di medicina *de sero* a Firenze¹⁴³.

PIETRO DA PISA. 1429 laurea in arti e medicina a Ferrara, dopo avere studiato nelle Università di Bologna, Padova, Siena e Firenze¹⁴⁴.

SONCINO BENZI DA SIENA. Figlio di Ugo; 1430 dottorato in arti a Padova¹⁴⁵; 1433 laurea in medicina a Ferrara, dopo avere studiato a Bologna, Padova e Siena¹⁴⁶; insegnò presso gli Studi di Bologna, Ferrara e Firenze; archiatra di papa Pio II e bibliofilo, fu in contatto con importanti umanisti, tra cui Giovanni Aurispa¹⁴⁷.

MICHELE DA LUCCA. 1432-1435 studente in arti e medicina a Padova¹⁴⁸; nel 1436 fu eletto, con Palla Strozzi, consigliere della *natio* toscana¹⁴⁹.

ALDROVANDINO DA PISA. 1442 studente in arti¹⁵⁰.

LUDOVICO DE DOMINICIS DA FIRENZE. Figlio del *magister* Pie-

¹⁴⁰ M. BATTISTINI, *Contributo alla vita di Ugolino di Montecatini*, «Rivista di storia delle scienze mediche e naturali», 14 (1923), pp. 125-147; G. HILL COTTON, *Caccini, Ugolino*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 16, Roma 1973, pp. 37-39; PARK, *Doctors* cit., pp. 28-29; NEBBIAI DALLA GUARDA, *Livres* cit., pp. 437-438.

¹⁴¹ PARK, *The Readers* cit., p. 280.

¹⁴² EAD, *Doctors* cit., App. III nr. 24.

¹⁴³ EAD, *The Readers* cit., p. 285.

¹⁴⁴ G. PARDI, *Titoli dottorali conferiti dallo Studio di Ferrara nei secoli XV e XVI*, Lucca 1901 (rist. anast., Bologna 1970), pp. 14-15 (8 aprile 1429).

¹⁴⁵ *Acta graduum 1406-1450*, I, p. 259 nr. 807 (18 dicembre 1430); Soncino venne insignito del titolo accademico dal padre Ugo.

¹⁴⁶ A. FRANCESCHINI, *Notizie di privilegi dottorali ferraresi (sec. XV-XVI)*, in ID., *Spigolature archivistiche prime*, Ferrara 1975 [= «Atti e memorie della Deputazione ferrarese di storia patria», s. III, 19 (1975)], pp. 71-161: p. 122 (5-19 settembre 1433).

¹⁴⁷ G. MARINI, *Degli architri pontifici*, I, Roma 1784, pp. 167-169; A. DILLON BUSSI, *I Benzi a Ferrara*, in «*In supreme dignitatis...*» cit., pp. 431-439; DAVIES, *Flourance and Its University* cit., p. 171; GRIGUOLO, *Professori di medicina senesi* cit., pp. 135-150; per la sua bibliofilia cfr. A. DILLON BUSSI, *Un bibliofilo del Quattrocento: Sordino Benzi, medico di Pio II*, in *Lo Studio e i testi. Il libro universitario a Siena (secoli XII-XVII)*, a cura di C. Bastianoni et al., Siena 1996, pp. 147-176.

¹⁴⁸ *Acta graduum 1406-1450*, III, p. 71, s. v. *Michael de Luca*.

¹⁴⁹ BOTTARO, *Studium Paduanum* cit., p. 138.

¹⁵⁰ *Acta graduum 1406-1450*, II, p. 154 nr. 1672 (19 dicembre 1442).

tro; 1450-1452 studente in arti¹⁵¹; 1452 dottorato in arti¹⁵².

FRANCESCO DA LUCCA. Figlio di Marco; 1451 studente in arti, dimorando a Padova nel decennio successivo, al servizio della famiglia Lion¹⁵³; può forse essere identificato nel Francesco da Lucca che, nel 1469, venne incaricato di stimare i libri di valore di Palla Strozzi¹⁵⁴.

FRANCESCO DA FIRENZE. Figlio del *magister* Angelo; 1456 dottorato in medicina¹⁵⁵.

BARTOLOMEO DA BORGO SAN SEPOLCRO. Figlio di Marcello; 1463 documentato dottore in arti; 1468 dottorato in medicina¹⁵⁶.

ANTONIO DE PANDINIS DA CECINA. Figlio del *magister* Bettino; 1465 studente in arti¹⁵⁷; 1467 laurea in arti; 1469 laurea in medicina¹⁵⁸.

GIOVANNI BATTISTA SERENI DA PISA. Figlio del dottore in arti e medicina Andrea; 1467 dottore in arti e studente in medicina; nello stesso anno conseguì il dottorato in medicina¹⁵⁹.

GIOVANNI TURINI DA PESCIA. Figlio di Domenico; appartenne a una importante famiglia di medici¹⁶⁰; 1468 studente in arti e me-

¹⁵¹ *Ivi*, p. 331 nr. 2461 (13 novembre 1450); *Acta graduum 1451-1460*, p. 59 nr. 139 (6 maggio 1452).

¹⁵² *Acta graduum 1451-1460*, p. 68 nr. 164 (11 agosto 1452).

¹⁵³ Non sono noti suoi titoli accademici: *Acta graduum 1471-1500*, p. 177.

¹⁵⁴ Sui diversi codici appartenuti a Palla Strozzi recanti la nota «Visto p(er) mi Franc(es)co da Lucha» si veda, da ultimo, N. ZORZI, *Un «visto» di Francesco da Lucca nel Marc. gr. VII 5 (Tucidide) copiato da Palla Strozzi*, in «Studi medievali e umanistici», 2 (2004), pp. 337-341; F. VENDRUSCOLO, *Ancora un «visto» di Francesco da Lucca in un codice greco utinense*, in *Suave mari magno ... Studi offerti dai colleghi udinesi a Ernesto Berti*, a cura di C. Griggio e F. Vendruscolo, Udine 2008, pp. 217-227. Sulla biblioteca di Strozzi cfr. *supra*, testo corrispondente alla nota 36.

¹⁵⁵ *Acta graduum 1451-1460*, p. 140 nr. 439 (28 giugno 1456).

¹⁵⁶ *Acta graduum 1461-1470*, pp. 303-304 nr. 738 (7 aprile 1468); p. 439, s. v. *Burgus (Burgus) Bartholomeus*.

¹⁵⁷ *Ivi*, p. 265 nr. 655 (2 giugno 1467).

¹⁵⁸ *Ivi*, p. 367 nr. 875; cfr. anche p. 470, s. v. *Pandinis (Pandino) Antonius*.

¹⁵⁹ *Ivi*, p. 479, s. v. *Serenis Ioannes Baptista de*.

¹⁶⁰ Si può ricordare Andrea Turini, docente di medicina a Pisa a fine Quattrocento, poi medico personale di papa Clemente VII; acquistò nel 1524 la biblioteca del medico fiorentino Simone di Cinozzo di Giovanni Cini: cfr. A. CHIAPPELLI, *Antichi medici pistoiesi, pesciatini e della Valdinievole*, «Buletto storico pistoiese», 30 (1928), pp. 81-104; pp. 95-96; S. CAROTI, *La biblioteca di un medico fiorentino: Simone di Ci-*

dicina; 1470-1471 rettore dell'università degli studenti medico-artisti; 1470 designato con il titolo di dottore in arti¹⁶¹; 1471 dottorato in medicina¹⁶².

FRANCESCO DA LUCCA. Figlio di Giovanni; 1470 studente in arti¹⁶³.

FRANCESCO CATTANEI DA LUCCA. Figlio di Gerardo; 1474 studiò arti a Padova, vivendo in casa di Paolo Lion¹⁶⁴.

LUDOVICO DA SAN MINIATO. Figlio di Niccolò; 1474 luglio, studente a Padova, si interessò per chiamare a Pisa il maestro Giovanni dell'Aquila, riallacciando i contatti con lui e con Nicoletto Vernia nel 1481; in quello stesso anno venne condotto a Pisa all'insegnamento di chirurgia, che rifiutò («ricusavit»)¹⁶⁵.

IACOPO DA LUCCA. Figlio di Baldassarre da Montecatini; 1468 grazie a un sussidio della città di Lucca studiò a Perugia, passando successivamente a Pavia¹⁶⁶; 1477-1478 rettore dell'università degli artisti a Padova; 1480 con la qualifica di dottore in arti è *habitor* in Padova, «in contrata Sancti Blasii», in compagnia del *magister* Francesco Rampini¹⁶⁷; 1480 documentato come dottore in medicina¹⁶⁸.

GIACOMO DA FOSDINOVO (MASSA). Figlio di Giuliano ser Spina; 1482 laurea in arti e medicina a Pisa, dopo avere frequentato gli *Studia generalia* di Padova e Ferrara¹⁶⁹.

BUONINSEGNA BUONINSEGNI DA SIENA. Figlio di Bartolomeo; 1484 «artium et medicine peritissimus», citato come teste in una

nozzo di Giovanni Cini, «La Bibliofilia», 80 (1978), pp. 123-138; VERDE, II, pp. 22-23; III, p. 71; VI, p. 410, s. v. *Turini Andrea*.

¹⁶¹ *Acta graduum* 1461-1470, p. 483, s. v. *Turinis Ioannes de*.

¹⁶² *Acta graduum* 1471-1500, p. 280 nr. 18 (6 aprile 1471); pp. 1660-1661, s. v. *Iohannes (Iohanes) de Pissia*.

¹⁶³ *Ivi*, p. 177 nr. 2 (3 giugno 1470): abitava in contrada S. Antonio Confessore.

¹⁶⁴ *Ivi*, p. 177; non è nota una sua laurea padovana.

¹⁶⁵ VERDE, I, p. 314; II, pp. 456, 511, 633; III, 2, p. 951; IV, 1, pp. 34-35, 64-65.

¹⁶⁶ BARSANTI, *Il pubblico insegnamento* cit., p. 81 n. 44.

¹⁶⁷ VERDE, IV, 1, pp. 364-365 (14 maggio 1480). Per Francesco Rampini cfr. *infra*, testo corrispondente alla nota 318.

¹⁶⁸ *Acta graduum* 1471-1500, pp. 577-578 nr. 677 (5 ottobre 1480); cfr. anche p. 1657, s. v. *Iacobus de Luca*.

¹⁶⁹ VERDE, II, pp. 674-675 (19 giugno 1482); III, pp. 423-424; VI, p. 242, s. v. *Iacopo di Giuliano di Spina*.

lettera di Alessandro Sermoneta, professore di medicina ordinaria a Padova, con la quale diede mandato ai cittadini di Firenze Guido Guiducci e Bartolomeo del fu Antonio *aromatarius* di procurargli una lettura di medicina ordinaria nello Studio di Pisa¹⁷⁰; 6 aprile 1485 laurea in medicina a Siena, con Alessandro Sermoneta promotore; 1489-1490 professore di medicina a Perugia; 1490-1496 professore di logica, filosofia e medicina a Pisa e Siena¹⁷¹.

VITTORINO DE MARCELLIS DA BORGO SAN SEPOLCRO. Figlio di Giacomo; 1484 studente in arti¹⁷²; 1486 laurea in arti a Ferrara¹⁷³.

DOMENICO DAL POZZO TOSCANELLI (DE ORTICINIS) DA FIRENZE. Figlio di Antonio e nipote del professore di medicina Pietro; 1476-1480 studente a Firenze¹⁷⁴; 1485 laurea in arti e medicina a Pisa, dopo avere frequentato lo Studio di Padova¹⁷⁵.

CESARE CASARINI DA BORGO SAN SEPOLCRO. 1487 laurea in arti a Padova; 1490 testimone ad alcune lauree¹⁷⁶.

NICCOLÒ CHERUBINI DA BORGO SAN SEPOLCRO. 1487 laurea in arti a Ferrara; 1488 studente a Padova¹⁷⁷.

GIROLAMO MENOCCHI DA LUCCA. Figlio di Marco; 1490 con un sussidio della città di Lucca studiò a Pisa, passando successivamente a Padova; 1496 laurea in arti e medicina a Ferrara¹⁷⁸; fu poi un apprezzato medico nella sua città natale¹⁷⁹.

¹⁷⁰ GRIGUOLO, *Professori di medicina senesi* cit., pp. 148-149 nr. 2 (5 luglio 1484).

¹⁷¹ G. ERMINI, *Storia dell'Università di Perugia*, I, Firenze 1971, p. 565; G. MINNUCCI, *Le lauree dello Studio senese alla fine del secolo XV*, Milano 1981, pp. 9-10; pp. 22-23 nr. 13; VERDE, II, pp. 142-145; VI, p. 109, s. v. *Buoninsegni Buoninsegna*; MINNUCCI - KOŠUTA, *Lo Studio di Siena* cit., pp. 63, 241, 255, 312.

¹⁷² *Acta graduum 1471-1500*, pp. 734-735 nr. 970 (16 dicembre 1484).

¹⁷³ PARDI, *Titoli dottorali conferiti dallo Studio di Ferrara* cit., pp. 78-79 (16 gennaio 1486). Lo strumento di laurea ferrarese ricorda i precedenti studi a Padova.

¹⁷⁴ VERDE, III, 2, pp. 964, 966-967, 969; VI, p. 151, s. v. *Dal Pozzo Toscanelli Domenico di Antonio*.

¹⁷⁵ *Ivi*, II, pp. 694-695; III, 1, pp. 246-247 (1 febbraio 1485).

¹⁷⁶ *Acta graduum 1471-1500*, p. 832 nr. 1132 (13 febbraio 1487); p. 1612, s. v. *Casarinis Cesar de*.

¹⁷⁷ PARDI, *Titoli dottorali conferiti dallo Studio di Ferrara* cit., pp. 82-83 (31 agosto 1487); *Acta graduum 1471-1500*, p. 1694, s. v. *Nicolais Cherubinus de*.

¹⁷⁸ PARDI, *Titoli dottorali conferiti dallo Studio di Ferrara* cit., pp. 98-99 (4 gennaio 1496).

¹⁷⁹ C. LUCCHESINI, *Della storia letteraria del ducato lucchese*, Lucca 1825, pp. 263-264; BARSANTI, *Il pubblico insegnamento* cit., p. 82 nr. 75.

SCIPIONE FORTEGUERRI, DETTO CARTEROMACO, DA PISTOIA. Figlio di Domenico e nipote del cardinale Niccolò Forteguerri; celebre grecista, grazie alla borsa rilasciatagli dalla Sapienza di Pistoia studiò nel 1476 a Roma, passando poi a Firenze, presso la scuola di Poliziano; 1493 nella sua *fede* di presenza nello Studio a Padova, richiesta dalla Sapienza di Perugia, risulta seguire le lezioni di filosofia di Pietro de Trapollinis e di Pietro Pomponazzi; 1494 studente in filosofia con i *magistri* Nicoletto Vernia e Agostino Nifo¹⁸⁰.

LUDOVICO DA BORGO SAN SEPOLCRO. 1500 studente in arti e vicerettore dell'università dei medico-artisti¹⁸¹.

ANTENORE PONTANO DA FIRENZE. 1504 studente in arti¹⁸².

BERNARDO DE PORTENARIIS DA FIRENZE. 1505-1506 studente in arti e rettore dell'università medico-artista¹⁸³.

SEBASTIANO DE BENEVENIS DA FIRENZE. 1505 studente in arti; 1508 dottorato in arti¹⁸⁴.

La lacunosità della documentazione ufficiale e la difficoltà a dominare l'immensa quantità di fonti, di varia natura, riguardanti la vita studentesca padovana – il cui studio *funditus* può essere affrontato solo da un gruppo di studiosi – non consente affidabili analisi quantitative sulla presenza di studenti toscani a Padova. La settantina di nominativi emersi dal nostro spoglio è in linea con la media degli studenti che lasciarono le altre regioni della Penisola per recarsi a frequentare lo *Studium generale* patavino, ad eccezione della Lombardia, delle vicine Marche e, ovviamente, del Veneto, da cui si diresse verso Padova un numero di *scholares* nettamente

¹⁸⁰ A Padova abitava «in domo» del concittadino Giovanni di Antonio Brenta: VERDE, *Studenti pistoiesi* cit., pp. 88-92; cfr. anche VERDE, I, p. 73; III, pp. 874-875, 881; IV, pp. 1085, 1523; V, p. 494; F. PIOVAN, *Forteguerri (Carteromaco), Scipione*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 49, Roma 1997, pp. 163-167.

¹⁸¹ *Acta graduum 1471-1500*, pp. 1525-1526 nrr. 2457-2458 (6 ottobre 1500).

¹⁸² *Acta graduum 1501-1550*, I, p. 117 nr. 339 (14 agosto 1504).

¹⁸³ *Ivi*, IV, p. 143, s. v. *Portenarius Florentinus*. Il catasto del quartiere fiorentino di San Giovanni del 1480 registra i beni di Luigi di Bernardo Portinari, che, tra i suoi figli, ricorda Bernardo, il quale «inpara a legere, d'anni 12»: VERDE, III, 2, p. 1197.

¹⁸⁴ *Acta graduum 1501-1550*, I, p. 190 nr. 543 (21 luglio 1508); IV, p. 21, s. v. *Benevenis Sebastianus de*.

più consistente¹⁸⁵. Gli statuti dell'*universitas* dei giuristi del 1331 ricordano la *natio* toscana tra le undici *nationes* dei Cisalpini, e l'esistenza di un gruppo toscano – caratterizzato da profondi elementi identitari, con interessanti risvolti anche sul piano religioso – è documentata nel corso di tutto il secolo successivo¹⁸⁶. Nella meno frequentata facoltà padovana di arti e medicina, ancora per tutta la prima metà del Quattrocento, sull'esempio della coeva struttura bolognese, esistevano solo quattro *nationes*, tra cui quella dei Toscani¹⁸⁷. L'*universitas artistarum et medicorum*, nei suoi statuti riformati del 1465, definì chiaramente una divisione in sette *nationes* degli scolari immatricolati: la *natio Tuscorum* comprendeva anche i Romagnoli e gli Urbinati¹⁸⁸, a indicare una non rilevante presenza di Toscani: nel 1436 addirittura, per i timori di peste, nessuno studente compare nella matricola della *natio Tuscorum*¹⁸⁹.

La distribuzione numerica degli studenti toscani in arti e medicina presso l'Università di Padova presenta valori più significa-

¹⁸⁵ Una analisi complessiva per gli anni 1475-1500 in *Acta graduum 1471-1500*, pp. 222-228. L'Università di Padova, come gran parte dei maggiori *Studia* tardomedievali, ebbe ambizioni di reclutamento studentesco che andavano ben oltre i confini regionali, mostrando una particolare attenzione ad intercettare l'imponente migrazione di studenti delle terre imperiali indirizzato verso le università italiane: per un sintetico quadro generale cfr. BORTOLAMI, *Gli studenti delle università italiane* cit., pp. 65-115.

¹⁸⁶ M.P. RIGONI, *Una conferma in ruolo a metà del XV secolo: il notaio e il bidello generale dell'università giurista*, «QSUP», 6 (1973), pp. 163-167; BORTOLAMI, *Le «nationes» universitarie* cit., p. 54; *Acta graduum 1471-1500*, p. 127 n. 1. Elementi di identità santorale sono da cercare nelle «*tubae Florentinorum*» che squillarono la vigilia di San Giovanni Battista dell'anno 1377 dinanzi al duomo di Padova per richiamare la *natio* degli studenti fiorentini che, impegnata a ricordare il santo patrono di Firenze, si era recata in processione alla cappella di S. Giovanni Battista, sita nella chiesa cattedrale: GLORIA, II, p. 123 nr. 1426 (4 agosto 1377); sul culto dei santi come elemento identitario cfr. C. FROVA, *Nazioni e culto dei santi nelle università medioevali*, in *Comunità forestiere* cit., pp. 11-22.

¹⁸⁷ Le altre tre erano quelle degli Ultramontani, dei Lombardi e dei Romani: D. GALLO, *L'età medioevale*, in *L'Università di Padova. Otto secoli di storia*, a cura di P. Del Negro, Padova 2002, pp. 15-33: p. 25.

¹⁸⁸ G. FEDALTO, *Stranieri a Venezia e a Padova*, in *Storia della cultura veneta. Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, III, 1, Vicenza 1980, pp. 499-535: p. 528; *Acta graduum 1471-1500*, p. 127 nr. 1; BOTTARO, *Studium Paduanum* cit., pp. 129-134.

¹⁸⁹ La *natio* toscana fu dichiarata supplenda e venne nominato suo consigliere Egidio da Carpi cfr.: *ivi*, pp. 136-137.

tivi nei decenni 1370-1430 – anni di instabilità degli *Studia* toscani, mentre sulle cattedre di medicina padovane sedevano famosi docenti – per flettere poi gradatamente fino agli anni sessanta del Quattrocento, restando scarsa, sebbene più regolare, sino a fine secolo. Il calo del numero complessivo degli studenti a Padova, a partire dalla seconda metà del secolo XV, si connette con una crisi di prestigio dello Studio, che rese più difficile contenere la concorrenza di altre università, e con la ricordata politica di chiusura corporativa dei locali collegi dottorali¹⁹⁰. I decenni centrali del Quattrocento segnano anche una generale erosione della primitiva *libertas scholastica* in materia di mobilità, a favore di una progressiva dipendenza dalle consuete logiche imposte dalle relazioni politiche tra Stati: per gli *scholares* di area toscana tale limitazione fu evidente nell'agosto del 1451, quando – in seguito alla crisi aperta tra Venezia e Firenze, e all'avvicinamento di quest'ultima a Milano – fu ordinato a tutti gli studenti fiorentini e delle città soggette al dominio mediceo di lasciare l'università veneta¹⁹¹. Certamente la riapertura dello Studio della Repubblica fiorentina, nel 1473, e le relative disposizioni di protezionismo scolastico, furono la principale causa della ridotta presenza di studenti toscani soggiornanti a Padova: negli anni 1475-1500 i licenziati o laureati in arti e medicina furono solo 7 (3 in arti e 4 in medicina), pari al 1,24% del totale dei graduati¹⁹². Del problema si occupò il Sena-

¹⁹⁰ Nel 1457 il Senato veneziano si lamentò che a Padova vi fossero circa 300 studenti, quando, negli anni precedenti, si aveva una media di 800 presenze: cfr. DUPUI-GRENET DESROUSSILLES, *L'Università di Padova* cit., p. 617.

¹⁹¹ Non dovettero rientrare solo gli studenti fiorentini «qui, studiorum gratia, commorabantur Padue», ma anche quelli che risiedevano a Bologna e a Siena: per questa ragione le autorità cittadine diedero mandato agli Ufficiali dello Studio di Firenze di predisporre attentamente l'offerta didattica per l'anno accademico entrante: cfr. GHERARDI, *Statuti* cit., pp. 260-262 nr. CLXIV. Il 2 giugno 1451 i mercanti fiorentini furono obbligati a lasciare Venezia e Napoli: cfr. A. COLOMBO, *A proposito delle relazioni tra Francesco I Sforza e Firenze (luglio 1451)*, «Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei», s. V, 15 (1906), pp. 551-568.

¹⁹² In questi anni si laureò un solo Toscano in diritto: cfr. *Acta graduum 1471-1500*, pp. 225 e 227. Il dato è riferito solo ai laureati in sacro Collegio, con l'esclusione dei laureati per privilegio, per i quali cfr. E. MARTELLOZZO FORIN, *Conti palatini e lauree conferite per privilegio. L'esempio padovano del sec. XV*, «ASUI», 3 (1999), pp. 79-119: p. 96.

to veneziano nel 1493, quando, constatato che – «propter comoditatem quam habent aliorum gymnasiorum» – gli studenti toscani a Padova erano ormai pochissimi, dispose che nella *natio* venissero iscritti anche i Romagnoli: ciò per evitare che gli immatricolati nell'*universitas iuristarum* fossero meno di sei, il che avrebbe privato la *natio Tuscorum* del diritto di voto in tutti gli atti della facoltà¹⁹³.

Dal punto di vista numerico la rappresentanza toscana non fu quindi di grande rilievo, anche se riuscì ad esprimere comunque cinque rettori dell'*universitas artistarum et medicorum* – di cui quattro Lucchesi – in rispetto dell'obbligo normativo di assegnare, a rotazione, l'incarico rettorale tra le *nationes* esistenti¹⁹⁴. Fra le località da cui partirono gli studenti medico-artisti alla volta dell'Università di Padova, quelle più rappresentate sono Firenze (14 studenti) e Lucca (14), seguite da Siena (6), Borgo San Sepolcro (5) e Pisa (3); dalle comunità toscane minori giunsero uno-due studenti. Ogni singola direttrice migratoria dovrebbe essere indagata, per conoscere le ragioni che la produssero: qui possiamo ricordare i potenti flussi migratori generati da fondazioni a favore di studenti, come quella sorta a Pistoia nel 1473 con la donazione del cardinale Nicolò Forteguerra, che permise agli Ufficiali dello Studio, preposti all'Opera della Sapienza di Pistoia, di disporre del denaro sufficiente per mantenere agli studi 12 giovani pistoiesi¹⁹⁵. I borsisti erano obbligati a presentare testimonianze (*fides*) che documentassero la loro frequenza delle lezioni presso lo Studio e l'impegno scolastico: per gli anni 1473-1503 sono conservate 32 *fides* di studenti che studiarono fuori sede con il sussidio della fondazione Forteguerra: tra questi 9 – tutti giuristi, ad eccezione di Scipione Forteguerra, studente *in artes* – scelsero Padova nell'anno 1498-1499. La ragione per cui pressoché tutti i borsisti pistoiesi,

¹⁹³ DUPUIGRENET DESROUSSILLES, *L'Università di Padova* cit., pp. 620-621; BOTTARO, *Studium Paduanum* cit., pp. 403-405 nr. 272 (24 luglio 1493).

¹⁹⁴ *Ivi*, p. 137; per le elezioni rettorali e il coinvolgimento dei gruppi nazionali a Padova si veda il caso studiato in E. MARTELLOZZO FORIN, *Un duello mancato per l'elezione del rettore dell'Università dei giuristi nel 1545*, «QSUP», 2 (1969), pp. 89-92.

¹⁹⁵ VERDE, *Studenti pistoiesi* cit., pp. 77-79.

in questo torno di anni, scelsero l'università patavina è da ricercare nella necessità di immatricolarsi in una sede che desse loro una garanzia di continuità negli studi, indispensabile per potere ottemperare all'obbligo di frequenza imposto dalla Sapienza. Lo Studio di Firenze era nel pieno della crisi che attanagliava la Repubblica fiorentina, dal 1495 in grosse difficoltà finanziarie (il passaggio dell'esercito di Carlo VIII e le avverse condizioni atmosferiche causarono carestie nelle campagne), politiche (la città stava vivendo la fase matura dell'esperienza savonaroliana) e sanitarie (la diffusione della peste generò forti timori soprattutto nel 1496 e 1498, anno in cui furono nuovamente sospese le attività dello Studio, riaperto a Firenze dopo il trasferimento a Prato)¹⁹⁶. Nella scelta della sede padovana potrebbe avere avuto un certo ruolo anche il citato Scipione Forteguerra, la cui biografia delinea la perfetta congiunzione tra l'area culturale poliziana, quella veneziana, rappresentata dall'amico Manuzio, e quella padovana, influenzata dalle lezioni di filosofia dei *magistri* Nicoletto Vernia e Agostino Nifo: l'autorevole Pistoiese, ancora borsista della Sapienza a Padova, era tornato temporaneamente nella città d'origine proprio nel 1498, entrando certamente in contatto con gli studenti suoi concittadini, preoccupati per la difficile situazione delle università regionali¹⁹⁷.

Una fondazione analoga, ma di portata ben inferiore, venne disposta sempre a Pistoia dal *physicus* Michele de Cesis di Donato Dolci, che, nel suo testamento rogato a Venezia nel 1383, destinò alcune rendite all'Opera pistoiese di S. Iacopo per garantire la permanenza agli Studi di Bologna o di Padova, per sei anni (ovvero per la durata dell'intero *cursus studiorum*), a due scolari in medicina, uno pistoiese, l'altro modenese¹⁹⁸. È difficile fissare elemen-

¹⁹⁶ *Ivi*, pp. 102-104.

¹⁹⁷ *Ivi*, pp. 77-79.

¹⁹⁸ *Memorie di Niccolò Forteguerra, istitutore del Liceo e del Collegio Forteguerra di Pistoia nel secolo XV*, Pisa 1813, pp. 21-22; A. ZANELLI, *Del pubblico insegnamento in Pistoia dal XIV al XVI secolo*, Roma 1900, pp. 49-52 e CHIAPPELLI, *Medici e chirurghi* cit., «Buletino storico pistoiese», 8 (1906), pp. 151-152; il testamento (5 febbraio 1383) è edito *ivi*, 10 (1908), pp. 154-158 nr. VIII. Per documentati studi sui medici e chirurghi di origine pistoiese nel medioevo cfr. *ivi* e ID., *Antichi medici pistoiesi* cit., pp. 83-104.

ti certi sui Pistoiesi che ne usufruirono, in assenza di dati disponibili per le due università prescritte dalle disposizioni di Michele de Cesis: limitandoci allo Studio patavino e tralasciando gli studenti originari di Modena, forse studiarono presso l'università patavina Nicoletto di Nicola de Leonardis, primo borsista de Cesis (1383)¹⁹⁹; il medico Paolo di Giovanni de' Benvoluti, che nel 1387 godette della borsa de Cesis²⁰⁰, e il dottore in arti e medicina Stefano di ser Taiuolo, a lungo medico comunale a Pistoia e attivo nella vita politica e culturale della sua città, borsista nel 1404²⁰¹. Talvolta la *bursa* dell'Opera di S. Iacopo venne usata per studi che non portarono all'esercizio dell'arte medica, come nel caso del più importante umanista pistoiese, il canonico Zomino di ser Bonifacio – o Sozomeno, come 'alla greca' preferì farsi chiamare – che studiò a Padova grazie al sussidio nel dicembre 1407, ancora documentato nello Studio veneto nel dicembre 1412²⁰²; probabilmente a Padova iniziò gli studi in diritto canonico, che continuò successivamente a Firenze²⁰³. La migrazione di studenti lucchesi invece è spiegabile con la ricordata difficoltà in cui versava il loro Studio a fine Trecento,

¹⁹⁹ Potrebbe essere da identificare nel medico Nicola, figlio di Nicola, documentato nella città veneta nel 1401 – insieme al professore di medicina Giacomo Zanetini – tra i *testes* di un testamento: GLORIA, II, p. 390 nr. 2071 (22 settembre 1401).

²⁰⁰ A partire dall'anno 1390 circa fu a lungo attivo come medico a Pistoia: cfr. CHIAPPELLI, *Medici e chirurghi* cit., «Bullettino storico pistoiese», 9 (1907), pp. 199-204 e COTURRI, *Medici* cit., p. 36.

²⁰¹ CHIAPPELLI, *Medici e chirurghi* cit., pp. 1-9.

²⁰² Il 10 dicembre 1412 gli Operai di S. Iacopo gli fecero una procura per riscuotere 20 ducati d'oro: G. ZACCAGNINI, *Introduzione*, in SOZOMENO DA PISTOIA, *Chronicon universale*, in *Rerum Italicarum scriptores. Raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento. Nuova edizione riveduta ampliata e corretta*, XVI, 1, Città di Castello 1908, pp. VII-XLVIII: p. X. Sozomeno lasciò la sua preziosa biblioteca all'Opera di S. Iacopo perché fosse messa a disposizione degli studiosi: CHIAPPELLI, *Medici e chirurghi* cit., p. 42; R. PIATTOLI, *Ricerche intorno alla biblioteca dell'umanista Sozomeno*, «La Bibliofilia», 36 (1934), pp. 261-308; G. SAVINO, *La libreria di Sozomeno da Pistoia*, «Rinascimento», s. II, 16 (1976), pp. 159-172; ID., *Un altro libro della biblioteca del Sozomeno*, in *Studi in onore di Arnaldo d'Addario*, a cura di L. Borgia et al., Lecce 1995, pp. 481-493; L. CESARINI MARTINELLI, *Sozomeno maestro e filologo*, «Interpres», 11 (1991), pp. 7-92.

²⁰³ ZACCAGNINI, *Introduzione* cit., p. X. Nell'ottobre 1410 Sozomeno acquistò a Padova una copia delle *Decretales*: A.C. DE LA MARE, *The Handwriting of Italian Humanists*, I, 1, Oxford 1973, pp. 91-104: p. 191 n. 4.

incapace di richiamare validi docenti²⁰⁴. Per aiutare i giovani desiderosi di formarsi nel diritto e nelle discipline medico-artiste, dalla metà del Trecento la città di Lucca assegnò dei sussidi a studenti *pauperes* che avessero scelto di frequentare *Studia* italiani o europei. Nel corso del Tre e Quattrocento buona parte degli oltre 80 studenti lucchesi intrapresero studi giuridici con il sostegno economico: tra i sette che scelsero l'Università di Padova, solo uno seguì il corso di medicina, e ugualmente solo uno dei tre che si recarono a Pavia²⁰⁵.

Accanto agli studenti di medicina toscani accolti nel corpo docente padovano dopo avere completato il percorso formativo nello stesso *Studium generale*, altri conterranei si inserirono nella società veneta esercitandovi la professione medica che, nel caso di laureati padovani, era consentita anche senza la licenza del collegio dei dottori, indispensabile invece per i forestieri. Tra questi professionisti possiamo ricordare, per la seconda metà del Trecento, Pietro da San Gimignano, chiamato dal comune di Udine insieme ad Agostino da Napoli²⁰⁶, e, per la prima metà del Quattrocento, Bartolomeo da Pistoia, fisico e chirurgo attivo a Venezia, probabilmente all'interno della comunità di commercianti pistoiesi, particolarmente numerosa in quegli anni nella città lagunare²⁰⁷.

²⁰⁴ Cfr. *supra*, testo corrispondente alla nota 43.

²⁰⁵ Lo Studio che attrasse il maggior numero di studenti sussidiati fu quello di Bologna, con 35 presenze: BARSANTI, *Il pubblico insegnamento* cit., pp. 68-83. Una certa predisposizione dei Lucchesi per lo Studio di Padova potrebbe essere tra le componenti che indussero il lucchese Alberico Brancasacchi, canonico di Treviso e Tournai, a fondare nella città veneta, nel 1363, il collegio di S. Maria Tornacense, o del Campion, il più antico e longevo tra i collegi di studenti istituiti in città: sul collegio cfr. da ultimo P. BENUSSI, *Fonti archivistiche per la storia del collegio Tornacense di Padova*, «QSUP», 31 (1998), pp. 227-241. Per il «movimento collegiale», che coinvolse anche lo Studio padovano nei secoli XIV-XV, si veda, con bibliografia pregressa, D. GALLO, *La «Domus Sapientiae» di Pietro Donato: un progetto quattrocentesco per un collegio universitario*, «QSUP», 33 (2000), pp. 115-130.

²⁰⁶ P. SOMEDA DE MARCO, *Medici forojuliensi dal sec. XIII al sec. XVIII*, Udine 1963, pp. 23-24.

²⁰⁷ Testò a Venezia nel 1447: CHIAPPELLI, *Medici e chirurghi* cit., «Buletto storic pistoiese», 10 (1908), pp. 147-149; nel 1433 viene ricordata la sua biblioteca, composta da 59 manoscritti, nell'inventario dei suoi beni: *Repertorio di inventari* cit., p. 237 nr. 1381 (2 settembre 1433).

Chi praticava la medicina e la chirurgia nella città di Padova con l'autorizzazione delle autorità pubbliche – cioè i professori dello Studio, i medici di formazione universitaria o extra-universitaria e i chirurghi – faceva parte della fraglia dei medici, corporazione professionale che, fino al Quattrocento inoltrato, restò chiaramente distinta dal Sacro collegio dei dottori in arti e medicina²⁰⁸. Particolarmente intensa fu la presenza a Padova di *medici ciroici* forestieri, perlopiù di area veneta (soprattutto veneziani), ma anche provenienti dall'Italia centro-meridionale e d'Oltralpe²⁰⁹. Attestazioni di medici e chirurghi toscani sono trasmesse nel *Liber actorum honorabilis fratulee medicorum Padue*, il registro delle riunioni della fraglia dei medici per gli anni 1382-1414²¹⁰. Accanto ad alcuni Toscani partecipanti solo sporadicamente alle adunanze – come i *magistri* Benedetto da Sarzana²¹¹ e Francesco da Siena²¹² – altri ricoprirono importanti ruoli: il chirurgo Francesco da Firenze, accolto nella corporazione nel 1385²¹³, fu gastaldo della *fratulea* negli anni 1385-1386²¹⁴; Bartolo Squarcialupi da Piombino, studente in arti e medicina a Padova, entrò a far parte della fraglia, come

²⁰⁸ T. PESENTI MARANGON, «*Professores chirurgie*», «*medici ciroici*» e «*barbiton-sores*» a Padova nell'età di Leonardo Buffi da Bertipaglia († dopo il 1448), «QSUP», 11-12 (1978), pp. 1-38: p. 12 nn. 56-57; GALLO, *Statuti inediti* cit., p. 63; ID., *Università e signoria* cit., pp. 69-72. Per un importante studio sui medici condotti di area veneta, in buona parte reclutati tra i laureati dell'Università di Padova, cfr. D. BARTOLINI, *Medici e comunità. Esempi dalla Terraferma veneta dei secoli XVI e XVII*, Venezia 2006.

²⁰⁹ Sulla chirurgia padovana cfr. PESENTI, «*Professores chirurgie*» cit., pp. 1-38. Per il ridotto numero di laureati in chirurgia a Padova (solo 9 nel trentennio 1471-1500) cfr. *Acta graduum 1471-1500*, pp. 129, 139, 163: la principale ragione fu la complessità del corso di studi in chirurgia, poco inferiore a quello in medicina, sebbene la laurea in chirurgia desse un prestigio sociale molto minore rispetto a quello conferito dalla laurea in medicina.

²¹⁰ Bethesda, National Library of Medicine, 90. Ringrazio Francesco Piovan per avermi permesso di consultare la riproduzione di questo registro conservata presso il Centro per la Storia dell'Università di Padova.

²¹¹ *Liber actorum* cit., ff. 1r-v (6 novembre 1382).

²¹² *Ivi*, f. 13v (3 novembre 1385).

²¹³ *Ivi*, f. 12r (9 agosto 1385).

²¹⁴ L'elezione ebbe luogo il 21 ottobre 1385: *ivi*, f. 13r; è documentato nella fraglia sino all'aprile 1387: *ivi*, ff. 12v, 13v-16r, 19v-20r, 21r.

dottore in arti, nel 1396²¹⁵, e ne fu gastaldo l'anno successivo²¹⁶, mentre nel 1398 lo ritroviamo ormai dottore in arti e chirurgo²¹⁷. Particolarmente attivo fu il *ciroicus* fiorentino Giovanni detto dall'Arena, figlio di Francesco Paci, accolto nella *fratalea* nel 1388²¹⁸, di cui venne nominato gastaldo nel 1399²¹⁹; presente con continuità alle riunioni sino al 1408²²⁰, è documentato *artis cirogie professor* a Padova nel 1391, in stretto contatto con maestro di medicina Giacomo Zanetini, che, nel 1402, lo volle tra i testimoni al suo testamento, insieme ad altri medici²²¹; negli anni venti del Quattrocento, quando abitava a Padova nella contrada del Falaroto, era ancora in attività, particolarmente legato alla curia episcopale²²².

Il prestigio della facoltà medico-artista padovana derivava anche dall'importante produzione scientifica elaborata al suo interno, fondata nel Trecento soprattutto sui commenti di Gentile da Foligno e Dino del Garbo ad *auctores* classici e arabi, condotti applicando la logica alle *indagationes* mediche e fortemente orientati alla filosofia naturale, secondo il modello del cosiddetto «aristotelismo medico». L'inizio del Quattrocento segnò, sia nella produzione scientifica sia nell'organizzazione accademica, una divaricazione tra la medicina teorica, più legata alla logica e alla fisica aristotelica, e quella pratica, nei cui corsi, accanto all'analisi critica delle *auctoritates*, acquistò una grande importanza l'*experientia*. Commenti e *quaestiones* continuarono ad essere prerogativa dei medici teorici, mentre i pratici (ad esempio Antonio Cermisone o Bartolomeo da Montagnana) si affermarono come autori di *consi-*

²¹⁵ *Ivi*, f. 40r (29 aprile 1396).

²¹⁶ *Ivi*, f. 41v (8 agosto 1397).

²¹⁷ *Ivi*, f. 46r (26 giugno 1398); l'ultima sua presenza nel registro è del maggio 1403: *ivi*, ff. 40r-43r, 46r, 47r-49v, 51r, 52r. Si laureò in medicina nel 1400: cfr. *supra*, testo corrispondente alla nota 79.

²¹⁸ *Liber actorum* cit., f. 23r (27 luglio 1388).

²¹⁹ *Ivi*, f. 47r (31 marzo 1399).

²²⁰ *Ivi*, f. 58r (luglio 1408); per ulteriori sue attestazioni cfr. *ivi*, ff. 23r-24v, 26r, 29r-30v, 31v, 33r, 36v-37r, 38v-39v, 41r-43r, 45r, 46v-51v, 52v, 54v, 57r-58r.

²²¹ GLORIA, I, pp. 432-433 nr. 828 (20 febbraio 1402); M.C. GANGUZZA BILLANOVICH, *Giacomo Zanetini († 1402), professore di medicina: il patrimonio, la biblioteca*, «QSUP», 5 (1972), pp. 1-45: p. 8.

²²² PESENTI, «*Professores chirurgie*» cit., pp. 17-18.

lia, ricercati tanto dai professionisti, bisognosi di guide dinanzi a casi difficili, quanto dagli studenti, i quali li raccoglievano come fonti autoritative da collocare accanto ai classici²²³.

Importanti notizie sulla presenza a Padova di testi di studio e sui loro possessori, fra Tre e Quattrocento, emergono dalle registrazioni doganali dei libri appartenuti a universitari, apposte sui manoscritti al momento del primo ingresso del proprietario in città²²⁴. Le date trasmesse dalle note *conduxit* indicano precisi riferimenti agli anni in cui i testi copiati in quei codici furono oggetto di insegnamento in Padova, e possono essere preziosi indicatori per datare l'inserimento di nuovi autori nei piani di studio tradizionali. Abbiamo già incontrato alcuni di questi manoscritti, che indicano spesso una loro circolazione tra connazionali²²⁵. Dino del

²²³ Oltre a questi due generi, circolarono anche testi riguardanti soprattutto la medicina considerata come *ars*: trattati (*de peste, de febribus, de pulsibus, de urinis*), consigli *de conservatione sanitatis* e testi di farmacologia (*recepte* e dizionari dei semplici), utili soprattutto ai medici professionisti: PESENTI, *Generi e pubblico* cit., pp. 523-545.

²²⁴ La nota permetteva al possessore del libro, nel rispetto del dettato degli statuti cittadini e universitari, di non pagare alcun genere di dazio sul codice 'condotto' a Padova, cioè portato con sé per uso personale, anche in occasione di successivi spostamenti. Le note *conduxit* e le diverse tipologie che assunse questa forma di registrazione doganale sono state studiate a fondo in GARGAN, *L'enigmatico «conduxit»* cit., pp. 1-41; ID., *Nuovi codici «condotti» a Padova nel Tre e Quattrocento*, «QSUP», 22-23 (1989-1990), pp. 1-57; ID., *Le note «conduxit». Libri di maestri e studenti nelle università italiane del Tre e Quattrocento*, in *Manuel, programmes de cours et techniques d'enseignement dans les universités médiévales*. Actes du Colloque international de Louvain-la-Neuve (9-11 septembre 1993), éd. par J. Hamesse, Louvain-la-Neuve 1994, pp. 385-400; ID., *Un nuovo elenco di note «conduxit»: la circolazione del libro universitario a Padova nel Tre e Quattrocento*, in *Dalla pecia all'e-book. Libri per l'Università: stampa, editoria, circolazione e lettura*. Atti del Convegno internazionale di studi (Bologna, 21-25 ottobre 2008), a cura di G.P. Brizzi e M.G. Tavoni, Bologna 2009, pp. 69-76.

²²⁵ Questo avvenne, ad esempio, per alcuni libri del *doctor artium et medicinae* ferrarese Bartolomeo de Rolandino, laureato a Padova nel 1408, passati al medico Francesco de Betto, anch'egli ferrarese e studente padovano: C. MEZZETTI - E. TRANIELLO, *Nello studio di un medico ferrarese: Bartolomeo de Rolandino († 1419) e la sua biblioteca*, «Medioevo e Rinascimento», n.s., 17 (2006), pp. 185-213: pp. 188 e 212-213 nrr. 52-54. Per un caso analogo cfr. M.C. GANGUZZA BILLANOVICH, *I libri di Benedetto Greco da Salerno, studente a Padova in medicina (1401)*, «QSUP», 7 (1974), pp. 1-15: p. 6.

Garbo ‘condusse’ a Padova due codici necessari per i suoi studi di medicina, ora Vaticani latini 2164 e 4466, quasi certamente entrambi esemplati a Bologna²²⁶: il primo, che trasmette le *Quaestiones in libros Physicorum Aristotelis* di Buridano, appartenne con buona probabilità a Lorenzo Sassoli, suo compagno di studi a Padova²²⁷, il quale, almeno dal 1396, entrò in possesso anche di un manoscritto delle *Quaestiones in libros de generatione et corruptione* di Marsilio di Inghen²²⁸. Nel maggio 1411 venne ‘condotta’ nella città veneta una *Summa logicae* di Guglielmo Occam (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 952) da un *magister* Paolo, che verosimilmente è da identificare con il Paolo da Lucca, laureato *in artes* pochi mesi prima e soggiornante a Padova per diversi anni²²⁹. Una significativa indicazione della circolazione in ambito studentesco dei commenti alle *auctoritates* redatti dai più celebri professori di medicina, è illustrato dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2487 – ‘condotto’ a Padova nel 1399 da Lorenzo Sassoli, già dottore in arti – in cui è trådito il commento di Marsilio Santasofia alla I e II *fen* del primo libro del *Canon* di Avicenna²³⁰. Il codice, prodotto nell’ambiente di Marsilio Santasofia, passò a un «Nicholaus de Luca» (forse l’omonimo

²²⁶ Per questi manoscritti cfr. *supra*, testo corrispondente alle note 115-116.

²²⁷ Tiziana Pesenti propone di identificare Sassoli nel possessore del manoscritto registrato nell’inventario di papa Eugenio IV come «Magister Laurentius de Prato, in papiro, bonarum diversarum litterarum, cum talibus et fundello rubro, incipit: Bonum sicut habetur», riconoscibile nel Vaticano latino 2164: PESENTI, *Le «Articelle»* cit., p. 92.

²²⁸ Il 5 febbraio 1396 il «maestro Lorenzo da Prato» prestò «sette quinterni delle quistioni di Marsilio sopra’ libro de generatione» al monaco Giovanni di Baldassarre, della badia vallombrosana di S. Pancrazio, in Firenze; la restituzione «tre quinterni tra due volte» avvenne nel corso dell’anno seguente: BRENTANO-KELLER, *Il libretto di spese* cit., pp. 144-145.

²²⁹ Cfr. *supra*, testo corrispondente alla nota 126. Il codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 952 fu copiato nel 1369 dal toscano Bartolomeo da Pisa: GARGAN, *L’enigmatico «conduxit»* cit., p. 19 e p. 37 nr. 58 (registrazione doganale di ingresso a Padova: 1411 maggio 16).

²³⁰ GARGAN, *Nuovi codici «condotti»* cit., p. 21 nr. 37; p. 49 nr. 53 e ID., *Le note «conduxit»* cit., p. 389 (registrazione doganale di ingresso a Padova: 1399 novembre 14). Sul codice cfr. PESENTI, *Marsilio Santasofia* cit., pp. 177-178; per la fortuna di questo commento di Santasofia al primo libro del *Canone* cfr. *ivi*, pp. 175-183.

studente a Padova nel 1403)²³¹ e da questi ceduto ai Santasofia²³². La vicinanza di Sassoli con la *domus* dei Santasofia²³³ riemerge dalle vicende di un altro suo manoscritto (Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2391) ‘condotto’ almeno due volte a Padova nella seconda metà del Trecento e circolato certamente anche a Pavia, a riprova della similarità dei testi oggetto di insegnamento nelle due università padane²³⁴. Il manoscritto – che appartenne a Sassoli, passando successivamente a Daniele Santasofia – trasmette un *corpus* di testi di Ippocrate, con commento di Galeno (*Aphorismi, Prognostica, De regimine acutorum*), e la *Tegni* di Galeno. Il gruppo di opere è differente da quello che compose il canone salernitano dell’*Articella* sino ad allora noto e adottato poi dalle stampe incunabule e cinquecentine, che tuttavia in questo codice viene esplicitamente tradito con lo stesso titolo di «Articella completa»²³⁵. Come emerge limpidamente dagli studi di Tiziana Pesenti, si trattava non del completo canone di testi medici – formato dagli scritti di Ippocrate (*Aphorismi, Prognostica, De regimine acutorum*), di Galeno (*Tegni*), di Teofilo Protospatario (*De urinis*), di Filarete (*De pulsibus*) e di Ioannizio (*Isagoge*) – ma di una collezione di opere limitata ai testi di Ippocrate e Galeno, commentate in traduzione latina, che costituivano l’*Articella* adottata per l’insegnamento della medicina da Marsilio Santasofia e dal figlio Da-

²³¹ Cfr. *supra*, testo corrispondente alla nota 122.

²³² E. FUMAGALLI, *La biblioteca «bolognese» di Daniele Santasofia*, «Studi petrarcheschi», n.s., 7 (1990), pp. 30-49: p. 31 nr. 6; PESENTI, *Le «Articelle»* cit., p. 92.

²³³ Sassoli fu amico di Daniele Santasofia, figlio di Marsilio; a suo nome invitò Coluccio Salutati a commemorare con un epitafio la morte di Marsilio Santasofia: *ivi*, p. 62, con bibliografia.

²³⁴ *Ivi*, pp. 57-63, 76; EAD., *Marsilio Santasofia* cit., p. 161; L. GARGAN, «*Extimatus per bidellum generalem Studii Papiensis*». *Per una storia del libro universitario a Pavia nel Tre e Quattrocento*, in *Per Cesare Bozzetti. Studi di letteratura e filologia italiana*, a cura di S. Albonico et al., Milano 1996, pp. 19-36: pp. 28-29 nr. 10; ID., *Un nuovo elenco* cit., pp. 75-76.

²³⁵ Sull’*Articella* cfr. C. O’BOYLE, *The Art of Medicine. Medical Teaching at the University of Paris, 1250-1400*, Leiden-Boston-Köln 1998; T. PESENTI, *I classici nei commenti all’Articella*, in *I Classici e l’Università umanistica*. Atti del Convegno (Pavia, 22-24 novembre 2001), a cura di L. Gargan e M.P. Mussini Sacchi, Messina 2006, pp. 89-112.

niele²³⁶. Durante il suo insegnamento a Pavia, Marsilio Santasofia venne a contatto con il *curriculum* medico messo a punto da Albertino Rinaldi da Salso e dal suo allievo Zanino da Sartirana, costituito dai commenti agli *Aphorismi*, al *De regimine acutorum* e alla *Tegni*, cui Santasofia aggiunse il proprio commento ai *Prognostica*, redatto durante l'insegnamento a Padova del 1377²³⁷: l'insieme di testi andò a comporre quello che, nell'ambito della docenza dei Santasofia, sarà l'*Articella* «completa». L'incompletezza del canone di opere mediche viene altresì segnalata nella seconda *Articella* posseduta da Daniele Santasofia (Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2369), definita «Articella incompleta» nell'inventario dei suoi libri stilato nel 1410²³⁸: prima di entrare nella biblioteca di Daniele Santasofia, il codice – privo della *Tegni* e dei commenti galenici ai *Prognostica* e al *De regimine acutorum* – era appartenuto nel 1388 al *magister* toscano Niccolò di Duccio da San Miniato, che ebbe come promotori alla laurea padovana in arti (1385) e in medicina (1386) proprio Marsilio e Giovanni Santasofia²³⁹.

Marsilio espose integralmente l'«Articella completa» nei suoi primi commenti, redatti a partire dall'avvio dell'insegnamento padovano (1376-1377), e fu grazie all'autorevolezza della sua docenza che l'espressione «Articella completa» divenne comune nel linguaggio scolastico di Padova e di Pavia dal primo Quattrocento, per entrare negli inventari dei fondi librari italiani sino al tardo secolo XV in qualità di formula indicizzatoria²⁴⁰. Proprio un allievo

²³⁶ PESENTI, *Le «Articelle»* cit., pp. 64-75; EAD., *Marsilio Santasofia* cit., pp. 135-164.

²³⁷ Questo *corpus* di testi ordinari per l'insegnamento della medicina teorica verrà canonizzato negli statuti dell'università di arti e medicina di Padova del 1465: PESENTI, *Le «Articelle»* cit., p. 81.

²³⁸ FUMAGALLI, *La biblioteca* cit., p. 37 nr. 75.

²³⁹ Sul codice cfr. PESENTI, *Le «Articelle»* cit., pp. 51-57; per Niccolò da San Miniato cfr. *supra*, testo corrispondente alla nota 104. Il 16 maggio 1397 prestò un codice delle *Quaestiones in libros de generatione et corruptione* di Marsilio di Inghen al monaco vallombrosano Giovanni di Baldassarre: cfr. BRENTANO-KELLER, *Il libretto di spese* cit., p. 145. Dalla badia ebbe a prestito, il 16 maggio 1397, «uno libro delle questioni de gieneratione secondo Marsilio et de cielo et mundo secondo Alberto», restituito il 28 ottobre seguente: *ivi*, p. 152.

²⁴⁰ PESENTI, *Le «Articelle»* cit., pp. 61-83; EAD., *Marsilio Santasofia* cit., pp. 160-161.

di Marsilio Santasofia, il pratese Lorenzo Sassoli, attestò per primo l'adozione istituzionale di questo canone di testi nel 1402 nel suo codice Vaticano latino 2391²⁴¹, sebbene il manoscritto rechi due note *conduxit* che ne testimoniano l'uso almeno da parte di altri due studenti padovani, alcuni decenni prima del suo passaggio a Sassoli²⁴². Oltre che in diversi inventari di biblioteche mediche padovane – preziosi indicatori delle inclinazioni culturali, dei luoghi di formazione e dell'ambiente in cui vissero i loro possessori²⁴³ –, l'impiego del titolo *Articella* prima della sua canonizzazione nelle edizioni a stampa risulta particolarmente precoce nella cerchia di medici toscani che ebbero contatti con la scuola medica padovana, come indicano alcuni elenchi di libri redatti nei decenni a cavallo dei secoli XIV e XV²⁴⁴. Una delle prime testimonianze del-

²⁴¹ F. 160v: «Hec Articella completa est magistri Laurentii de Prato artium doctoris et in medicina periti, qui eandem legit Padue 1402»; cfr. PESENTI, *Le «Articelle»* cit., pp. 61-62.

²⁴² Cfr. *supra*, testo corrispondente alla nota 234.

²⁴³ Tra le diverse attestazioni di area veneta del titolo *Artisella*, segnalo la presenza di una «Arteselam cum commentis secundum translationem novam» nell'inventario, redatto nel 1402, della biblioteca di Giacomo Zanetini: GANGUZZA BILLANOVICH, *Giacomo Zanetini* cit., p. 33 nr. 24; «una Artesella cum comentis Galieni» e «una alia Artesella complecta» sono registrati nell'inventario dei libri del medico Niccolò Cesi da Mignagola, del 1407: L. GARGAN, *Cultura e arte nel Veneto al tempo del Petrarca*, Padova 1978, pp. 204-205 nrr. 5, 7; «una Articela cum commentis» e «una Articela, partim de bona tralatione et partim non bona» erano presenti nell'inventario, datato al 1410, dei libri del medico Bartolomeo Gozadori da Mantova, docente presso lo *Studium generale* di Padova, che ebbe Marsilio Santasofia tra i suoi promotori alla laurea in arti (7 giugno 1386) e al dottorato in medicina (19 settembre 1392): O. TOMMASI, *I beni e la biblioteca di Bartolomeo Gozadori da Mantova, physice doctor (1360 c.-1405)*, «QSUP», 38 (2005), pp. 3-32: p. 21 nr. 3; p. 25 nr. 29; altre attestazioni del titolo *Articella* negli inventari tre-quattrocenteschi sono raccolte in PESENTI, *Le «Articelle»* cit., pp. 64-71; EAD., *Gli inventari delle biblioteche dei professori*, in *La storia delle università italiane* cit., pp. 251-269: p. 260 n. 35. Per le notizie che le biblioteche dei secoli XIV-XV offrono alla conoscenza degli interessi culturali dei loro possessori rinvio a P. KIRBE, *The Intellectual Interests Reflected in Libraries of the Fourteenth and Fifteenth Centuries*, in ID., *Studies in Medieval Science, Alchemy, Astrology, Mathematics and Medicine*, London 1984, nr. XX, pp. 257-297, già pubblicato in «Journal of the History of Ideas», 7 (1946), pp. 257-297; si vedano anche le importanti puntualizzazioni in PESENTI, *Gli inventari* cit., pp. 251-269.

²⁴⁴ Le ragioni dell'adozione del titolo *Articella* nella primissima editoria sono affrontate in T. PESENTI, «*Articella*» *dagli incunabuli ai manoscritti: origini e vicende di*

l'uso del titolo *Articella* per indicare la collezione delle quattro traduzioni è ricordata, nel 1391, dal medico lucchese Iacopo di Coluccino Bonavia nel suo *Memoriale*²⁴⁵. In questo caso non sembra trattarsi di un ex studente padovano²⁴⁶, ma all'università veneta è legato «maestro Davino» cui, sempre nel 1391, andò in prestito l'«*Articella completa*»²⁴⁷. Si tratta del medico lucchese Davino Nigarelli, licenziato in medicina a Padova nel 1390²⁴⁸, che possedette due *Articelle*, come documentano due inventari della sua biblioteca, redatti nel 1419 e 1420²⁴⁹. Sempre all'area toscana riconducono altre attestazioni: la nota che un F. (Franciscus?) da Arezzo scrisse per i suoi libri negli ultimi anni del Trecento («Item habeo unam Articellam parvam Ypocratis in pergamen») denota come, con «*Articella*», il possessore intendesse indicare non il canone salernitano-incunabulo, che si apriva con la *Isagoge* di Iohannitius, bensì il canone delle università italiane, introdotto dagli *Aphorismi* di Ippocrate²⁵⁰; l'*Articella* aperta dagli *Aphorismi* di Ippocrate nell'inventario dei libri del maestro Giovanni Chellini da

un titolo, in «*Mercurius in trivio*». *Studi di bibliografia e biblioteconomia per Alfredo Serrai nel suo 60° compleanno (20 novembre 1992)*, a cura di M. Cochetti, Roma 1993, pp. 129-145.

²⁴⁵ A. CHIAPPELLI, *Maestro Jacopo di Coluccino da Lucca medico e il giornale delle sue ricordanze 1364-1402*, «*Rivista di storia critica delle scienze mediche e naturali*», 12 (1921), pp. 121-133; su questo medico cfr. PARK, *Doctors* cit., pp. 138-139 e p. 296, s. v. *Iacopo di Coluccino (Bonavia) da Lucca*; NEBBIAI DALLA GUARDA, *Livres* cit., pp. 417-418.

²⁴⁶ Iacopo Bonavia ricorda, in apertura del suo *Memoriale* (1373-1416), di avere conseguito la licenza e il dottorato in logica, fisica e medicina a Firenze, in Santa Reparata, nel 1365, con *promotores* Tommaso del Garbo e Iacopo da Montecalvo da Bologna: cfr. PITTINO CALAMARI, *Il memoriale* cit., pp. 61-62.

²⁴⁷ «Item prestei al ss.to maestro Davino l'Articella col commento, cioè lo Tengni, li Anforismi, la Pronostica, lo regimento etc. a dì XXII ferraio in 1391»: *ivi*, pp. 368 e 414-415.

²⁴⁸ Cfr. *supra*, testo corrispondente alla nota 109. Nell'ottobre 1390 Iacopo Bonavia aveva prestato a Nigarelli un suo codice di Gentile da Foligno sulla prima *fen* del quarto libro del *Canone* Avicenna, copiato di sua mano, con «dentro molte questioni con tractatelli di Gentile», che gli fu restituito: PITTINO CALAMARI, *Il memoriale* cit., p. 368.

²⁴⁹ LAZZARESCHI, *Le ricchezze* cit., pp. 117, 119, 122, 124; per la sua biblioteca cfr. anche NEBBIAI DALLA GUARDA, *Livres* cit., pp. 413-414.

²⁵⁰ S. CAROTTI, *I codici di Bernardo Campagna. Filosofia e medicina alla fine del sec. XIV*, Roma 1991, pp. 13-14 n. 30; PESENTI, *Gli inventari* cit., p. 261 n. 36.

San Miniato, redatto a Firenze per il catasto del 1427²⁵¹; le due *Articelle* «chon comentis» e quella «sanza chomentis» della ricca biblioteca del medico Ugolino Caccini da Montecatini, inventariata nel 1429²⁵²; l'*Articella*, con riferimenti ai soli *Aphorismi* iniziali («l'Articella d'Ipocrate collo comento di Galieno»), compresa nella lista di libri del medico Agostino Santucci, morto a Firenze nel 1468²⁵³; le cinque *Articelle*, di cui una incompleta («Uno libro d'un pezo di Articella») registrate nel 1477 nel fondo librario, composto da oltre 120 volumi, del medico e professore senese Bartolo di Tura Bandini²⁵⁴; l'*Articella* «in medicina» ricordata nell'inventario dei libri del maestro Lorenzo da Bisticci, nipote di Vespasiano, redatto nel 1478²⁵⁵; le tre *Articelle* della biblioteca appartenuta al medico e chirurgo fiorentino Antonio Benivieni, inventariata nel 1487²⁵⁶.

²⁵¹ PARK, *Doctors* cit., pp. 192-193.

²⁵² W. BOMBE, *Hausinventar und Bibliothek Ugolinos da Montecatini. Mit Anmerkungen von Karl Sudhoff*, «Archiv für Geschichte der Medizin», 5 (1911), p. 228 nr. 5; p. 233 nr. 42; p. 237 nr. 102; BATTISTINI, *Contributo* cit., pp. 145-147; NEBBIAI DALLA GUARDA, *Livres* cit., pp. 437-438.

²⁵³ G.B. RISTORI, *Libreria del maestro Agostino Santucci*, «Rivista delle biblioteche e degli archivi», 15 (1904), pp. 35-37: p. 36.

²⁵⁴ C. MAZZI, *Lo studio di un medico senese del secolo XV*, «Rivista delle biblioteche», 5 (1895), pp. 27-48: p. 37 nr. 10; p. 38 nr. 18; p. 40 nr. 49; p. 41 nr. 64; p. 43 nr. 103; NEBBIAI DALLA GUARDA, *Livres* cit., pp. 398 e 425-426. Bartolo Bandini, laureato in arti e medicina presso lo Studio di Siena, insegnò nello Studio toscano dal 1428 al 1460; fu in buona amicizia con Lorenzo de' Medici e in contatto con circoli umanistici fiorentini, guadagnandosi una orazione funebre da Agostino Dati: G. PRUNAI, *Bandini, Bartolo (Bartolo di Tura)*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 5, Roma 1963, pp. 706-707; A. RODOLFI, *Bartolus de Tura*, in *Compendium Auctorum Latinarum Medii Aevi (500-1500)*, II, 2, Firenze 2005, p. 157.

²⁵⁵ G.M. CAGNI, *Vespasiano da Bisticci e il suo epistolario*, Roma 1969, p. 32; NEBBIAI DALLA GUARDA, *Livres* cit., pp. 432-433.

²⁵⁶ B. DE VECCHI, *I libri di un medico umanista fiorentino del sec. XV. Dai «Ricordi» di maestro Antonio Benivieni*, «La Bibliofilia», 34 (1932), pp. 293-301: p. 299.

2. Pavia

Il reclutamento di professori di medicina di origine toscana presso lo Studio di Pavia non ebbe un'incidenza significativa sulla composizione del corpo docente paragonabile a quella dell'università padovana, né fu altrettanto rilevante la presenza di studenti toscani alle lezioni di *artes* e medicina pavesi. Se i professori della facoltà medico-artista nel primo cinquantennio di attività dello Studio ticinese non raggiunsero la notorietà dei più autorevoli *magistri* coevi, l'istituzione universitaria tuttavia seppe garantire quella continuità e quel prestigio dei suoi corsi in medicina, qualità indispensabili per attrarre studenti e maestri forestieri²⁵⁷. I primi decenni dell'insegnamento medico pavese furono caratterizzati soprattutto dalla figura di Albertino Rinaldi da Salso come docente di medicina teorica e da quella di Giovanni Capitani da Vittuone alla cattedra di medicina pratica. Il primo – formatosi probabilmente a Bologna, dove insegnò dal 1349 – ripropose nel neonato Studio pavese il *curriculum* della scuola di Taddeo Alderotti, leggendo ad anni alterni due delle parti dell'*Articella* più in uso a Bologna (*Aphorismi* e *De regimine acutorum* di Ippocrate, e *Tegni* di Galeno), e l'anno successivo il I libro del *Canone* di Avicenna, prescritto dagli statuti bolognesi del 1405 per la medicina teorica²⁵⁸. Un'influenza dottrinale verso i modelli bolognesi fu certamente esercitata sui docenti pavesi anche dal fiorentino Tommaso del Garbo, maestro di grandissima fama, chiamato a Pavia – dove soggiornò dal 1365 sino al 1370, anno della morte – da Galeazzo Visconti come suo medico personale²⁵⁹. La trentennale carriera tici-

²⁵⁷ Per l'insegnamento medico a Pavia nei primi decenni cfr. BELLONI, *Giovanni Dondi* cit., pp. 17-47; T. PESENTI, *Le origini dell'insegnamento medico a Pavia*, in *Storia di Pavia*, III, 2, Pavia 1990, pp. 453-474, nuovamente edito in *Miscellanea Domenico Maffei dicata. Historia. Ius. Studium*, III, Goldbach 1995, a cura di A. García y García e P. Weimar, pp. 109-130. Per il Quattrocento si veda C. CRISCIANI, *Tra Università, corte, città: note su alcuni medici 'pavesi' del sec. XV*, «ASUI», 7 (2003), pp. 55-70; *Almum Studium Papiense* cit., I, in particolare il contributo di M. NICOUD.

²⁵⁸ PESENTI, *Le origini* cit., pp. 466-469.

²⁵⁹ Sebbene non sia documentato un suo insegnamento nello Studio cittadino, i suoi contatti con la facoltà medico-artista dovettero essere strettissimi. Figlio di Dino, insegnò a Perugia, Bologna e Padova; tornato nel 1348 a Firenze, diventò uno dei

nense di Giovanni Capitani (1374-1404), nel corso della quale compose diversi *Consilia* e un *Tractatus de digestivis omnium humorum*, rappresenta bene l'orientamento pratico della medicina e l'interesse per la *materia medica* che caratterizzava a quel tempo la docenza della medicina lombarda: tale orientamento è evidente anche nella scelta di commentare il *Liber IX ad Almansorem* del medico persiano Rhasis – ampia trattazione dei sintomi e della cura delle malattie secondo la loro localizzazione nel corpo «de capite ad calcem» – da parte dei maggiori maestri 'pavesi' quali Sillano Negri e Pietro da Tossignano, per gli ultimi decenni del Trecento, e Giovanni Matteo Ferrari da Gradi e Antonio Guaineri, per il secolo successivo²⁶⁰. A metà Quattrocento questa tendenza a valorizzare la *pars practica* si espresse soprattutto, tanto a Pavia quanto a Padova, nella composizione di *consilia*, come quelli di Giovanni Matteo Ferrari, redatti sullo schema classico dettato dai consigli giuridici²⁶¹.

Sebbene distanti tra loro sul piano dell'autorevolezza dei docenti e della produzione scientifica medica, gli *Studia generalia* di Pavia e di Padova ebbero profondi contatti, consolidati certamente nella fase – pur breve ma molto intensa sul piano della cultura universitaria – in cui la città veneta venne inserita nel dominio visconteo (1388-1390): fu allora che l'università patavina fu direttamente controllata da Gian Galeazzo Visconti, che certamente favorì il trasferimento a Pavia di un piccolo gruppo di docenti padovani, tra cui l'ormai famoso Marsilio Santasofia²⁶². Il rapporto tra le due università è confermato anche dal passaggio dall'una all'altra sede di codici (si veda l'*Articella* trasmessa dal ricordato Vaticano latino 2391) e dalla reciproca presenza di opere di professori di uno Studio nelle biblioteche dei colleghi dell'altro: per i docenti pavesi, i commenti redatti in ambiente padovano raccolti nel ricco fondo librario del *magister* Antonio Bernareggi, di cui si con-

più illustri maestri dello Studio e un medico molto apprezzato: cfr. A. DE FERRARI, *Del Garbo, Tommaso*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 36, Roma 1988, pp. 581-585; PARK, *Doctors* cit., p. 298, s. v.; PESENTI, *Le origini* cit., pp. 470-471.

²⁶⁰ *Ivi*, pp. 473-474.

²⁶¹ CRISCIANI, *Tra Università, corte, città* cit., pp. 45-49.

²⁶² Cfr. *supra*, testo corrispondente alla nota 28.

serva una lista dei volumi redatta nel 1448²⁶³, e in quello di Giovanni Matteo Ferrari, inventariato in prima redazione nel 1468²⁶⁴; per quelli padovani, la persistente presenza di autori ‘pavesi’ in biblioteche come quelle di Cristoforo da Recanati e del veronese Gerardo Boldieri, rispettivamente inventariate nel 1480²⁶⁵ e nel 1485²⁶⁶. Se per il reclutamento del primitivo corpo docente e dei *phisici ducales* – i medici incaricati della salute della famiglia ducale²⁶⁷ – i Visconti dovettero contattare dottori in medicina esterni al ducato, quali Albertino Rinaldi, Giovanni Dondi e Marsilio Santasofia, con la piena funzionalità della didattica pavese ebbe inizio l’inserimento in ruolo e l’assunzione tra i fisici ducali di medici formati presso lo Studio locale, spesso di estrazione cittadina o lombarda, come Antonio Bernareggi e Tebaldo Maggi da Sale. A parte Tomma-

²⁶³ Si vedano i commenti di Gentile da Foligno, Marsilio Santasofia, Ugo Benzi, e le *Quaestiones in medicina* di Giacomo da Forlì menzionati in M. PEDRALLI, *Il medico ducale milanese Antonio Bernareggi e i suoi libri*, «Aevum», 70 (1996), pp. 307-348: p. 325.

²⁶⁴ H.M. FERRARI, *Une chaire de médecine au XV^e siècle. Un Professeur à l’Université de Pavie de 1432 a 1472*, Paris 1899, pp. 83-93; M. PEDRALLI, *Novo, grande, coperto e ferrato. Gli inventari di biblioteca e la cultura a Milano nel Quattrocento*, Milano 2002, pp. 489-491 nrr. LXXIII A-C.

²⁶⁵ In questo fondo librario, accanto ai professori pavesi Giovanni Marliani, Antonio Guaineri e altri, mancano i testi scientifici messi a punto dai colleghi a Padova, ad eccezione di due opere di Bartolomeo da Montagnana e del *Tractatus de febribus* di Bartolomeo Santasofia: cfr. M.C. BILLANOVICH, *Cristoforo da Recanati, «artium ed medicine doctor» († 1480): i libri, gli scritti*, «QSUP», 22-23 (1989-1990), pp. 95-132: p. 106. Sulle biblioteche mediche padovane rinvio alla bibliografia in ONGARO, *La medicina nello Studio di Padova* cit., p. 77 n. 11; G.M. VARANINI - D. ZUMIANI, *Ricerche su Gerardo Boldieri di Verona (1405 c.-1485), docente di medicina a Padova. La famiglia, l’inventario dei libri e dei beni, la cappella*, «QSUP», 26-27 (1993-1994), pp. 49-147: p. 80 n. 108; M. ZANAZZO, *Una famiglia di medici a Padova nel XV secolo: i Noale. Gli inizi, i progressi economici, sociali, culturali, ivi*, pp. 149-198: p. 170; E. GIRARDI, *I libri di Venanzio da Fermo, studente di medicina a Padova († 1461), ivi*, 37 (2004), pp. 101-118: pp. 105-106; TOMMASI, *I beni* cit., pp. 3-33.

²⁶⁶ VARANINI - ZUMIANI, *Ricerche su Gerardo Boldieri* cit., pp. 119-134.

²⁶⁷ Il prestigiosissimo incarico di medico di corte era assegnato ai migliori professori di medicina dello Studio ticinese: per alcuni esempi cfr. P. ROSSO, *Problemi di vita universitaria pavese nella seconda metà del Quattrocento: i professori*, «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», n.s., 45 (1993), pp. 67-93: pp. 73-79; PEDRALLI, *Il medico ducale* cit., pp. 307-348; CRISCIANI, *Tra Università, corte, città* cit., pp. 55-70.

so del Garbo, per il quale non abbiamo notizie certe di un insegnamento, l'unico docente toscano di fama chiamato a leggere medicina a Pavia fu Ugo Benzi; gli altri suoi conterranei furono quasi tutti titolari di letture minori, spesso studentesche, tenute per brevi periodi, cui fece seguito il loro ritorno nella regione d'origine. Anche il radicamento nella società lombarda attraverso l'esercizio della professione medica – non impedita ai forestieri, come risulta, per la capitale del ducato, dalla più antica redazione degli statuti dei collegi dei fisici di Milano, approvata da Gian Galeazzo Visconti nel 1396²⁶⁸ – sembra avere riguardato un numero ridotto di Toscani: ne emergono alcuni in qualche isolata attestazione, ad esempio nell'immatricolazione, nel 1439, del medico Antonio da Lucca al collegio milanese dei fisici²⁶⁹, o nel caso del medico Luca da Siena, dimorante a Maleo, nel Basso Lodigiano, che, nel 1471, fu proposto dall'amministrazione ducale alla comunità di Calsalmaggiore, nel Cremonese, in sostituzione del defunto medico locale²⁷⁰.

Professori toscani di arti e medicina nello Studio di Pavia

PIETRO PAZZI DA SARZANA. 1383 licenza in logica e filosofia; 1387-1391 professore di filosofia naturale e logica²⁷¹.

GIACOMO DA SARZANA. 1385 dottore in arti e medicina, promotore a un esame di licenza in logica e filosofia²⁷².

²⁶⁸ Per essere ammessi nel collegio era prevista la frequenza obbligatoria di almeno quattro anni presso uno Studio generale; al collegio potevano essere iscritti anche i medici forestieri «periti in medicina», con o senza esame, sebbene le tasse fossero più elevate di quelle previste per i medici cittadini; dopo dieci anni di iscrizione nel collegio, i medici forestieri acquisivano gli stessi diritti dei colleghi cittadini: cfr. A. BOTTERO, *I più antichi Statuti del Collegio dei medici di Milano*, «Archivio storico lombardo», s. VII, 8 (1943), pp. 72-112 e L. BELLONI, *La Medicina a Milano fino al Seicento*, in *Storia di Milano*, XI, Milano 1958, pp. 597-698.

²⁶⁹ *Matricola dominorum physicorum forensium de Collegio Mediolani*: BOTTERO, *I più antichi Statuti* cit., p. 112 nr. 66 (19 maggio 1439). Antonio da Lucca è l'unico toscano tra i 15 medici forestieri ricordati in questa matricola degli stranieri.

²⁷⁰ Milano, Archivio di Stato, Missive, 97, f. 155v (28 dicembre 1471).

²⁷¹ MAIOCCHI, I, p. 460, s. v.

²⁷² *Ivi*, p. 103 nr. 209 (19 marzo 1385): con buona probabilità si tratta di un professore della facoltà di arti e medicina.

LUCHINO DA PIETRASANTA. 1389 documentato come dottore in arti e medicina; 1389-1404 insegnò logica, anche durante il trasferimento dello Studio a Piacenza²⁷³.

UGO BENZI DA SIENA. 1396 laurea a Pavia, probabilmente in arti; 1396-1402 professore di logica e di medicina; 1402-1429 lettore di filosofia a Bologna e di medicina a Siena, Bologna, Parma, Firenze; 1429-1431 professore di medicina teorica a Pavia; 1431-1439 medico di corte a Ferrara²⁷⁴.

PIETRO LAPINI DA MONTALCINO. Astrologo e medico al servizio di papa Giovanni XXIII e di Filippo Maria Visconti²⁷⁵; 1418-1422 lettura festiva di astrologia¹⁷⁶; 1421 probabile insegnamento di astrologia a Siena²⁷⁷; 1425-1426 lettura straordinaria di medicina pratica e lettura festiva di astrologia²⁷⁸; 1427-1428 lettura straordinaria di medicina pratica²⁷⁹.

FRANCESCO SERNINI (O NINI) DA SIENA. Figlio di Nino, archiatra di papa Pio II e professore di medicina a Siena²⁸⁰; nipote di Francesco, anch'egli docente di medicina presso l'Università senese²⁸¹; 1460 studente in arti²⁸²; 1461-1462 lettore di metafisi-

²⁷³ *Ivi*, p. 461, s. v.

²⁷⁴ Cfr. *supra*, testo corrispondente alla nota 66.

²⁷⁵ MAIOCCHI, II, 2, p. 493 nr. 637 (19 agosto 1446); MARINI, *Degli archiatri pontifici* cit., II, p. 132; A. GAROSI, *Alcune notizie e documenti su Pietro Lapini medico senese*, «Rivista di storia delle scienze mediche e naturali», 25 (1934), pp. 161-191. Fu autore di un commento alle rime volgari di Petrarca in chiave allegorica, andato perduto.

²⁷⁶ MAIOCCHI, II, 1, p. 167 nr. 254; p. 185 nr. 272; pp. 197-198 nr. 296.

²⁷⁷ Al 1421 è riferito un suo *iudicium* riconducibile ad un insegnamento senese: R. FRANCI, *L'insegnamento della matematica nell'Università di Siena*, «ASUI», 10 (2006), pp. 191-204: p. 193 n. 7.

²⁷⁸ MAIOCCHI, II, 1, p. 221 nr. 338; il 16 gennaio 1425 fu tra gli esaminatori a un dottorato di medicina: SOTTILI - IARIA, *Lauree pavesi* cit., pp. 299-300 nr. 643.

²⁷⁹ MAIOCCHI, II, 1, p. 239 nr. 367; nel 1428 volle lasciare Pavia: *ivi*, pp. 248-249 nr. 382 (24 novembre 1428).

²⁸⁰ Appartenne al collegio dei dottori in arti negli anni 1427-28 e fu tra i professori condotti a Siena nel 1432-1433: MARINI, *Degli archiatri pontifici* cit., I, p. 166; ZDEKAUER, *Documenti* cit., pp. 392 e 394; ID., *Lo Studio di Siena* cit., p. 164; MINNUCCI - KOŠUTA, *Lo Studio di Siena* cit., pp. 152, 211, 297; TRAPANI, *Docenti senesi* cit., p. 53.

²⁸¹ Tenne, con alcune interruzioni, la lettura ordinaria di medicina dal 1401 al 1430, anno della morte: MINNUCCI - KOŠUTA, *Lo Studio di Siena* cit., pp. 251-252; notizie relative ai suoi libri in *Repertorio di inventari* cit., p. 314, s. v. *Franciscus Nini*.

²⁸² Da Siena l'ambasciatore sforzesco Ottone del Carretto intercesse presso il duca di Milano a favore di Sernini, per conto del papa Pio II, affinché ottenesse una let-

ca²⁸³; 1472-1480 professore di medicina a Siena; 1484-1489 lettore di medicina ordinaria teorica a Pisa²⁸⁴; 1493-1494 professore di medicina a Siena, con il cospicuo stipendio di 600 fiorini²⁸⁵.

ANTONIO DA PONTREMOLI. 1461 studente in arti²⁸⁶; 1461-1462 professore di filosofia naturale festiva²⁸⁷; 1484 lettore presso lo Studio di Pisa²⁸⁸; 1489 con il *magister* Giovanbattista Contugi fissò l'entità della dote di Maddalena, figlia del professore Luchino de Gerlis, andata in sposa a Carlo del fu Antonio di Lupardo da Vecchiano²⁸⁹.

CRISTOFORO DA PESCIA. 1495-1496 titolare della lettura festiva di metafisica²⁹⁰; 16 giugno 1496, licenza e dottorato in arti; il 20 giugno seguente partecipò a una commissione d'esame; 1499 ancora documentato a Pavia²⁹¹.

tura festiva. Ottone del Carretto si trovava a Siena al seguito del pontefice Piccolomini: quest'ultimo intervenne in riconoscenza del fedele servizio svolto dal padre di Sernini, il medico Giovanni: cfr. SOTTILI - ROSSO, *Documenti* cit., pp. 307-308 nr. 445 (4 agosto 1460). Ottone del Carretto erroneamente definì Francesco Sernini nipote (e non figlio) di Giovanni.

²⁸³ IARIA, *Documenti* cit., p. 107 nr. 608. Francesco Sernini godette a Pavia di forte appoggio da parte della famiglia Piccolomini. Dietro richiesta del cardinale Iacopo Ammannati Piccolomini, vescovo di Pavia, Sernini ottenne due letture artiste, di cui attendeva il pagamento del salario nel 1462: *ivi*, pp. 134-135 nr. 638 (12 giugno 1462); è da respingere qui la proposta di identificazione del «Francisco da Sena» in Francesco Benzi.

²⁸⁴ VERDE, I, pp. 311, 323, 326, 329, 332, 335; II, pp. 232-233 nr. 80; VI, p. 309, s. v. *Nini (Nino) Francesco di Nino*.

²⁸⁵ ZDEKAUER, *Lo Studio di Siena* cit., p. 192; MINNUCCI - KOŠUTA, *Lo Studio di Siena* cit., p. 611, s. v. *Franciscus Ninus*.

²⁸⁶ SOTTILI - ROSSO, *Documenti* cit., p. 74 nr. 577 (13 agosto 1461).

²⁸⁷ IARIA, *Documenti* cit., p. 107 nr. 608.

²⁸⁸ VERDE, II, pp. 694-695 nr. 191 (9 ottobre 1484): con il professore di medicina Luchino de Gerlis presentò all'esame di arti e medicina Andrea del fu Pietro da San Donnino da Lucca. Questi, nel 1481, godette del sussidio della città di Lucca per studiare logica, filosofia e medicina: cfr. BARSANTI, *Il pubblico insegnamento* cit., p. 82 nr. 60.

²⁸⁹ VERDE, II, pp. 474-475 (13 dicembre 1489). Per alcuni libri posseduti da Antonio di Lupardo e dal figlio Carlo cfr. A.F. VERDE, *Libri tra le pareti domestiche. Una necessaria appendice a «Lo Studio fiorentino 1473-1503»*, in *Tradizione medievale e innovazione umanistica a Firenze nei secoli XV-XVI*, Pistoia 1997 («Memorie domenicane», n.s., 18, 1987), pp. 1-225: pp. 63-65 nr. 21.

²⁹⁰ Pavia, Archivio di Stato, Acta Studii Ticinensis, cartella 23.

²⁹¹ Risulta essere cittadino pavese («civis Papie»): SOTTILI - IARIA, *Lauree pavesi* cit., p. 522, s. v.

Studenti toscani di arti e medicina nello Studio di Pavia

FRANCESCO DA PISA. 1382 licenza in medicina; 1383 laurea in arti e medicina²⁹².

GUGLIELMO VILLANI DA PONTREMOLI. 1383 laurea in medicina²⁹³; 1383-1386 nel collegio dei dottori in arti e medicina, presente ad alcuni esami²⁹⁴.

BARTOLOMEO VILLANI DA PONTREMOLI. 1383 licenza in logica, filosofia e medicina; 1385 certamente dottore perché partecipò come esaminatore a un *examen* di laurea in medicina²⁹⁵.

BARTOLOMEO DE GARBESIIS DA PISA. 1387 laurea in medicina²⁹⁶.

GIOVANNI DA PISA. 1390 licenza in logica e laurea in medicina, ma il vescovo di Pavia Guglielmo Centuero dispose che non gli fosse consegnato il diploma (*privilegium*)²⁹⁷; forse è lo stesso Giovanni da Pisa che si laureò in medicina nel 1393²⁹⁸.

BARTOLOMEO DA SARZANA. 1390 licenza in medicina²⁹⁹.

PIETRO DA PESCIA. 1392 laurea in medicina³⁰⁰.

GIOVANNI DA PISA. 1397 licenza in logica e filosofia³⁰¹.

MODESTO DA PONTREMOLI. 1422 licenza e dottorato in arti³⁰²;

²⁹² MAIOCCHI, I, p. 73 nr. 144 (14 febbraio 1382); p. 88 nr. 185 (21 aprile 1383).

²⁹³ *Ivi*, p. 85 nr. 180 (19 marzo 1383); *La rubrica degli atti di Albertolo Griffi notaio e cancelliere episcopale di Pavia (1372-1420)*, a cura di R. Crotti e P. Majocchi, Milano 2005, p. 241 nr. 6525.

²⁹⁴ MAIOCCHI, I, pp. 92-93 nr. 192; p. 101 nr. 204; pp. 113-114 nr. 244; p. 114 nr. 246; pp. 434-435 nr. 246 bis.

²⁹⁵ *Ivi*, pp. 92-93 nr. 192 (9 agosto 1383); p. 101 nr. 204 (2 marzo 1385); *La rubrica degli atti cit.*, p. 240 nr. 6487.

²⁹⁶ MAIOCCHI, I, pp. 137-138 nr. 281 (23 settembre 1387).

²⁹⁷ *Ivi*, p. 170 nr. 327 (16 febbraio 1390); il 27 febbraio 1390 il vescovo di Pavia delegò il suo vicario a presiedere all'esame di laurea in medicina di Giovanni da Pisa, e il dottore in medicina Cristoforo Guastoni fu nominato per tenere il suo sermone (*ivi*, p. 171 nr. 329); lo studente pisano si laureò lo stesso giorno (*ivi*, p. 171 nr. 330), ma, per cause non note, il vescovo proibì di consegnargli il diploma (*ivi*, p. 171 nr. 331).

²⁹⁸ *Ivi*, p. 226 nr. 431; *La rubrica degli atti cit.*, p. 147 nr. 3189.

²⁹⁹ MAIOCCHI, I, p. 179 nr. 356 (27 luglio 1390).

³⁰⁰ *Ivi*, p. 206 nr. 400 (24 aprile 1392).

³⁰¹ *Ivi*, p. 368 nr. 615 (9 novembre 1397).

³⁰² *Ivi*, II, 1, p. 200 nr. 299; p. 203 nr. 304.

1425 licenza e dottorato in medicina³⁰³.

SIMONE DE BONISVENTURIS DA PONTREMOLI. 1428 studente in medicina³⁰⁴; 1441 laurea in medicina a Ferrara, dopo avere studiato a Bologna e Pavia³⁰⁵.

GIUSEPPE DA PESCIA. Figlio di Antonio; 1440 studente in arti³⁰⁶.

ANTONIO PELLICCIARI DA PONTREMOLI. Figlio di Corrado; 1450 laurea in arti e medicina a Lucca, dopo avere studiato a Bologna, Pavia e Siena³⁰⁷; 1477 i duchi di Milano Gian Galeazzo Maria Sforza e Bona di Savoia lo raccomandano a Lorenzo de' Medici per un insegnamento di medicina nello Studio di Pisa³⁰⁸.

ANTONIO DE SILICO DA LUCCA. Figlio del *magister* Antonio, forse l'omonimo medico registrato nel collegio dei fisici di Milano nel 1439³⁰⁹; 1457 dottore in arti e studente in medicina³¹⁰.

GIOVANNI DA PONTREMOLI. 1457 studente in arti³¹¹.

PIETRO DA PONTREMOLI. 1461 studente in arti e medicina³¹².

ZANONE DA PONTREMOLI. 1461 studente in arti e medicina³¹³.

NICCOLÒ DA SIENA. Nato a Siena nel 1439; 1461 studente in arti e medicina³¹⁴; è forse il Niccolò di ser Antonio da Siena che, negli anni settanta, praticò la medicina a Pistoia, distinguendosi per

³⁰³ *Ivi*, pp. 224-225 nr. 345.

³⁰⁴ *Ivi*, p. 250 nr. 384 (5 dicembre 1428); insieme agli studenti Guglielmo de Capitaneis da Parma e Riccardo Benvenuti da Milano, risulta abitare con il professore di medicina Giovanni Martino Ferrari da Parma.

³⁰⁵ PARDI, *Titoli dottorali conferiti dallo Studio di Ferrara* cit., pp. 16-17 (27 marzo 1441).

³⁰⁶ MAIOCCHI, II, 1, p. 411 nr. 537 (20 aprile 1440).

³⁰⁷ PARDI, *Titoli dottorali conferiti nello Studio di Lucca* cit., p. 6 nr. 44 (16 marzo 1450).

³⁰⁸ I duchi definiscono Pellicciari «nostro bono et fidele servitore et che porta bon precio di valente doctore così in scientia como in experientia et pratcha di quella facultà»; lo stesso giorno venne raccomandato anche dal protonotario apostolico Ascanio Maria Sforza: VERDE, IV, 1, p. 259 (9 aprile 1477).

³⁰⁹ BOTTERO, *I più antichi Statuti* cit., p. 112 nr. 66 (13 maggio 1439).

³¹⁰ Presente a un atto di cessione di beni del concittadino Francesco de Cenamis: cfr. SOTTILI - ROSSO, *Documenti* cit., pp. 138-143 nr. 305 (24 dicembre 1457).

³¹¹ *Ivi*, pp. 118-119 nr. 291 (8 agosto 1457).

³¹² IARIA, *Documenti* cit., p. 74 nr. 577 (13 agosto 1461).

³¹³ *Ivi*, p. 74 nr. 577 (13 agosto 1461).

³¹⁴ *Ivi*, p. 74 nr. 577 (13 agosto 1461).

la sua preparazione³¹⁵; 1480 scelto dal Consiglio del Popolo come docente di logica e filosofia nella Sapienza di Pistoia, dove insegnò a lungo; ricoprì cariche pubbliche in Pistoia³¹⁶.

IACOPO DA LUCCA. Figlio di Baldassarre da Montecatini; 1468 con un sussidio della città di Lucca studiò a Perugia e a Pavia; 1477-1480 studente in arti e medicina a Padova³¹⁷.

FRANCESCO RAMPINI DA STIA (AREZZO). Figlio di Iacopo; 1473-1474 studente in arti a Pisa; 1480 gli Ufficiali dello Studio di Pisa chiesero al collegio dei dottori in arti e medicina di concedergli il dottorato gratuitamente perché si era «affaticato per lo Studio molto», trattando condotte di professori fuori Toscana³¹⁸; 1482 laurea in arti e medicina a Pisa, dopo avere studiato a Pavia³¹⁹; 1484-1485 procuratore a Pisa del professore Pietro Leone da Spoleto³²⁰.

BATTISTA DE TORTIS DA PONTREMOLI. 1482 studente medico-artista³²¹; 1499 licenza e dottorato in medicina³²².

BERNARDINO DA PONTREMOLI. 1482 studente medico-artista³²³.

³¹⁵ Così si espresse il vescovo di Pistoia l'8 dicembre 1477: «Noi habiamo qui quatro medici che non vagliano per uno mezo buono. Il meglio di loro, o vogliamo dire il mancho tristo, si riputa maestro Nicolò da Siena, che non medica in volgare né per pratica, come gli altri...»: PARK, *Doctors* cit., p. 76.

³¹⁶ CHIAPPELLI, *Medici e chirurghi* cit., pp. 37-38.

³¹⁷ Cfr. *supra*, testo corrispondente alla nota 166.

³¹⁸ A Padova, dove gli Ufficiali dello Studio lo inviarono nell'ottobre 1480, Rampini trattò la 'condotta' di Corradino di maestro Simone Tiraboschi da Bergamo, «Paduae practicam medicinae legens», coinvolgendo anche Alessandro Sermoneta, lettore in Padova; sempre nell'autunno 1480 Rampini contattò Nicoletto Vernia, da lui nominato suo procuratore: VERDE, III, 1, pp. 311-312; IV, pp. 372-374. Vernia dapprima accettò la cattedra nel nuovo Studio di Pisa, poi vi rinunciò, restando a Padova; avendo precedentemente spedito il vestiario e i libri a Pisa per rassicurare gli Ufficiali dello Studio, la rinuncia gli comportò la perdita di diversi codici: VERDE, *Vita universitaria* cit., pp. 506-507; S. CAROTI, *Note sulla biblioteca di Nicoletto Vernia*, in *Vetustatis indagator. Scritti offerti a Filippo Di Benedetto*, a cura di V. Fera e A. Guida, Messina 1999, pp. 183-206; S. VILLANI, *Un testamento inedito di Nicoletto Vernia e le vicende dei suoi libri*, «QSUP», 34 (2001), pp. 337-350.

³¹⁹ VERDE, II, pp. 674-675 (2 giugno 1482).

³²⁰ *Ivi*, VI, p. 345, s. v. *Rampini (Rampino) Francesco di Iacopo*.

³²¹ Partecipò all'elezione del rettore dell'università medico-artista per l'anno 1482-1483: A. SOTTILI, *Università e cultura a Pavia in età visconteo-sforzesca*, in *Storia di Pavia* cit., III, 2, pp. 359-451: p. 403 nr. 15 (29 aprile 1482).

³²² SOTTILI - IARIA, *Lauree pavesi* cit., pp. 294-295 nr. 642 (14 dicembre 1499).

³²³ È registrato nello scrutinio rettorale per l'elezione del rettore medico-artista

Il flusso di studenti toscani verso l'università del ducato visconteo-sforzesco, assai meno vivace di quello indirizzato alla volta dello Studio di Padova, non fu tale da impressionare l'ambasciatore fiorentino alla corte di Milano Giovanni Ridolfi, che – entrando a Pavia nel settembre 1480 – non citò suoi correghionali nella rapida descrizione dello Studio³²⁴; la completa assenza di studenti fiorentini a Pavia nel Quattrocento risulta del resto anche dalla documentazione universitaria qui studiata. La geografia del reclutamento studentesco che emerge dai dati raccolti indica, accanto a una serie di presenze dal carattere occasionale (uno studente da Arezzo e da Siena; due da Pescia e da Lucca, tre da Sarzana), il soggiorno a Pavia di quattro studenti pisani, tutti a fine Trecento, nei travagliati anni della lotta di Pisa contro Firenze. L'entrata di Pontremoli, negli anni quaranta del Trecento, sotto il controllo dei Visconti – interrotto dalla parentesi della signoria dei Fieschi nel primo trentennio del secolo XV – spiega la presenza di ben dieci studenti provenienti da questa località presso l'Università di Pavia, che fu imposta quale unica sede di studio per tutti i sudditi dei signori di Milano da precise disposizioni ducali emanate contestualmente all'apertura dell'università, cui seguirono, per controllare un fenomeno difficilmente arginabile, numerosi altri interventi per tutto il Quattrocento³²⁵. Che la Toscana sia stata un'area di scarso reclutamento studentesco a Pavia fra Tre e Quattrocento emerge anche da altri indicatori, come la mancata elezione di rettori originari da questa regione, segno che i Toscani non ebbero

dell'anno 1482-1483: SOTTILI, *Università e cultura a Pavia* cit., p. 403 nr. 22 (29 aprile 1482).

³²⁴ Nella sua relazione di viaggio Ridolfi ricordò come a Pavia vi fosse «uno bello Studio di 600 o 700 scolari»: cfr. R. MAIOCCHI, *La descrizione di Pavia fatta da un fiorentino nel 1480*, in ID., *Ticinensia. Noterelle di storia pavese per i secoli XV e XVI*, Pavia 1900, pp. 54-57: p. 55.

³²⁵ MAIOCCHI, I, p. 9 nr. 2 (27 ottobre 1361); per disposizioni successive cfr. ROSSO, *Professori, studenti e nationes* cit. Malgrado i reiterati interventi ducali, diversi studenti lombardi non si laurearono a Pavia, come il pavese Carlo di Giovanni Uberti, che ebbe i gradi accademici a Firenze nel 1448: DAVIES, *Florence and Its University* cit., p. 160. Per studenti lombardi laureati a Lucca e Ferrara cfr. A. SOTTILI, *Zone di reclutamento dell'Università di Pavia nel Quattrocento*, «Annali di storia pavese», 28 (2000), pp. 31-56: pp. 53-54.

rappresentanze numerose o di grande prestigio tra i Citramontani; questo dato è ulteriormente confermato dall'assenza della loro *natio* tra quelle espressamente citate ad inizio Cinquecento (*Ultramontana, Pedemontana, Ianuensis, Parmensis*) – quando l'*universitas* pavese iniziò a darsi una definitiva organizzazione per *nationes* – e nelle attestazioni a fine secolo³²⁶.

3. Torino

Il terzo *Studium generale* attivo nell'Italia settentrionale nel corso del Quattrocento è quello fondato a Torino nel 1404 dal papa avignonese Benedetto XIII, su sollecitazione del principe Ludovico d'Acaia. La maggioranza degli studenti medico-artisti che frequentarono in questo secolo l'università subalpina – la quale conobbe notevoli difficoltà finanziarie e logistiche nel primo quarantennio del secolo – giunsero soprattutto dall'area piemontese, con una netta prevalenza dell'ampia diocesi torinese, e dalle terre del ducato visconteo-sforzesco³²⁷. Anche il reclutamento geografico del personale sanitario operante, a vario titolo, in Piemonte nei secoli XIV-XV mostra un carattere prevalentemente regionale³²⁸. La presenza di studenti toscani nella facoltà di arti e medicina dell'università sabauda è dunque ridotta a qualche occasionale soggiorno, come quello di Antonio Gallo «civis Florentinus», nel 1532³²⁹. Se l'Università di Torino non fu un luogo scelto dai Toscani per la loro for-

³²⁶ M. RIZZO, *L'Università di Pavia tra potere centrale e comunità locale nella seconda metà del Cinquecento*, «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», 87 (1987), pp. 65-125: p. 94; ROSSO, *Professori, studenti e nationes* cit.

³²⁷ NASO - ROSSO, *Insignia doctoralia* cit., pp. 159-161; P. ROSSO, *L'Università di Torino come punto d'arrivo o come semplice tappa degli itinera italica studenteschi (1404-1536)*, in *Über Mobilität* cit., pp. 105-124.

³²⁸ Dall'ampia rassegna di medici e chirurghi attivi in Piemonte offerta in I. NASO, *Medici e strutture sanitarie nella società tardo-medievale. Il Piemonte dei secoli XIV e XV*, Milano 1982, pp. 172-181, risulta che soltanto il 5,5% di questi professionisti proveniva da località dell'Italia centro-settentrionale non comprese nell'area subalpina e lombarda.

³²⁹ Compare come procuratore di Giovanni Battista Adimari, figlio di Bernardo, cittadino di Firenze: Torino, Archivio Arcivescovile, Atti Capitolari, 5, ff. 63r-65r (19 dicembre 1532).

mazione, è tuttavia da rilevare l'inserimento di alcuni di loro nella docenza medica e nel tessuto sociale torinese. Il più noto è il dottore in medicina e chirurgia Antonino (o Antonio) da Firenze, a lungo medico-chirurgo pubblico a Savigliano negli anni 1441-1453³³⁰. Terminata questa condotta, nel gennaio 1453 egli fu assunto dalla città di Torino con un contratto decennale³³¹, svolgendo il proprio servizio sino al 1469, quando curiosamente l'incarico gli venne revocato per carenza di fondi, sebbene, pochi anni prima, fosse stato trattenuto a Torino con un lauto aumento di stipendio concessogli dal consiglio comunale, motivato dalla sua fama nel trattare le fratture, le piaghe e le ferite da taglio, abilità che costituì un vanto per l'amministrazione e richiamò in città molti pazienti forestieri³³². Contemporaneamente all'esercizio della professione, si dedicò all'insegnamento presso l'Università di Torino, tenendo la cattedra di chirurgia negli anni 1452-1453, 1456-1457 e 1460-1461³³³. Fu molto legato alla curia vescovile, a indicazione del prestigio e della fortuna di cui godette in città, sino ad essere indicato dal vescovo di Torino Ludovico da Romagnano tra i testimoni al suo testamento, dettato nel 1468³³⁴.

Un concittadino di Antonino da Firenze, anch'egli chirurgo, fu Giacomo Alberti, al servizio presso la corte dei Savoia negli anni ottanta del Quattrocento³³⁵. I due fiorentini, insieme al piemonte-

³³⁰ NASO, *Medici* cit., p. 180. Nel gennaio 1453 venne definito «cirozie et artium medicine doctor»: Torino, Archivio Storico della Città, Ordinati, 1453-1457, vol. LXXVI, ff. 233v e 234v. Non è nota l'università dove conseguì il titolo dottorale.

³³¹ BELLONE, *Il primo secolo* cit., p. 210.

³³² I. NASO, *La pubblica assistenza medica nel basso Medioevo. I medici dei comuni di Torino e di Pinerolo nel XIV e XV secolo*, «Minerva Medica», 68 (1977), pp. 1149-1166: p. 1163; EAD., *La comunità e la salute*, in *Storia di Torino*, II, *Il basso medioevo e la prima età moderna (1280-1536)*, a cura di R. COMBA, Torino 1997, pp. 753-764: pp. 755-756; BELLONE, *Il primo secolo* cit., p. 211.

³³³ ROSSO, «*Rotulus legere debentium*» cit., p. 171 nr. 1.1; p. 172 nr. 1.2; p. 176 nr. 1.4; p. 177 nr. 1.5; p. 179 nr. 1.6; p. 180 nr. 1.7; NASO - ROSSO, *Insignia doctoralia* cit., pp. 46, 218, 261.

³³⁴ Torino, Archivio Arcivescovile, Atti Capitolari, 3, perg. 43 (12 ottobre 1468); nel 1460 fu tra i *testes* a un atto del vescovo Ludovico da Romagnano: *ivi*, Protocolli notarili, sez. VI, vol. 33, ff. 295v-296v (5 aprile 1460).

³³⁵ Nel 1484, insieme ad altri quattro colleghi, assistette Giacomo Ludovico di Savoia, fratello del duca: cfr. NASO, *Medici* cit., p. 104 n. 86; pp. 162, 237.

se Martino da Lenta, sono gli unici graduati in chirurgia tra gli oltre 70 praticanti la chirurgia in area piemontese censiti per il secolo XV³³⁶: è interessante la considerazione con cui venivano tenuti i *cirogici* toscani, che probabilmente portarono nella città sabauda competenze che l'università e i professionisti locali non erano in grado di assicurare, come sembra confermato dall'assenza di testimonianze riguardanti sedute di dissezione anatomica a Torino, praticate invece in altri *Studia* italiani – quali Ferrara, Bologna o Firenze – almeno dal secolo XIV³³⁷. Completano l'insolito quadro di integrazione socio-professionale di medici e chirurghi fiorentini nella realtà torinese i nomi di Guglielmino Alamanni, iscritto nel collegio dei dottori in arti e medicina nel 1461 con il titolo di dottore in arti e medicina, e Giovanni Alamanni, forse figlio di Guglielmino, «artium et medicine doctor» collegiato nel 1500 e medico ducale negli anni 1500-1502³³⁸. Sebbene la sua scuola medica non fosse di basso profilo, lo Studio di Torino sembra configurarsi non tanto come un centro ambito dagli studenti toscani, ma piuttosto come sede di reclutamento per docenti in medicina e, soprattutto, chirurgia, che – nei pochi casi documentati – si stabilirono sul territorio come operatori sanitari.

³³⁶ *Ivi*, p. 162; P. ROSSO, *Studio e poteri. Università, istituzioni e cultura a Vercelli fra XIII e XIV secolo*, Torino 2010, pp. 169, 209, 211.

³³⁷ A. CARLINO, *La fabbrica del corpo: libri e dissezione nel Rinascimento*, Torino 1994 e R. MANDRESSI, *Le regard de l'anatomiste. Dissections et invention du corps en Occident*, Paris 2003. Fino al tutto il secolo XV la preparazione dei chirurghi avveniva perlopiù fuori dalle aule universitarie, realizzata attraverso l'esercizio della pratica accanto a un professionista, ed era controllata dai *doctores* del collegio: cfr. I. NASO, *Forme di trasmissione del sapere medico tra dottrina ed esperienza empirica nel tardo medioevo*, in *La trasmissione dei saperi nel medioevo (secoli XII-XV)*. XIX Convegno internazionale di studi (Pistoia, 16-19 maggio 2003), Pistoia 2005, pp. 127-158: pp. 150-158. Sul corso di studi universitari in chirurgia limito il rinvio a J. AGRIMI - C. CRISCIANI, *Malato, medici e medicina nel Medioevo*, Torino 1980, pp. 165-166. Per l'insegnamento della chirurgia nell'Università di Torino nel Quattrocento cfr. ROSSO, «*Rotulus legere debentium*» cit., pp. 148-149 e 160-162. La preparazione dei chirurghi toscani venne particolarmente apprezzata non solo in area subalpina, ma, come abbiamo visto, ad esempio anche a Padova, dove peraltro gli insegnamenti medici erano di altissimo livello: tornerò sul tema in un saggio ad esso dedicato.

³³⁸ Entrambi questi medici sono definiti «Florentini» in una redazione della matricola del collegio dei dottori in arti e medicina di Torino: *ivi*, p. 199 nr. 21; p. 202 nr. 34.

4. *Esiti della formazione negli Studia generalia dell'Italia settentrionale*

Dalle notizie sugli studenti toscani qui raccolte sono affiorate alcune dinamiche di relazione con il tessuto sociale di accoglienza e con le istituzioni³³⁹. Altrettanto importante è l'altro versante del rapporto 'centro e periferia', quello più tradizionalmente trattato nelle ricerche sulle migrazioni studentesche, vale a dire l'impiego – in termini professionali e culturali – della formazione universitaria realizzata *in Studiis alienis*. Abbiamo visto che i soggiorni di studio fuori sede, soprattutto quelli padovani, condizionarono la formazione scientifica degli studenti che li intrapresero con dei caratteri distintivi, identificabili nella qualità della preparazione e nella tipologia dei testi raccolti nelle loro biblioteche³⁴⁰. Le carriere professionali degli ex-studenti toscani cresciuti nelle facoltà medico-artiste delle Università di Padova e di Pavia risultano in parte dai rapidi schizzi biografici tracciati. Alcuni di loro mossero i primi passi della docenza proprio nelle stesse università dove avevano studiato, continuando poi la carriera accademica negli atenei toscani, dove introdussero i testi curriculari padovani e pavesi³⁴¹; al-

³³⁹ Sull'importanza di analizzare le migrazioni nei loro rapporti con le istituzioni cfr. P. DENLEY, *Academic Migration to Italy before 1500: Institutional Perspectives*, in *Über Mobilität* cit., pp. 19-31.

³⁴⁰ Per la medicina e la filosofia sono ravvisabili differenze nelle formazioni universitarie realizzate da studenti in sedi connotate da precise scuole di pensiero, a differenza di quanto è stato osservato per gli studi giuridici: «I dottori di diritto acquisivano un metodo, una professionalità che, entro certi limiti, era comune anche perché le differenze di formazione fra le varie sedi (almeno nell'area italiana) erano minime»: cito da ROMANO, *Studenti e professori* cit., p. 117.

³⁴¹ Tra i libri provenienti da Padova, oltre a quelli già citati, possiamo ricordare i «libri di mio uso di medicina e d'altre scienze» dichiarati dal medico Lorenzo Sassoli nel catasto fiorentino del 1427 per un valore di 150 fiorini: questi manoscritti furono in parte probabilmente acquistati durante il suo soggiorno padovano; nello stesso catasto il medico Domenico Dal Pozzo Toscanelli dichiarò un valore di 160 fiorini per la sua biblioteca, dove forse confluirono i libri dei figli Paolo e Pietro, da poco rientrati da Padova: cfr. PARK, *Doctors* cit., pp. 196-197; App. III nrr. 12, 28. Testi di area padovana circolarono anche presso professionisti di cui non abbiamo notizia di una loro formazione nello Studio patavino. Il 14 maggio 1480, nel primo anno della docenza di medicina teorica a Padova di Alessandro Sermoneta, fu ultimata la copia del suo *De modo observando in consultis*, realizzata «in domo» dello stesso pro-

tri, spesso appartenenti a dinastie di medici, rientrarono poi nelle località di origine per esercitarvi la professione medica; di tanti infine, dopo la comparsa nelle fonti universitarie, si perdono le tracce, che andranno cercate soprattutto negli archivi dei luoghi di provenienza. Una forte attrazione sui medici toscani di formazione universitaria, anche padovana, venne esercitata da Firenze, dove la categoria sociale dei medici raggiunse posizioni particolarmente prestigiose, accogliendo, a partire dalla fine del Trecento, professionisti forestieri provenienti dal distretto cittadino e aprendosi, nel corso del Quattrocento³⁴², anche a medici in arrivo da località più lontane, come la Lombardia e il Veneto, che si recavano nella capitale di uno dei maggiori Stati d'Italia allettati dalle prospettive professionali ed economiche offerte da una professione sempre più lucrativa nel corso del Quattrocento. La pratica medica fu occasione di affermazione sociale e politica nella realtà fiorentina, come rappresentano bene il consolidamento della famiglia Del Garbo e la carriera di Lorenzo Sassoli, quest'ultima favorita certamente anche dalle relazioni intessute durante gli studi universitari, a partire dall'amicizia quasi fraterna con Dino del Garbo³⁴³: professionista di successo nella città medicea per oltre un trentennio, Sassoli – secondo il diffuso uso 'politico' della medicina di inviare i migliori medici a curare potenti alleati – fu prima scelto, nel 1428, per assistere Francesco Bussone ai bagni di Petriolo e San Filippo, poi, tre anni più tardi, incaricato di curare il neoeletto papa Eugenio IV, infermo per un sospetto avvelenamento³⁴⁴.

fessore senese probabilmente da un suo studente; nel 1494 queste trascrizioni furono copiate nel codice della Biblioteca Apostolica Vaticana Ottob. lat. 1508, dallo studente Domenico di Cristoforo Orsucci da Camaiore, medico condotto («*medicus publicus*») delle località di Sermoneta e Bassiano: cfr. PESENTI, *Professori e promotori* cit., pp. 38-41; VERDE, III, 1, p. 245; IV, 2, pp. 833-835. Il *magister* Domenico di Cristoforo è documentato come studente negli anni 1484-1490 (*ivi*, III, 1, p. 245), tenendo nel 1487-1488 la *lectura extraordinaria artium* festiva nello Studio di Pisa: *ivi*, I, p. 333; II, p. 621. Si laureò in arti e medicina a Pisa il 30 settembre 1491: *ivi*, II, pp. 702-703, 741-742; VI, p. 314, s. v. *Orsucci Domenico di Cristoforo*.

³⁴² PARK, *Doctors* cit., pp. 76-84.

³⁴³ *Ivi*, p. 33; p. 296, s. v.

³⁴⁴ *Ivi*, pp. 94, 158-170.

Non tutte le università italiane offrivano insegnamenti di pari qualità, e il prestigio che conferiva un titolo dottorale conseguito in uno Studio famoso, insieme alle competenze acquisite seguendo le lezioni di professori illustri, apriva *cursus honorum* differenti: se la facoltà di arti e medicina dell'Università di Bologna era ancora la più ricercata nella prima metà del Trecento, successivamente subentrò il prestigio di Padova, ben noto alle famiglie e alle istituzioni che finanziarono soggiorni fuori regione dei loro studenti³⁴⁵. A questo proposito è interessante il dato, sebbene molto parziale, che emerge dai gradi accademici conferiti presso lo Studio di Firenze negli anni 1385-1473: tra i 21 laureati, perlopiù di estrazione sociale alta o medio-alta, solo 4 Fiorentini scelsero le discipline medico-artiste³⁴⁶, numero molto inferiore a quello di coloro che si laurearono nella omologa facoltà a Padova: è questa una indicazione della loro preferenza per sedi più illustri in cui mettere a punto la propria preparazione.

Le più brillanti carriere dei *doctores* in medicina attivi a Firenze, dove un *background* universitario a partire dalla metà del Trecento fu sempre più spesso richiesto per esercitare la professione, furono favorite in diversi casi dalle competenze medico-chirurgiche apprese nelle lezioni padovane, come risulta dalla composizione del collegio dei dottori in medicina, ben ricostruita da Katharine Park³⁴⁷. Soprattutto nel corso delle susseguenti fasi di rilancio dell'Università di Firenze, l'amministrazione dello Studio – sempre controllata da cittadini fiorentini³⁴⁸ – operò per procurare alla città docenti di alto profilo scientifico. Nella facoltà di medicina dell'ateneo toscano i professori forestieri furono sempre più numerosi di quelli locali, ad eccezione degli anni di particolare dif-

³⁴⁵ Oltre ai dati qui riportati, si vedano le testimonianze sui tentativi di inviare i propri figli a Padova o Bologna, non sempre realizzati per i costi che comportavano, raccolti *ivi*, pp. 122-128.

³⁴⁶ DAVIES, *Florence and Its University* cit., p. 63.

³⁴⁷ Per il collegio dei dottori in medicina cfr. PARK, *Doctors* cit., pp. 15-46; per la formazione dei *doctores* cfr. *ivi*, pp. 47-84; sulle carriere dei medici si veda *ivi*, pp. 118-150.

³⁴⁸ Si veda l'indice degli Ufficiali dello Studio degli anni 1385-1473 in DAVIES, *Florence and Its University* cit., pp. 145-155, App. I.

ficoltà finanziaria, quando i salari elevati concessi ai primi diventavano insostenibili, rendendo necessario il ricorso a docenti autoctoni, cui andavano generalmente retribuzioni di entità più modesta³⁴⁹. Anche le facoltà di arti e medicina degli Studi di Padova e di Pavia furono oggetto di ripetuti contatti, particolarmente frequenti nei primi anni della riapertura dell'Università medica a Pisa, dove alcuni professori, soprattutto padovani, cercarono un'occasione di miglioramento delle loro carriere: così Cristoforo da Recanati e Giovanni dall'Aquila, nella primavera del 1473, furono interpellati dagli inviati dell'Università della Repubblica di Firenze, giunti a Padova per trattare l'eventuale trasferimento di alcuni docenti³⁵⁰. Talvolta gli Ufficiali dello Studio, a tale fine, si giovavano della mediazione di studenti connazionali residenti a Padova: un esempio è rappresentato dal ricordato Francesco Rampini, che nell'autunno del 1480 trattò la 'condotta' dei professori di medicina Nicoletto Vernia e Corradino Tiraboschi da Bergamo, coinvolgendo anche il lettore senese a Padova Alessandro Sermoneta³⁵¹. Il soggiorno di docenti e medici di area veneta a Firenze arricchì di testi medici il circuito librario locale: a questo proposito si può ricordare il caso del dottore Odorico da Sbroiavacca, medico friulano attivo nella capitale medica, che – nel 1437 – acquistò alcuni libri di medicina da Maria da San Daniele, vedova del collega Pellegrino da Spilimbergo³⁵².

³⁴⁹ Cfr. PARK, *Doctors* cit., pp. 76-84; DAVIES, *Florence and Its University* cit., pp. 58-64.

³⁵⁰ Le condizioni salariali poste da Cristoforo da Recanati vennero ritenute inaccettabili dagli Ufficiali dello Studio, mentre è documentato l'insegnamento dell'Aquilano a Pisa: cfr. E. MARTELLOZZO FORIN, *Padova-Pisa andata e ritorno: domande e offerte di lavoro per docenti universitari (1473)*, «QSUP», 36 (2003), pp. 191-198.

³⁵¹ Cfr. *supra*, testo corrispondente alla nota 69. Talvolta venivano anche coinvolti religiosi, come nel caso del frate Minore Antonio de' Medici, predicante «verbum Dei in Sancto Patavii», contattato nel 1481 dagli Ufficiali dello Studio di Pisa perché garantisse a Giovanni dell'Aquila che le spese per il trasporto dei suoi libri e masserizie a Pisa sarebbero state a carico dell'università toscana: cfr. VERDE, IV, pp. 398-399 (24 marzo 1481).

³⁵² Cfr. C. SCALON, *Produzione e fruizione del libro nel basso medioevo. Il caso Friuli*, Padova 1995, p. 377 nr. 257 (4 ottobre 1437: la stima dei libri doveva essere effettuata in Venezia). È ipotizzabile che Pellegrino da Spilimbergo – il quale aveva lasciato tutti i suoi libri alla moglie – sia stato parente di Teodorico di Piero di Spilim-

L'interesse degli Ufficiali dello Studio di Firenze si rivolse anche verso i più apprezzati docenti di arti e medicina dell'Università di Pavia, i quali talvolta si radicarono definitivamente in Toscana, come fece il maestro pavese Luchino de Gerlis, professore di medicina a Pisa dalla metà degli anni settanta del Quattrocento, il quale diede la propria figlia Maddalena in sposa a un suo ex studente, il medico Carlo Lupardo da Vecchiano, inserendo saldamente la propria famiglia nel Pisano³⁵³. Per assicurare un docente di fama alla lettura ordinaria di filosofia presso l'Università di Pisa, nel 1473 gli Ufficiali dello Studio trattarono a Pavia la condotta di Giovanni Pietro Offredi, che presentò le sue dettagliate condizioni economiche, forte dei vantaggi che il suo trasferimento avrebbe portato a quella università³⁵⁴. Tra le ragioni di questa

bergo, professore di medicina a Firenze, forse con alcune interruzioni, tra il 1432 e il 1444: PARK, *The Readers* cit., p. 307, s. v. Studiò arti e medicina a Padova: *Acta graduum 1406-1450*, I, p. 225 nr. 702; III, p. 49, s. v. *Hodoricus de Spilimbergo*; p. 102, s. v. *Theodericus de Spilimbergo*.

³⁵³ VERDE, *Vita universitaria* cit., p. 502; VERDE, II, pp. 470-475; VI, pp. 207-208, s. v. *Gerla Luchino di Giovanni*. Luchino de Gerlis ottenne la licenza e il dottorato in arti a Pavia nel 1464: SOTTILI, *Lauree pavesi* cit., I, pp. 83-84 nr. 42 (4 gennaio 1464); per la sua presenza nel collegio pavese dei dottori in arti e medicina cfr. *ivi*, pp. 384-385, s. v. La partenza da Pavia dei docenti dello Studio venne in diversi casi impedita dai duchi di Milano: cfr. ROSSO, *Professori, studenti e nationes* cit.

³⁵⁴ «[...] molti scolari venivano volentiera mecum»: VERDE, IV, 1, pp. 61-62 (13 giugno 1474); per la sua docenza a Pisa cfr. *ivi*, VI, p. 311, s. v. *Offredi Giovan Piero*. Prima di recarsi a Pisa, Giovanni Pietro Offredi, figlio del professore di medicina in Pavia Apollinare, conseguì la licenza e il dottorato in medicina nello Studio ticinese il 6 ottobre 1474: SOTTILI, *Lauree pavesi* cit., I, p. 337 nr. 233; sulla sua presenza, dal 1460, nel collegio dei dottori medico-artisti di Pavia cfr. *ivi*, p. 390, s. v. *Offredi Giovanni Pietro*; era già dottore in arti e studente in medicina nel 1457: cfr. SOTTILI - ROSSO, *Documenti* cit., pp. 123-125 nrr. 295-296 (22-23 agosto 1457). Anche Cristoforo da Soncino, medico della famiglia Sforza e professore di medicina presso lo Studio di Pavia, nel 1482 manifestò il desiderio di recarsi a Pisa: cfr. VERDE, IV, 1, p. 444 (10 settembre 1482). La condotta non ebbe luogo; Cristoforo da Soncino risulta defunto nel *rotulus* degli insegnamenti dell'Università di Pavia per l'anno accademico 1485-1486: in proposito cfr. A. SOTTILI, *L'Università di Pavia nella politica culturale sforzese*, in ID., *Università e cultura. Studi sui rapporti italo-tedeschi nell'età dell'Umanesimo*, Goldbach 1993, pp. 99-160: p. 128, già pubblicato in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli Stati italiani ed europei (1450-1535)*. Convegno internazionale (Milano, 18-21 maggio 1981), Milano 1982, pp. 519-580; per i suoi precedenti incarichi di docenza cfr. MAIOCCHI, II, 2, p. 539 nr. 688.

chiamata vi fu anche la volontà di aggiornare sul piano scientifico l'insegnamento di logica a Pisa, come scrisse a Lorenzo il Magnifico il professore di filosofia Oliviero Arduini: comparando la dottrina di Offredi con quella del più anziano Nicoletto Vernia, risultò «che magistro Nicoletto ha miglior dottrina et à visto più chose, imperoché questo magistro Giovampiero seguita la dottrina del padre, la quale è contro a Averrois dottrina comune, et in essa maestro Nicoletto è ornatissimo»³⁵⁵. Si riproponeva quindi a Pisa la contrapposizione tra le opinioni degli averroisti (o *nominales*), di influenza padovana, e i tomisti (*realistae*) 'pavesi', contrapposizione che è evidente anche nelle scuole universitarie pisane e nelle produzioni scientifiche dei relativi docenti³⁵⁶. Il gradimento degli *scholares* per una didattica che superasse l'impostazione tomistica trovò espressione nella rimeria studentesca, come quella di Giubileo Nerucci da San Gimignano, apologeta in versi della dottrina, espressa in una disputa serale, del suo maestro Alessandro Sermoneta³⁵⁷.

L'allontanamento da Pavia di Giovanni Pietro Offredi e di Luchino de Gerlis spogliò la cattedra di logica pavese dei suoi migliori professori, inducendo molti studenti, soprattutto quelli medico-artisti, a seguirli nel nuovo Studio pisano. Le parole con cui lo studente in arti Pietro Paolo Santucci – in una lettera inviata da Pavia nel 1474 a Ugolino Regolini, studente in diritto canonico a Pisa – descrisse le intenzioni di molti suoi compagni di lasciare l'università ticinese per quella pisana compendiano in modo efficace le componenti che alimentarono le *migrationes* studentesche che, in direzione opposta, abbiamo seguito nella presente ricerca. Molti scolari, come si legge in quella lettera, presero in considerazione la partenza per Pisa non solo per motivi culturali, ma anche

³⁵⁵ VERDE, IV, pp. 27-28 (19 agosto 1473).

³⁵⁶ Si veda l'attacco portato contro le posizioni di alcuni docenti di filosofia a Pisa negli anni 1473-1475, tra cui Giovanni Pietro Offredi e Albertino da Cremona, da alcuni studenti, probabilmente allievi di Alessandro Sermoneta, Giovanni da Venezia e Luchino de Gerlis, in alcune miscellanee studiate in VERDE, IV, 1, pp. 171-179.

³⁵⁷ Lorenzo, *che vi par della Accademia: ivi*, pp. 105-106, 119, 135-136; S. CARRAI, *La lirica toscana dei centri periferici*, in *La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico*, a cura di R. Fubini, II, Pisa 1995, pp. 497-523: p. 498.

spinti dalla curiosità di provare esperienze diverse di vita: «e per la novità dello Studio, e alcuni per vedere el paese, e alcuni per la commodità della riviera di Genova, e alcuni per la fama de' boni doctori sono costì e saranno, e maxime esendo guasto qui lo Studio di loica»³⁵⁸.

³⁵⁸ VERDE, IV, 1, p. 61 (9 giugno 1474). Le spese per il trasferimento delle «robbe» era tuttavia un grosso limite per gli studenti desiderosi di spostarsi, e per questo, secondo Santucci, sarebbe stato opportuno che i Fiorentini concedessero delle facilitazioni: Santucci, originario di Urbino, non si trasferì, e completò gli studi a Pavia, conseguendovi la licenza e il dottorato in arti il 27 aprile 1479; nello stesso anno fu vicerettore dell'università medico-artista: SOTTILI, *Lauree pavesi* cit., II, pp. 92-95 nrr. 325-326.